



## REGGIO Il segretario di Interpol lancia il progetto di cooperazione tra forze di polizia

# Attacco globale alla 'ndrangheta

### Indagini in rete per stanare le cosche in 194 Paesi in cui si mimetizzano

di MARIA GIORDANO

REGGIO CALABRIA - Il segretario generale di Interpol, Jürgen Stock, a capo della più grande Organizzazione per la cooperazione internazionale di polizia, si è trovato presso la Prefettura di Reggio Calabria per lanciare I-Can (Interpol Cooperation Against 'Ndrangheta), progetto di attacco globale alla 'Ndrangheta, promosso dal Capo della polizia e direttore generale della pubblica sicurezza Franco Gabrielli e fortemente voluto dal prefetto Vittorio Rizzi, vice direttore generale della pubblica sicurezza. Ad aprire il tavolo dei lavori il prefetto di Reggio Calabria che ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra società civile e forze dell'ordine. «L'importante operazione di polizia dei giorni scorsi, che ha portato all'arresto di 14 esponenti della cosca Labate di Reggio, è stata portata a termine per merito di imprenditori che hanno avuto il coraggio di denunciare e collaborare con la giustizia» - così Massimo Mariani. Secondo i dati forniti nel corso della conferenza stampa, la 'ndrangheta è l'organizzazione criminale più estesa, ramificata e potente al mondo. Presente in 32 Paesi di quattro continenti (Europa, Africa, America e Oceania), opera in 17 Stati europei, ed è il principale broker



Da sinistra: Mariani, Stock, Rizzi e Spina

del mercato mondiale degli stupefacenti, vera e propria holding 3.0, al passo con la digitalizzazione e i nuovi sistemi di trasferimento del denaro. Basti pensare che Giovanni Geniale, originario di Locri e attualmente sotto processo per associazione mafiosa, intercettato nel corso dell'operazione "Pollino-European 'Ndrangheta Connection" del dicembre 2018 - che ha permesso di arrestare in Italia,

in Germania, Belgio e Olanda 90 esponenti della 'ndrangheta per traffico internazionale di stupefacenti - si lamentava del business con i cartelli colombiani, dicendo testualmente ad un sodale: «ma questi sono strani, mica li vogliono i bitcoin, questi seemi... vogliono solo i contanti». La 'ndrangheta si mimetizza portando capitali all'estero, facendo così credere ai territori in cui implementa

business di investire in economia. Ha una struttura verticistica alla cui base ci sono le 'ndrine e poi i locali» - ha sottolineato il Prefetto Vittorio Rizzi. L'Interpol ha una storia di 100 anni e lancia un nuovo progetto che va oltre l'Italia. «Le nostre attività - ha detto Stock - sono basate sull'esperienza delle forze italiane, vogliamo portare questa lotta a un livello superiore. Integre ciò che l'Italia ha già fatto,

con molti partner internazionali». Tra le finalità del progetto si vuole inviare un messaggio forte alle criminalità di tutto il mondo, un contributo tra le forze dell'ordine e raccolta sistematica d'informazioni. Come ha sottolineato Stock l'Interpol fa incontrare le unità investigative delle forze di polizia a livello intercontinentale. «Aiutiamo a raccogliere queste informazioni, prima che le forze dell'ordine possano riordinare tutti gli elementi a loro disposizione. C'è una piattaforma per i nostri paesi partner, per coordinare le nostre indagini attraverso una stretta collaborazione con la magistratura». Si tratta di indagini in rete a cui possono attingere 194 paesi nel mondo, affinché si possano diffondere efficacemente le informazioni e impedire rifugi sicuri ai latitanti. Inoltre, vi è una intelligence finanziaria per monitorare il flusso di denaro e di patrimoni, per seguire la scia di denaro e, non da ultimo, anche la sicurezza alle frontiere. Dunque, banche dati importanti, si pensi che nelle prime 4 settimane del 2020 un numero rilevante di operazioni sono state condotte raccogliendo dati da Interpol con più di 500 milioni di richieste. «Bisogna ora aumentare la consapevolezza nei Paesi in cui la 'ndrangheta si mimetizza» - questo il monito di Stock.

## Addio a una donna straordinaria

Se n'è andata una donna straordinaria. E non c'è niente di retorico nella sintesi estrema di una vita, quella di Lisa Canonaco Dodaro, che ieri è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari. La figura della signora Lisa, apprezzata insegnante, è emersa con nitidezza, anche per chi non la conosceva bene, solo pochi mesi fa in un documentario realizzato in memoria del suo compianto marito, Mario Dodaro (in occasione degli 80 anni dalla nascita), l'imprenditore ucciso a Castell'ibero per non essersi voluto piegare alla criminalità. Una donna riservata e determinata, Lisa, nonostante fosse apparentemente timida, capace di affrontare anche le situazioni più delicate.

Suo marito, impegnato a realizzare e seguire i suoi progetti di imprenditore, le affidò fin da subito la responsabilità dell'educazione dei figli, compito che ha svolto con assoluta dedizione cercando di trasmettere loro i valori che avevano guidato la sua vita e quella del marito. Ma la prova più grande della sua forza la diede dopo la morte tragica di Mario quando, in attesa della terza figlia, la diede alla luce circondata soltanto dall'affetto di Francesco e Antonella (oggi imprenditori che da anni dedicano una parte importante del loro impegno alla vita del Quotidiano), che insieme alla madre si strinsero attorno a quella bambina, Maria Gabriella, cercando di non farlo

sentire la mancanza del padre. Lisa è sempre stata il punto di riferimento della sua famiglia e l'inaspettata tragedia del 1982 che fu costretta a vivere, le conferì ancora maggiori responsabilità ma lei dimostrò, ogni giorno della sua vita, di mantenere fede a quell'antico patto fatto con suo marito, continuando a prendersi cura dei suoi ragazzi e dei nipoti che arrivarono, senza mai rivendicare tempo e libertà ma assaporando con gioia ogni attimo condiviso. Riposi in pace.

Circondata dall'affetto dei suoi cari, ha cessato di vivere la Signora

## Lisa Canonaco Dodaro

Ne danno il triste annuncio i figli: Francesco e Valeria, Antonella e Francesco, Maria Gabriella e Paolo, le sorelle, i cognati, i nipoti ed i parenti tutti.

La salma muoverà dalla casa dell'estinta sito in Via Crati n° 71 Rogg's di Rende. Venerdì 31 Gennaio 2020 alle ore 15:00 per la Chiesa Parrocchiale Santa Famiglia in Andreatta di Castell'ibero dove sarà celebrato il rito funebre alle ore 16:00.

Rogg's di Rende, 30 Gennaio 2020

Roberto Napolitano è vicino con affetto a Francesco, Antonella e Maria Gabriella Dodaro per la perdita della amata

### MAMMA

Castell'ibero, 30 gennaio 2020

Tutta la famiglia del Quotidiano del Sud partecipa commossa al dolore di Francesco, Antonella e Maria Gabriella Dodaro per la perdita della cara

### MAMMA

Castell'ibero, 30 gennaio 2020

Il Direttore e il personale tutto della Publifast srl partecipano commossi al dolore di Francesco, Antonella e Maria Gabriella Dodaro per la scomparsa della cara

### MAMMA

Castell'ibero, 30 gennaio 2020

Umberto De Rose si unisce al dolore di Antonella e Francesco per la perdita dell'amata mamma

### LISA

Siamo vicini al dolore di Francesco e Antonella Dodaro per la perdita della cara mamma

### LISA

Porgiamo le nostre più sentite condoglianze

Distributore ADSSSE Ruggiero Pacifico

Gianni Festa e la redazione del Corriere sono vicini alla famiglia Dodaro per la scomparsa dell'amata madre

### LISA CANONACO

Esprimono solidarietà affettuosa

Roberto Marino partecipa commosso al dolore di Francesco, Antonella e Maria Gabriella Dodaro per la perdita della cara

### MAMMA

Castell'ibero, 30 gennaio 2020

Rocco Valenti partecipa al profondo dolore di Francesco, Antonella e Maria Gabriella Dodaro per la perdita della cara

### MAMMA

Castell'ibero, 30 gennaio 2020

Addolorati per il grave lutto che vi ha colpiti, partecipiamo sentitamente al dolore per la perdita della cara

### MADRE

Sentite condoglianze Tedesco & Partners

La famiglia Loffredo e la Testa Doras si esprimono sentite condoglianze e la propria fraterna vicinanza ad Antonella e Francesco per la perdita della cara

### MADRE



Ufficio:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984 85 40 42 - info@publifast.it

## OPERAZIONE "HELIANTHUS" L'inchiesta della Dda e la denuncia dei costruttori

# 'Ndrine e imprese, c'è chi dice no

### La svolta nella lotta ai clan suscita le reazioni di società civile e istituzioni

di ANDREA IACONO

L'inchiesta "Helianthus" potrebbe segnare un punto di svolta nella lotta al giro della 'ndrangheta. Potrebbe aver iniettato nella società civile reggina il vaccino della resistenza alla tracciolanza mafiosa. L'operazione della Dda guidata dal procuratore capo Giovanni Bombardieri che due giorni fa ha decapitato la cosca Labate, egemone nel quartiere Gebbione, è stata possibile grazie anche, e soprattutto, alla denuncia di alcuni imprenditori del settore edile (oggi sotto scorta) che, stanchi delle assistenti richieste estorsive imposte dagli uomini del clan, hanno deciso di sporgere denuncia. Il resto lo hanno fatto i pm Stefano Musolino e Walter Ignazio, coordinando la squadra mobile della questura in uno dei blitz antimafia destinato a far più male alle 'ndrine locali per i suoi risvolti sociali.

«Gli esiti dell'operazione Helianthus dimostrano uno spaccato inquietante della potenza pervasiva delle 'ndrine, capaci di un controllo capillare del territorio. Al tempo stesso però, il quadro scoprechiato dagli inquirenti mostra che qualcosa sta cambiando in città. Grazie alle denunce di alcuni imprenditori reggini è stato infatti possibile ricostruire il complesso sistema messo in piedi dalle cosche per vessare le attività commerciali della zona sud. Un segnale di speranza che non può passare inosservato e va sostenuto e alimentato. Gli imprenditori onesti ed operosi sono la linfa vitale che sostiene l'economia reggina e da istituzioni e da cittadini di questa comunità dobbiamo essere capaci di essere al loro fianco, per far comprendere che operare nella legalità conviene sempre». È la riflessione del sindaco Giuseppe Falcomatà, che coglie i primi segnali del riscatto della parte sana della città che di fronte alla sfrontatezza 'ndranghetista a piegare la testa o a voltarsi dall'altra parte



La conferenza stampa degli inquirenti dopo l'operazione "Helianthus"

non ci sta più. «La nostra città dimostra ogni giorno di volersi scrollare di dosso i tentacoli oppressivi di una piovra che ancora tenta di controllare le dinamiche economiche alle nostre latitudini, succhiando risorse a cittadini onesti ed operosi che non chiedono altro di poter lavorare in pace ed in un regime di mercato libero e sicuro. A loro quindi, conclude il sindaco, la nostra piena vicinanza e solidarietà, convinti che chi decide di stare dalla parte della giustizia in una terra difficile e complicata come la nostra, non dovrà essere lasciato mai solo».

Gli fa eco il suo vice a Palazzo Alvaro. «Quanto sta emergendo dalle indagini ci deve far riflettere spronandoci sempre più a non indietreggiare di un solo millimetro dall'obiettivo di annientare ogni anello di 'ndrangheta che soffoca la nostra gente e la costringe ad emigrare per l'impossibilità di vivere, agire e lavorare in un contesto economico libero e sicuro - dice Riccardo Mauro - L'operato di magistrati e forze dell'ordine è decisivo ma, come si vede, non può essere sufficiente a risolvere le sorti del nostro territorio. Ci si prodighi per elaborare leggi

speciali che passino dalla defiscalizzazione o dalla creazione di particolari ed esclusive politiche per la creazione di posti di lavoro. Bisogna facilitare e spingere le grandi imprese ad investire qui per creare benessere e stabilità, agevolare "zone franche" riuscite ad immettere capitali freschi, puliti e protetti a realizzare opportunità, prospettive ed una visione meno drammatica del futuro. Il lavoro è lo strumento principale per sconfiggere un fenomeno che, come diceva Giovanni Falcone, è umano e come tale ha avuto un inizio ed avrà una fine. Serve però, l'aiuto di tutti».

Dal canto loro, i costruttori invitano tutte le imprese reggine a ribellarsi al pizzo seguendo l'esempio di chi ha avuto il coraggio di denunciare gli estortori. Come Francesco Berna, ex presidente di Ance Calabria e Francesco Sicari, vertice di Ance Reggio. «Un'opportunità storica per la mobilitazione di tutte le forze sane dell'economia reggina contro la criminalità organizzata e per mostrare concretamente la vicinanza ed il sostegno del sistema produttivo e della società civile alla straordinaria azione condotta

dalla magistratura, dalle forze dell'ordine e dalle altre istituzioni preposte alla legalità per la prevenzione ed il contrasto della 'ndrangheta e per la liberazione del territorio dalla sua assillante presenza», il giudizio di Ance Reggio Calabria che, nel rendere merito ai colleghi che «con fiducia sostengono concretamente l'azione della magistratura reggina», ritiene «auspicabile che insieme al rafforzamento delle misure di sicurezza per gli imprenditori che denunciano, si allarghi e si qualifichi il più possibile la cerchia di coloro che collaborano, cogliendo l'opportunità straordinaria offerta dalla squadra Stato di una liberazione definitiva del territorio reggino dalla 'ndrangheta e dalla sua morsa mortale, per la libertà e la dignità stessa dei cittadini e degli imprenditori reggini». L'Ance invoca, quindi, una vera e propria mobilitazione delle forze sane dell'economia reggina contro le estorsioni e la criminalità organizzata». Sulla stessa lunghezza d'onda Confindustria Reggio.

«Gli esiti dell'operazione Helianthus testimoniano che il cambiamento sociale è iniziato e rafforzano la consapevolezza che l'impegno dei cittadini e degli imprenditori è decisivo nella lotta alla 'ndrangheta - scrive il presidente Domenico Vecchio - L'elemento nuovo, sotto alcuni aspetti quasi epocale, di questo fascicolo d'indagine è rappresentato dal fatto che gli operatori economici vittime del racket hanno trovato il coraggio di denunciare. E se, per un verso, questo nuovo corso va ascritto a merito dei colleghi vessati, capaci di far fronte a condizioni anche emotivamente difficili, per l'altro verso bisogna sottolineare il senso di fiducia che lo Stato e le sue istituzioni, a partire dalla magistratura e le forze dell'ordine, sono riuscite a trasmettere ai cittadini». Oltre ai protocolli di routine e ai soliti slogan, ai di là delle vuote dichiarazioni di principio. Che qualcosa stia cambiando davvero?

## ELEZIONI COMUNALI

### La Strada apre Per Pazzano inaugurazione della sede

TUTTO pronto per l'inaugurazione della sede de "La Strada" che si svolgerà domani, a partire dalle 19:30, in via S. Stefano da Nicca.

"La Strada è aperta", un vero e proprio laboratorio del coraggio spalanca le sue porte, un nuovo spazio di dialogo e confronto aperto alla città che conferma la volontà de "La Strada" di proseguire il cammino che, da più di un anno, sta favorendo la ri-creazione di un senso di comunità per Reggio.

«Ci siamo messi in cammino perché è adesso il momento di cambiare la città». Con queste parole Saverio Pazzano, candidato a sindaco di Reggio Calabria, sostenuto da "La Strada" e DemA ha chiamato a raccolta, oltre un anno fa, tutte quelle persone, uomini e donne in movimento, che amano la città di Reggio, ma da troppo tempo vi si sentono stranieri, esuli in un Comune che nega ai suoi abitanti il decoro e i fondamentali diritti di cittadinanza. «Tante le attività realizzate da "La Strada", movimento attivo in città nel corso di quest'anno con una serie di iniziative, tra cui i cammini urbani, le assemblee aperte alla cittadinanza reggina, gli autobus per ricostruire comunità, i comizi d'amore e i Nodi Tematici - finalizzati alla scrittura del programma insieme ad esperti e cittadini.

L'invito a partecipare attivamente al cammino intrapreso da "La Strada" è rivolto a tutti e a tutte, nel segno dell'apertura a chi crede che la città debba essere il luogo in cui devono compiersi equità, libertà e giustizia sociale, per una proposta politica interprete delle difficoltà e delle belle energie del Sud Italia e che sia capace di rispondere a un vuoto o un'esigenza di cambiamento nel Paese.

## Confindustria e Ance «No al pizzo»

## PROCESSO MIRAMARE

# Niente udienze a maggio: c'è il voto Il tribunale dà disco verde alle difese

CASO Miramare, su richiesta delle difese niente udienze a maggio, mese che vedrà alcuni imputati impegnati in campagna elettorale per le elezioni comunali. È terminato ieri sera il controesame dell'ex assessore comunale alla legalità Angela Marciano nel processo che si celebra con rito ordinario e che vede imputati il sindaco Giuseppe Falcomatà, il segretario generale Giovanna Acquaviva, l'allora dirigente Maria Luisa Ada Spanò, alcuni tra attuali ed ex assessori comunali, nonché il presidente dell'associazione onlus "Il Sottoscala", Paolo Zagarella. Per tutti l'ipotesi accusatoria sostenuta dalla Procura



Giuseppe Falcomatà

ha abusato d'ufficio e falsità materiale e ideologica commesse da pubblico ufficiale in atti pubblici, relativamente alla delibera con cui nel 2015 fu ammessa la proposta della onlus per l'utilizzo del piano terra del palazzo "Miramare", albergo di

proprietà del Comune, immobile che sempre secondo l'accusa era già stato di fatto affidato a Zagarella con la consegna delle chiavi. In particolare secondo l'accusa il sindaco Falcomatà, difeso dagli avvocati Marco Panella ed Ezio Laganà, avrebbe omesso di astenersi in presenza di un interesse proprio, ed anzi attraverso la delibera avrebbe agevolato un soggetto a lui legato da un rapporto di pluriennale amicizia e avrebbe ricambiato l'analogo favore ricevuto dallo stesso Zagarella che in occasione delle precedenti elezioni amministrative gli aveva concesso in uso gratuito un proprio immobile da destinare a se-

de della segreteria politica. L'ex assessore comunale alla legalità, Angela Marciano, che aveva scelto di essere giudicata col rito abbreviato, è stata condannata in primo grado dal gup a un anno di reclusione, pena sospesa. Marciano, alla quale il sindaco ritirò la delega nell'estate 2017, sostiene di non avere mai votato quella delibera. In aula rispondendo alle domande degli avvocati difensori la Marciano ha ribadito quanto aveva affermato durante l'esame del pm e cioè che era stata presente alla riunione di giunta del 16 luglio ma solo fino alle ore 18, ora in cui si sarebbe allontanata dalla giunta avendo espres-

so dissenso in merito alla proposta di delibera sul "Miramare". Molte le domande dei difensori per comprendere a cosa si riferisse esattamente la Marciano quando nei giorni successivi nei messaggi e nelle email transmesse tramite pec al segretario generale scriveva "delibera". Sul punto l'ex assessore ha chiarito più volte che intendeva "proposta di delibera". La tesi della difesa del primo cittadino invece è che la delibera fosse stata approvata alla riunione di giunta del 16 luglio. Al termine del controesame il Tribunale ha fissato la prossima udienza al 19 marzo, accogliendo la richiesta delle difese di non fissare udienze a maggio, in previsione del voto che presumibilmente si terrà il 31 di quel mese, che con tutta probabilità vedrà il sindaco impegnato nella campagna elettorale per la riconferma alla guida del Comune.

Operazione Helianthus: riunito d'urgenza il Coep in Prefettura per le misure di protezione di chi collabora con la Dda

# Reggio, gli imprenditori sotto scorta

## Il pm Musolino a Siclari: «Se vi fidaste di più di noi... cambieremmo molti equilibri»

Piero Gaeta

### REGGIO CALABRIA

Il velo squarciato dalle dichiarazioni degli imprenditori Berna e Siclari sul sistema di tangenti che i costruttori reggini sono costretti a pagare alla 'ndrangheta apre "una finestra nuova" sul futuro che restituisce al territorio reggino quella speranza che aveva abbondantemente perso. La scelta degli imprenditori che hanno messo all'angolo la paura e hanno scelto di indossare i panni del cittadino-modello che collabora con i magistrati per difendere le loro libertà costituzionali a Reggio può avere un effetto dirompente soprattutto se sarà seguito da altri imprenditori che hanno pagato e continuano a pagare il pizzo soffrendo in silenzio. La 'ndrangheta vincesse ha il potere di fare paura, ma se le vittime vincono questa paura e si affidano con fiducia allo Stato la 'ndrangheta ha già perso.

Con l'operazione "Helianthus" lo Stato ha dimostrato di essere forte e presente sul territorio e per questo motivo non si è perso nemmeno un istante per riunire il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica (Coep) in Prefettura per stabilire le misure di sicurezza con cui proteggere gli imprenditori che hanno deciso di collaborare con i magistrati antimafia della Dda reggina.

Non è stato facile per gli imprenditori reggini avere un sussulto di coraggio e dignità. Troppi interessi e troppi timori in ballo. E, allora, di fronte alle resistenze, alle paure, per se stessi e per i familiari, alle lacrime di



Hanno denunciato Francesco Siclari e Francesco Berna ai vertici di Ance

uomini forti e che conoscono bene le dinamiche del territorio reggino, i magistrati antimafia Stefano Musolino e Walter Ignazio hanno dovuto essere anche psicologi e fare ricorso a tutta la loro grande umanità, non solo per acquisire le prove utili alla loro indagine, che ha portato all'arresto di

**La 'ndrangheta vince se fa paura, ma se le vittime si affidano con fiducia allo Stato la 'ndrangheta perde**

14 tra capi e gregari del clan Labate "Ti mangio", ma soprattutto per accompagnare gli imprenditori su questa nuova strada lastricata di diritti costituzionali da difendere dall'assalto delle 'ndrine. «Non vi preoccupate, state tranquilli, ditemi tutto quello che dovete dire, liberatevi da questa cosa, la libertà vera vi viene proprio da questa cosa qua e vi garantisco che lo potete fare. Non vi preoccupate, tra l'altro queste cose che el dite non è che domani li tiriamo fuori, non vi preoccupate ce le sappiamo gestire, le gestiamo, al momento giusto vi diremo prima "guardate che è il momento in cui queste cose potranno venire fuori

e perciò vi garantiamo e, per capirci, vogliamo che restiate a Reggio e che lavorate Reggio Calabria", ok?», dice il pm Musolino a uno degli imprenditori che chiede protezione non tanto per se stesso, quanto per i suoi familiari.

E nella frase che lo stesso pm antimafia rivolge al presidente di Ance Reggio Francesco Siclari è racchiusa una profonda verità che può cambiare per sempre il destino di questa terra: «Siamo più forti di questa gente... di ascolti, se... se vi fidaste un po' di più, riusciremmo a cambiare molti equilibri». Equilibri che, finora, pendevano dalla parte della 'ndrangheta che in città faceva il bello e il cattivo tempo. E decideva chi, come e dove potesse lavorare. Questa la testimonianza resa dall'imprenditore Francesco Presto, quando riceveva la "visita" di Pietro Labate e di Orazio Assumma: «Mi hanno rimproverato, mi hanno detto che sono un male parole, mi hanno detto che sono andato a casa loro, che prima che andavo là gli dovevo chiedere il permesso, che sono scostumato. Avete capito che mi hanno detto? Perché uno gli deve chiedere pure il permesso per lavorare, avete capito? Siamo in queste condizioni, avete capito? Che gli dovevo chiedere il permesso e che qua e che là, che il lavoro era loro, che dovevano farlo loro, che loro si erano accaparrati il lavoro da prima, non so che lavoro si erano accaparrati, gli ho detto io "ma scusate lo vi sto offrendo il lavoro?". Dice: "No tu stai zitto! Sei uno scostumato!" e mi dice che gli dovevo dare 200.000 euro "se fate il lavoro esse non lo fate"».

© ESPRESSIONE ASSOCIATA

### Gli interrogatori nel carcere "Panzer"

## Davanti al Gip prevale la strategia del silenzio

### REGGIO CALABRIA

Sarà interrogato oggi in carcere a Tolmezzo (Udine) Pietro Labate, il principale indagato dell'operazione "Helianthus" ed il boss della 'ndrangheta di Reggio ritenuto da sempre il capo indiscusso dell'omonima famiglia mafiosa dei rioni della cintura urbana sud reggina, Gebione e Sbarre. Jeri a Reggio, nelle carceri "Panzer" dove sono reclusi dalla mattina di mercoledì quando è scattato il blitz della Squadra Mobile della Questura di Reggio, si sono svolti i restanti interrogatori di garanzia. Davanti al Gip Antonino Labate, ed al Pubblico ministero Walter Ignazio (che ha firmato l'inchiesta con il collega Stefano Musolino), hanno scelto di restare in silenzio i due cugini Paolo Labate (classe 1982 e 1984), Santo Gambello, Fabio Morabito, Orazio Assumma, Domenico Foti e Domenico Pratesi. In tanti hanno chiesto tempo di poter visionare tutti gli atti che sostengono le accuse a loro carico per

**Il boss Pietro Labate ritenuto al vertice della cosca "Ti Mangiu" sarà ascoltato oggi a Tolmezzo Udine**

poi rispondere alle domande degli inquirenti. Hanno scelto di rispondere, invece, replicando alle pesanti conclusioni della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, gli indagati Rocco Cassone e Caterina Cinzia Capidò. Oggi toccherà a Santo Antonio Minuto, mentre resta da fissare l'interrogatorio di Antonino Labate, altro vertice della 'ndrina "Ti Mangiu" raggiunto dalla misura cautelare degli arresti domiciliari, e di Santo Antonio Minuto e Francesco Marcellino. Il collegio difensivo è composto dagli avvocati Giovanna Arantì, Valeria Iaria, Angela Cannizzaro, Francesco Calabrese, Giacomo Iaria, Marco Gemelli, Marco Tullio Martino del Foro di Reggio.

Complessivamente sono 14 gli indagati di "Helianthus" accusati, con diversi profili di responsabilità, di associazione mafiosa e diverse estorsioni aggravate dal ricorso al metodo mafioso e dalla finalità di aver agevolato la 'ndrangheta. Perché facendosi scudo della militanza o del nome della potente famiglia mafiosa di Reggio, i Labate "Ti Mangiu", imponevano il pizzo ai costruttori ed imprenditori che avevano, o progettavano, di avviare business nei quartieri dove storicamente esercitano la loro influenza criminale.

red.rc.

© ESPRESSIONE ASSOCIATA

## Il presidente di Confindustria Reggio dice «grazie» alle Istituzioni Vecchio: il cambiamento sociale è in atto

### REGGIO CALABRIA

«L'operazione Helianthus della Dda di Reggio Calabria testimonia che il cambiamento sociale è iniziato e rafforza la consapevolezza che l'impegno di cittadini e imprenditori è decisivo nella lotta alla 'ndrangheta». Lo afferma il presidente di Confindustria Reggio, Domenico Vecchio, che prosegue: «L'elemento nuovo, quasi "epocale", di quest'indagine è il fatto che gli operatori economici vittime del racket hanno trovato il coraggio di denun-

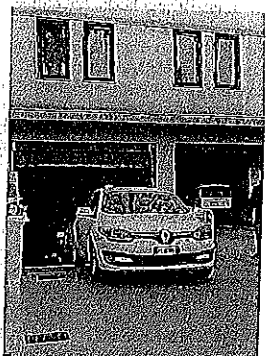


Presidente Domenico Vecchio guida l'associazione degli industriali reggini

ciare. E se, per un verso, questo nuovo corso va ascritto a merito dei colleghi vessati, per l'altro verso bisogna sottolineare il senso di fiducia che lo Stato e le sue istituzioni, sono riusciti a trasmettere ai cittadini. Credo sia giusto dire grazie a chi ha saputo dare il buon esempio, un modello di comportamento che assume ancora maggior valore in presenza di ruoli di rappresentanza associativa», continua Vecchio. «Circostanza, questa, che rafforza la credibilità dell'impegno di Confindustria e Ance, anche in vista del nostro

codice etico antimafia. Un percorso di legalità per cui sento di ringraziare il prefetto Mariani, il procuratore Bombardieri e il questore Vallone, che mi hanno manifestato disponibilità istituzionale e spirito di collaborazione nell'impegno a favore dell'economia pulita della città. Occorre proseguire su questa strada», conclude il presidente di Confindustria Reggio «nella consapevolezza che la lotta alla 'ndrangheta richiede un lavoro costante, molto lungo, e impone di non abbassare mai la guardia».

588  
a Tolmezzo Udine



Colpo alla cosca La Dda ha arrestato

# In gioco c'è il futuro di questa terra

La denuncia delle estorsioni subite da parte degli imprenditori è un'opportunità storica per la mobilitazione di tutte le forze sane dell'economia reggina contro la 'ndrangheta

Piero Gaeta

L'iniziativa di denuncia delle estorsioni subite da parte degli imprenditori di vertice di Ance Reggio rappresenta un'opportunità storica per la mobilitazione di tutte le forze sane dell'economia reggina contro la criminalità organizzata e per mostrare concretamente la vicinanza e il sostegno del sistema produttivo e della società civile alla straordinaria azione condotta da Magistratura, Forze dell'Ordine e dalle altre istituzioni contro la 'ndrangheta e per la liberazione del territorio dalla sua asfissiante presenza.

«Anche per tali ragioni - dichiara agli Organi Direttivi di Ance Reggio -, nel rendere merito ai colleghi che con fiducia sostengono concretamente l'azione della Magistratura reggina, è auspicabile che insieme al rafforzamento delle misure di sicurezza per gli imprenditori che denunciano, si allarghi e si qualifichi il più possibile la cerchia di coloro che collaborano, cogliendo l'opportunità straordinaria offerta dallo Stato di una liberazione definitiva del territorio reggino dalla 'ndrangheta e dalla sua morsa mortale, per la libertà e la dignità stessa dei cittadini e degli imprenditori reggini. Il coraggio di chi, come il presidente Siclari e i fratelli Berna, sta denunciando i propri aguzzini non può restare senza un adeguato seguito e la collaborazione con la Magistratura non può restare isolata, anzi deve diventare il volano per una vera e propria mobilitazione delle forze sane dell'economia reggina contro le estorsioni e la criminalità organizzata».

Proprio in tale prospettiva l'Ance reggina ha deliberato all'unanimità, nell'assemblea dello scorso 12 dicembre una fondamentale iniziativa di sportello antiracket, antilusura e anticorruzione per concretizzare l'impegno collettivo degli imprenditori reggini. In gioco, infatti, c'è la possibilità di risolvare il territorio reggino dal sottosviluppo che l'ha caratterizzato, agendo concretamente contro quella che è certamente una delle cause primarie della situazione di degrado civile in cui versa la Città Metropolitana, ovvero la pervasiva presenza della 'ndrangheta.

«Alla luce della lunga serie di atten-



La squadra-Stato il procuratore Giovanni Bombardieri, il questore Maurizio Vallone e il comandante provinciale dei Carabinieri Giuseppe Battaglia. (Foto Arturo Morabito)

tate e danneggiamenti che le imprese continuano a subire - dice ancora l'Ance - l'eccellente contrasto alle mafie di Magistratura e Forze dell'Ordine che operano sul nostro territorio richiede che tutte le forze economiche e sociali facciano quadrato per contrastare e prevenire in tutti i modi il ripetersi di episodi simili, denunciando tempestivamente ogni forma di pressione criminale. Per questo nel rivolgerò un invito vibrante agli organi competenti a dedicare la massima attenzione per tutelare gli imprenditori che collaborano e le loro famiglie, esprimiamo all'imprenditore Siclari e agli altri che, come i fratelli Berna, stanno denunciando i propri estortori, la vicinanza della Associazione Co-

**«Tutte le forze economiche e sociali facciano quadrato e denunciino ogni forma di pressione criminale»**

struttori verso imprenditori che costituiscono un esempio di professionalità del sistema associativo reggino calabrese. Rivolgeremo a Francesco Siclari e Francesco Berna - comunicano gli Organi Direttivi di Ance Reggio - l'appello ad andare avanti con determinazione nella loro meritoria azione di denuncia come nell'attività professionale, affermando condizioni di sviluppo e legalità per il nostro territorio, con la consapevolezza di avere al proprio fianco non solo i colleghi e la forza dell'Ance ma anche la più ampia comunità di cittadini onesti che ringiunge la criminalità in tutte le sue forme. Occorre agire nell'immediato, tutti insieme, in prima persona e al fianco di chi sta collaborando con la Magistratura, facendo la propria parte per far perseguire ed estromettere dal sistema produttivo criminali che hanno contribuito con la violenza a relegare il nostro territorio ai margini della società civile, e agli ultimi posti in tutte le classifiche sulla qualità della vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Filca Cisl sostiene le imprese oneste**

«La Filca Cisl reggina manifesta vicinanza e solidarietà al presidente dell'Ance Francesco Siclari per quanto ha subito nel corso della sua professione imprenditoriale del settore edile. Ritiene ammirevole e coraggiosa la scelta di denunciare chi tentava di destabilizzare la propria libertà di impresa, nonché quella della persona. Reputa indispensabile per combattere la criminalità organizzare il supporto di tutti gli imprenditori onesti e delle parti sociali a quanto hanno il coraggio di denunciare. Chiede a tutti i lavoratori del settore di sostenere gli imprenditori onesti, poiché non sono nemici da abbattere ma risorse indispensabili per l'economia e la società civile del territorio reggino».

La rete antiracket annovera già 70 imprese

## «ReggioLiberaReggio»: denunciate

**«Non abbiate paura, noi saremo sempre al fianco di chi si ribella al pizzo»**

L'operazione Helianthus, magistrati e forze di polizia di Stato e della Direzione distrettuale antimafia reggina, che ha condotto all'arresto di 14 esponenti della cosca Labate «Ti Mangiù» egemone nella zona Sud della città, segna un importante successo nel contrasto alla criminalità organizzata ed alla odiosa piaga del racket.

«Stando a quanto abbiamo potuto apprendere - attacca la rete antiracket «ReggioLiberaReggio» - l'operazione anti-'ndrangheta è stata resa possibile grazie anche alla denuncia di alcuni imprenditori del settore edile che, stanchi delle asfis-

santi richieste estorsive imposte dalla cosca Labate, hanno deciso di sporgere denuncia e collaborare con i magistrati antimafia».

«A questi imprenditori intendiamo rivolgere il nostro ringraziamento per la loro azione coraggiosa. Conosciamo bene lo stato d'animo di chi si trova a dover assumere una decisione così importante ed è per questo, che ormai da più di dieci anni, la rete antiracket «ReggioLiberaReggio» sostiene tutti quegli im-

prenditori coraggiosi che hanno deciso di denunciare i propri estortori. Libera affianca e sostiene chi decide di sporgere denuncia, perché è nella nostra mission farei prossimi a quanti decidono di dire basta e di ribellarsi alla criminalità».

«Rinnoviamo quindi - continua la rete antiracket -, l'appello a tutti gli imprenditori onesti denunciare, non abbiate paura, non siete soli, «ReggioLiberaReggio» e gli oltre 70 imprenditori che aderiscono al nostro progetto, sono al vostro fianco. Liberarsi dai tentacoli della 'ndrangheta oggi è possibile grazie all'efficace azione dello Stato e ad un gruppo di imprenditori coraggiosi che vogliamo diventi sempre più numeroso».



**«Vogliamo dire grazie a questi imprenditori coraggiosi»**  
ReggioLiberaReggio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il sindaco Falcomatà è convinto: «Qualcosa sta cambiando in città»

# Un segnale di speranza che va sostenuto e alimentato

Mauro: quanto emerge dalle indagini non ci deve fare arretrare di un centimetro

«Gli esiti dell'operazione Helianthus, brillantemente coordinata dalla Procura antimafia di Reggio Calabria e condotta dagli uomini della Squadra Mobile cittadina, dimostrano uno spaccato inquietante della potenza pervasiva delle 'ndrine, capaci di un controllo capillare del territorio. Al tempo stesso però, il quadro scoperto dagli inquirenti, mostra che qualcosa sta cambiando in città. Grazie alle denunce di alcuni imprenditori reggini è stato infatti possibile ricostruire il complesso sistema messo in piedi dalle cosche per vessare le attività commerciali della zona sud. Un

segnale di speranza che non può passare inosservato e va sostenuto e alimentato. Gli imprenditori onesti ed operosi sono la linfa vitale che sostiene l'economia reggina e da istituzioni e da cittadini di questa comunità dobbiamo essere capaci di essere al loro fianco, per far comprendere che operare nella legalità conviene sempre». È quanto dichiara il sindaco Giuseppe Falcomatà commentando gli esiti dell'indagine Helianthus condotta dalla Dda insieme alla Questura reggina.

«Le parole pronunciate dal Questore - continua - offrono in questo senso uno spunto di speranza da non sottovalutare. Grazie al brillante lavoro delle forze dell'ordine e della Procura reggina, infatti, le condizioni di agibilità commerciale sul territorio



Amministratori il sindaco Falcomatà (in alto) e il vice Mauro

reggino negli ultimi anni sono sensibilmente migliorate. Segno che un numero crescente di imprenditori e cittadini decidono di ribellarsi al gioco mafioso, costituendo un esempio di cittadinanza che costituisce un punto di riferimento per l'intera comunità e per le sue istituzioni».

«La nostra città di mostra ogni giorno di volersi scrollare di dosso i tentacoli oppressivi di una piovra che ancora tenta di controllare le dinamiche

**«Gli imprenditori onesti e operosi sono la linfa vitale che sostiene l'economia reggina e noi siamo con loro»**

economiche alle nostre latitudini, succhiando risorse a cittadini onesti ed operosi che non chiedono altro di poter lavorare in pace ed in un regime di mercato libero e sicuro. A loro quindi - ha concluso il sindaco - la nostra piena vicinanza e solidarietà, convinti che chi decide di stare dalla parte della giustizia in una terra difficile e complicata come la nostra, non dovrà essere lasciato mai solo».

«Quanto sta emergendo dalle indagini - ha spiegato il vicesindaco metropolitano Riccardo Mauro - ci deve far riflettere spronandoci sempre più a non indietreggiare di un solo millimetro dall'obiettivo di annientare ogni anelito di 'ndrangheta che soffoca la nostra gente e la costringe ad emigrare per l'impossibilità di vivere, agire e lavorare in un contesto econo-

micamente libero e sicuro. L'effetto dell'oppressione mafiosa nei settori vitali del commercio e dell'impresa si possono tranquillamente leggere anche negli studi recenti pubblicati dall'Istat che raccontano la fuga, dalla nostra città, della fascia d'età che va da 0 a 40 anni. Ciò si traduce nell'assenza del futuro, nella morte sostanziale della speranza. Tutto questo, da cittadini ancor prima che da amministratori, non possiamo accettarlo. L'opera di repressione deve essere necessariamente accompagnata da una vera e propria "terapia shock" da parte dello Stato affinché possa mettere chiunque nelle condizioni di poter lavorare liberamente, scevro da qualsivoglia tipo di condizionamento».



Angela Marcianò La giuslavorista è stata assessore ai Lavori Pubblici nella prima giunta comunale guidata da Giuseppe Falcomatà

L'ex assessore Angela Marcianò rivela perché non ha denunciato

## «Sul Miramare consegnai due pec al procuratore Cafiero de Raho»

La giuslavorista replica alla difesa su date e dinamiche in Giunta rispetto alla delibera che assegnava l'albergo «all'amico di Falcomatà»

Francesco Tiziano

Non indietreggia di un millimetro Angela Marcianò, l'ex assessore comunale già condannata a un anno di reclusione (in abbreviato, pena sospesa) per l'affaire "Miramare", l'indagine che ruota attorno alla decisione della prima giunta targata Giuseppe Falcomatà (16 luglio 2015) con cui si affidava l'albergo d'ecceellenza con affaccio sul Lungomare all'associazione "Il Sottoscala", il cui presidente è un amico del sindaco per procurargli «un ingiusto vantaggio patrimoniale». "Caso Miramare" che adesso vede imputati in Tribunale anche il sindaco Giuseppe Falcomatà, l'attuale vice sindaco Armando Neri, gli assessori Saverio Anghelone (all'epoca vice sindaco), Giuseppe Marino, Giovanni Muraca e Antonino Zimbalatti, gli ex assessori (estromessi al primo rimpasto di Giunta) Agata Quattrone e Patrizia Nardi; il segretario comunale Giovanna Acquaviva; Maria Luisa Spanò (dirigente comunale in pensione); il legale rappresentante dell'associazione "Il Sottoscala", Paolo Zagarella. Le accuse ipotizzate sono

abuso d'ufficio e falso ideologico.

Angela Marcianò ieri si è sottoposta a un serrato controesame. Ma al fuoco di fila di domande del collegio difensivo - gli avvocati Sergio Laganà, Marco Panella, Francesco Floccari, Vincenzo Galeota e Patrizia Surace - la giuslavorista con un passato da assessore ai Lavori pubblici con un marcato impegno all'insegna della legalità e della trasparenza, ha replicato, chiarito, rispiegato, talvolta puntualizzato, a tratti polemicizzato per ribadire che da subito da esternato il suo no al progetto del sindaco di assegnare all'amico il "Miramare" con una procedura più che sospetta: «un chiaro abuso d'ufficio».

Chat, messaggi e mail alla mano, Angela Marcianò ricostruisce la sua ferma e irremovibile contrarietà all'assegnazione dell'albergo, anche quan-

**Sotto accusa 11 persone per abuso d'ufficio e falso: il sindaco, la sua prima giunta, il segretario e l'imprenditore Zagarella**

### In Aula il 19 marzo, poi stop "elettorale"

● Nessuna domanda del tandem di Pubblici ministeri Walter Ignazio e Nicola De Caria alla teste Angela Marcianò che è imputata di reato connesso (lei giudicata e condannata con rito abbreviato a 1 anno con pena sospesa).

● In Tribunale ieri erano presenti buona parte degli imputati, lo stesso sindaco Giuseppe Falcomatà, il vice Armando Neri, gli assessori Marino e Zimbalatti, l'ex assessore Quattrone.

● Il "caso Miramare" ritornerà in Aula il 19 marzo, accogliendo la richiesta delle difese di non fissare udienze nel mese di maggio per non interferire nella campagna elettorale per le Comunali. Udienze a seguire 18 giugno e 2 luglio.

do non era stato scoperto «che Zagarella aveva già messo piede al Miramare ai primi di luglio», ben prima della delibera di giunta (16 o 28 luglio?) e che i primi operai fossero al lavoro in netto anticipo rispetto alla fase in cui la stessa delibera dello scandalo non avesse ottenuto l'approvazione della Giunta. Inevitabile la stoccata della difesa: «Ma lei che aveva l'etichetta di "sentinella della legalità" perché non ha denunciato in Procura quello che adesso afferma essere stato un abuso?». Angela Marcianò non si scompone e svela: «Mi sembrava ultroneo visto che c'era già una denuncia, che su Facebook avevo urlato quello che stava succedendo, visto che avevo dato ogni forma di collaborazione possibile ai Pubblici ministeri essendo stato io a fornire anche i contenuti delle chat (cuore dell'accusa, ndr). E non dimenticando che consegnai due pec nell'ufficio del procuratore Cafiero de Raho in cui spiegavo cosa stesse succedendo con il Miramare». Due pec al procuratore Federico Cafiero de Raho che non si trovano, di cui non si ha traccia, ma su cui Angela Marcianò non indietreggia nemmeno di un centimetro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Udienza la follia

Maria Antonietta I  
ha raccontato a Gij  
il giorno dell'aggre

Non può lasciare l'ospedale ancora oggi ricoverata, il di Bari, e le parti del processo di **Ciro Russo**, il napoletano no d'adozione che il 13 m diede fuoco all'ex moglie **Antonietta Rositani**, si sono mosso in un ospedale pugliese per l'incidente probatorio. U per blindare una prova: in so il racconto della vittir giorno di follia, la matti dell'aggressione. La donn vanti al Gip di Bari, al Pm Paola D'Ambrosio, al legal putato, Antonino Catalanc sore della donna, Sandro El partivilli, ha raccontato la tica vicenda di aggressione za. Ha ricordato bene con mattina, mentre si trovava Frangipane, avessere ricevuta nata dal padre che l'avverti rizzato, che **Ciro Russo** fossa to da Ercolano dove invece c manerci perché agli arresti liari. E ricorda pure la telefc ricevette quella mattina dal **Ciro Russo**, che la insultava deva, la denigrava. **Maria Ar Rositani**, appresa la terribile dell'evasione dell'ex marito, tato la Polizia che le consigli tersi subito al sicuro a casa rebbero immediatamente nuti. Non fece in tempo le r delle Volanti a tutelare la d lei stessa riuscì a trovare rip parve **Ciro Russo** che l'aggre cò addosso liquido infiamma



### Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 26 gennaio 2020 al 1 febbraio 2020

LABATE

Via Giuseppe De Nava, 123 - Tel. 096521053

SANT'AGATA

Via Ravagnese Inferiore, 2/4 - Tel. 0965643174

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osenna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 45 - 0965332332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251

# Boccia: «Lavoro, crescita e debito le priorità di tutti»

## LE IMPRESE

«La stabilità politica non basta. Non essere timidi nelle riforme»

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Una «trappola» da cui uscire. Superare un circolo vizioso, che passa per le mancate riforme e condanna l'Italia ad una bassa crescita, e realizzare un percorso virtuoso che faccia crescere il pil, riduca lo spread e riporti la fiducia verso l'Italia, e quindi faccia crescere gli investimenti.

«Occorre un salto di qualità, essere protagonisti di una grande stagione di riforme in Europa e in Italia», ha detto **Vincenzo Boccia**, presidente di **Confindustria**, concludendo il dibattito che si è tenuto ieri, in viale dell'Astronomia, per presentare la nuova edizione della Rivista di Politica Economica, diretta dall'economista Giampaolo Galli. Una pubblicazione monografica, in questo primo numero dedicata al problema del debito pubblico.

Lavoro, crescita e debito, ha ricordato **Boccia**, sono state le parole chiave delle Assise di **Confindustria** del 2018: «abbiamo lanciato la politica dei fini. Prima occorre individuare gli obiettivi, poi gli strumenti

e infine stanziare le risorse. La priorità è il lavoro, incrementare l'occupazione deve essere la priorità di tutti», ha detto il presidente di **Confindustria** commentando i dati Istat di ieri che indicano un calo degli occupati. «L'Italia - ha aggiunto - deve avere una visione lunga, di medio termine, e larga, con operazioni massive. La stabilità politica è una precondizione ma non basta. Le riforme non sono state fatte per seguire una logica del consenso, per il conflitto tra tattica e visione». Occorre ridurre il debito pubblico, ha insistito **Boccia**, «non essere timidi né negli strumenti né nelle riforme e non accontentarci. Non dobbiamo chiedere flessibilità, ma partecipare ad una politica attiva europea, senza aspettare traumi. La difesa degli interessi nazionali passa per una Europa più forte, che non può accontentarsi di una politica anticiclica debole. Bisogna puntare su infrastrutture, inclusione giovani e semplificazione».

Ridurre il debito è un passaggio ineludibile, hanno concordato ieri i protagonisti del dibattito: oltre a

**Boccia** e Galli erano presenti Lorenzo Bini Smaghi, presidente di Société Générale, Antonio Foglia, economista e banchiere (Banca del Ceresio), Davide Iacovoni, capo di Direzione debito pubblico del ministero dell'Economia.

L'Italia, ha sottolineato Galli nella sua relazione, è nella trappola del debito: «bisogna uscirne con una politica più efficace che faccia



Peso: 17%



le riforme per spingere la crescita e con una prudente gestione del bilancio. Queste azioni farebbero calare lo spread, che non è solo un costo per la finanza pubblica, è il termometro della fiducia o sfiducia nei confronti del paese». La sfiducia, ha continuato l'economista, professore all'università Cattolica di Roma, non solo fa scappare gli investimenti finanziari, ma riduce anche quelli privati con un impatto sulle imprese. Il debito, quindi, è un tema centrale per l'Italia, ed è stato sottovalutato senza considerare sufficientemente gli effetti sull'economia reale, come hanno concordato anche Bini Smaghi, Fo-

glia e Iacovoni. Per questo è stato scelto come primo argomento della Rivista, fondata nel 1911, una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane. Il prossimo numero, che uscirà a luglio, sarà dedicato alla trasformazione digitale e ai suoi effetti sull'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA NUOVA EDIZIONE



**Rivista di Politica Economica**  
 Confindustria lancia la nuova edizione della Rivista di Politica Economica sotto la Direzione di Giampaolo Galli. Fondata nel 1911, è una delle più antiche pubblicazioni economiche italiane ed ha sempre accolto analisi e ricerche di studiosi appartenenti a diverse scuole di pensiero. Con questo primo numero la rivista riparte, con periodicità semestrale, in un nuovo formato



Peso:17%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

18.1-142-080



## Per la presidenza di **Confindustria** è già testa a testa **Bonomi-Mattioli**

**di Luisa Leone**

La data cerchiata in rosso sul calendario è il 5 febbraio. Entro mercoledì prossimo, infatti, dovranno essere ufficializzate le autocandidature per la presidenza di **Confindustria**. Al momento in corsa ci sono il numero uno di Assolombarda, Carlo Bonomi, la vicepresidente con delega all'internazionalizzazione, **Licia Mattioli**, il presidente di Federlegno Emanuele Orsini, e Giuseppe Pasini, ex presidente di Federacciai. Ha fatto un passo indietro, invece, Andrea Illy, e in realtà, secondo indiscrezioni raccolte da *MF-Milano Finanza* anche Orsini sarebbe pronto a ufficializzare il suo addio alla competizione. Resta in pista, invece, Pasini, ma voci dai corridoi da Viale dell'Astronomia danno

già la corsa come un testa a testa tra la Mattioli e Bonomi, che avrebbero già nel cassetto le preferenze (almeno il 10% dei voti dell'assemblea), per supportare la propria autocandidatura. Bonomi sembra più forte, perché dovrebbe condensare attorno a sé, oltre che i consensi della Lombardia, anche quelli della Capitale, mentre le diverse Regioni del Sud starebbero convergendo verso il suo bacino. I giovani di **Confindustria**, riuniti ieri, non avrebbero invece ancora sciolto la riserva. Per la corsa di Mattioli, sostenuta in blocco dal Piemonte, e che ha buone chance anche in Veneto, probabilmente sarà cruciale invece l'eventuale apporto di Orsini, che potrebbe far pendere l'ago della bilancia di alcuni indecisi verso l'imprenditrice del lusso, che proprio stasera ospiterà nella sua Torino la cena di gala per l'avvio delle celebrazioni per i 110 anni di **Confindustria**. Ad ogni modo un ruolo fondamentale sarà quello dei tre saggi, nominati lo scorso 23 gennaio e insediatisi mercoledì scorso: Andrea Tomat e

Andrea Bolla, entrambi veneti, rispettivamente presidente di Lotto Sport Italia e amministratore delegato di Vivigas, e Maria Carmela Locaiacovo, umbra, vicepresidente di **Confindustria** Alberghi. Saranno loro a svolgere le consultazioni sul territorio, verificando il consenso effettivamente raccolto dai candidati ed eventualmente anche raccogliendo indicazioni su ulteriori possibili profili da indicare per la corsa alla presidenza. Dopo l'appuntamento di mercoledì prossimo con le autocandidature da consegnare ufficialmente ai saggi, dunque, per gli aspiranti presidenti la tappa successiva sarà la presentazione dei programmi al Consiglio, nei primi giorni di marzo. Mentre le votazioni (segrete) sono previste il 26 marzo prossimo. (riproduzione riservata)



Peso:18%

**ISTAT** A dicembre meno 75mila occupati. Crescono contratti a termine e inattivi

# Gelata sull'occupazione Crollano i posti «fissi»

LUCA MAZZA

Il 2019 del mercato del lavoro si chiude con più ombre che luci. Nelle statistiche dell'Istat sull'ultimo mese dello scorso anno si notano evidenti difficoltà, soprattutto se si guarda alla stabilità dei rapporti occupazionali in

essere. Dopo i rimbalzi dei mesi precedenti, a dicembre il numero degli occupati cala. Anche se il tasso di disoccupazione si mantiene stabile. E in questo scenario diminuisce il numero di coloro che possono contare su contratti fissi. Si allarga in-

vece la fascia dei lavoratori precari (3 milioni e 123mila). In un mese gli occupati sono scesi di 75mila unità (-0,3%).

## Il 2019 si chiude con meno lavoro

*Tornano a calare gli occupati a dicembre. Giù i "posti fissi" e i lavoratori autonomi scendono ai minimi. Disoccupazione stabile al 9,8%. Tasso invariato anche per i giovani. Precari a quota 3 milioni e 123mila*

LUCA MAZZA

Il 2019 del mercato del lavoro si chiude con più ombre che luci. Nelle statistiche dell'Istat sull'ultimo mese dello scorso anno si notano evidenti difficoltà, soprattutto se si guarda alla stabilità dei rapporti occupazionali in essere. Dopo i rimbalzi dei mesi precedenti, a dicembre il numero degli occupati cala. Anche se il tasso di disoccupazione si mantiene stabile. E in questo scenario diminuisce il numero di coloro che possono contare su contratti fissi, mentre si allarga in modo preoccupante la fascia dei lavoratori precari (che toccano quota 3 milioni e 123mila). In un mese gli occupati sono scesi di 75mila unità (-0,3%), mettendo a segno la flessione più marcata da febbraio 2016. A scendere, con un'inversione di

rotta, è il numero di lavoratori dipendenti permanenti (-75 mila), ovvero coloro che hanno il posto "fisso". Il numero di lavoratori autonomi a dicembre cala di 16mila unità su base mensile, con il totale che tocca il minimo dal 1977, ovvero dall'inizio delle serie storiche. Ormai in Italia gli indipendenti si fermano a 5 milioni e 255mila. Nel commento ai dati, l'Istat definisce «altalenante» l'andamento dell'occupazione nel secondo semestre: «Dopo due mesi di crescita, dicembre registra un calo sia del numero di occupati sia del tasso di occupazione (59,2%, con il calo di un decimale). La flessione riguarda soprattutto gli uomini - che scendono di 54mila unità (di 21mila unità il calo tra le donne) - e le classi d'età centrali, così come i dipendenti che tornano a diminuire dopo quattro mesi di espansione». Sempre a dicembre, all'insegna della stabilità è invece il tasso di disoccupazione (al 9,8%). Rima-

ne invariata anche la quota di disoccupazione giovanile (al 28,9%). In termini assoluti gli inattivi, coloro che non hanno e neppure cercano un lavoro, crescono di 42 mila unità a livello congiunturale.

Lo stop sul lavoro che evidenzia l'Istat a dicembre, per il presidente di Confindustria, **Vincenzo Boccia**, è «la conseguenza di un'economia che rallenta in chiave globale e in chiave europea, a partire dalla Germania che pur rallentando tiene sull'occupazione». Secondo il presidente della Fondazione Adapt, Francesco Seghezzi, i da-



Peso: 1-6%, 6-44%

ti sono indicativi del fatto che «c'è un andamento altalenante e molta incertezza: ci sono diversi mercati del lavoro, alcuni che vanno, come quello dei servizi, e altri che non vanno». La forte flessione degli autonomi, inoltre, per Seghezzi è dovuta in particolare alla stretta sulle partite Iva e soprattutto sulle collaborazioni. Per Alessandro Ramazza, presidente di

Assolavoro, l'associazione delle Agenzie per il lavoro, lo scenario «desta preoccupazione e conferma l'urgenza di un "tagliando" al Decreto Dignità». La ministra Nunzia Catalfo promette azioni nel caso dovesse servire: «Studiamo i dati cercando di capire le ragioni della diminuzione dei contratti sta-

bili, l'altro mese era stato il contrario. Potrebbe essere solo una congiuntura mensile, se invece non lo è interveniamo».

## DATI ISTAT

Dopo due rilevazioni di crescita nell'ultimo mese dello scorso anno il numero di chi ha un impiego è calato di 75mila unità (-0,3%), mettendo a segno la flessione più marcata da febbraio 2016

### I numeri del mercato del lavoro in Italia

# 28,9%

Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24enni) che a dicembre resta invariato rispetto al mese precedente ma ben al di sopra della media europea

# 59,2%

Il tasso di occupazione in Italia a dicembre  
La percentuale è in calo di un decimale rispetto alla rilevazione Istat di dicembre

# 16mila

Il calo del numero di lavoratori autonomi a dicembre  
Ormai in Italia gli indipendenti si fermano a 5 milioni e 255mila. Si tratta del livello minimo dal 1977



Peso:1-6%,6-44%

**EFFETTO GIALLOROSSO**

# Zingaretti + Conte = record di disoccupati

*Iva e catasto: mazzata in arrivo*

■ I dati Istat confermano il fallimento del reddito di cittadinanza M5s mentre il decreto Dignità ha abbattuto il numero dei lavoratori autonomi, calati a 5,2 milioni di unità, i minimi dal '77. Mentre il governo litiga su giustizia e fisco (è pronta una mazzata sull'Iva e sul catasto) le aziende chiudono come la Whirpool. E il Mise non dà risposte a chi vorrebbe salvarle.

Cesaretti, De Francesco, Di Lollo, Di Sanzo e Signore da pagina 2 a pagina 5

## L'effetto Zingaretti-Conte: diminuiscono gli occupati

*L'Istat certifica che in dicembre sono aumentati solo i contratti a termine. E le partite Iva chiudono bottega*

di **Gian Maria De Francesco**  
Il governo giallorosso ha trasferito nel 2020 una pesante eredità: la crisi occupazionale. Il Pd di Zingaretti, impegnato a festeggiare ancora la vittoria elettorale in Emilia-Romagna, è stato costretto a un bagno di realtà. I dati Istat, inoltre, hanno confermato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, il sostanziale fallimento del reddito di cittadinanza pentastellato. E, soprattutto, a causa degli effetti negativi del decreto Dignità e del quadro macroeconomico stagnante, il 2019 si è chiuso con

un nuovo record negativo: il minimo storico (dall'inizio delle rilevazioni nel 1977) per i lavoratori autonomi, calati a 5,2 milioni di unità.

Iniziamo dai dati. Il tasso di disoccupazione nell'ultimo mese dell'anno scorso si è confermato al 9,8% (ferma rispetto a novembre anche la disoccupazione giovanile al 28,9%). Ci sono, però, numerosi segnali preoccupanti: in dicembre si sono persi 75mila occupati a tempo indeterminato (nel 2019 il saldo annuale è positivo di 162mila unità) e anche 16mila autonomi (saldo an-

nuale: -71mila). È cresciuto di 17mila unità il numero dei dipendenti a termine (+45mila nel 2019), ormai sopra quota 3 milioni in totale. Sono aumentati anche gli inattivi (al 25%, con 0,1 in più tra novembre e dicembre), mentre il tasso di occupazione è calato al 59,2% (-0,1 punti sul mese di novembre).



Peso: 1-17%, 3-63%

Si tratta di numeri doppiamente negativi perché il calo degli occupati si registra a fronte di una contrazione del campione complessivo in quanto si è incrementata la legione di coloro che l'occupazione non la cercano neanche più. Perché, dunque, si può affermare che il reddito di cittadinanza non ha funzionato? Perché il sussidio avrebbe dovuto spingere le persone a rimettersi un gioco ma si è rivelato solo assistenzialismo anche perché le strutture a livello regionale sono ferme.

L'aumento dei contratti a termine e il calo degli occupati stabili e degli autonomi evidenzia due risvolti potenzialmente esplosivi per il quadro macroeconomico. Da una parte, sembra affievolirsi il trend del-

le stabilizzazioni imposte dal decreto Dignità che ha posto un limite al numero e alla durata dei rinnovi. Dall'altro lato, il contratto a termine riscuote successo poiché le aziende preferiscono avere manodopera flessibile. Da questo punto di vista, è difficile dar torto alle imprese considerate che nei primi 11 mesi dell'anno l'Istat ha registrato un calo dell'1,1% della produzione industriale e che la **Confindustria** per dicembre si aspetta una prosecuzione del trend negativo. Crisi del commercio globale e carico fiscale levato hanno pesato.

Infine, il minimo storico degli autonomi è indicativo di una sofferenza tanto delle piccole imprese quanto della stretta imposta ai contratti flessibili in regime di partita Iva.

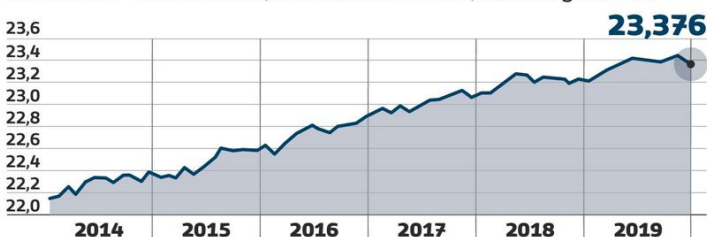
«Il lavoro indipendente patisce una riduzione strutturale della forza lavoro impiegata con una perdita di oltre 680mila unità rispetto al 2007, riflesso della compressione della domanda rivolta alle piccole imprese del terziario», ha chiosato Confcommercio.

«Massacrare il lavoro autonomo significa frenare la crescita del Paese: si colpisce chi produce per aumentare la spesa assistenziale», ha ricordato il capogruppo al Senato di Forza Italia, Anna Maria Bernini puntando il dito contro la stretta sulle compensazioni tra crediti e debiti d'imposta che quest'anno sottrarrà 5 miliardi di euro agli autonomi. «Un disastro annunciato», ha concluso l'esponente azzurra.

## GLI ULTIMI DATI

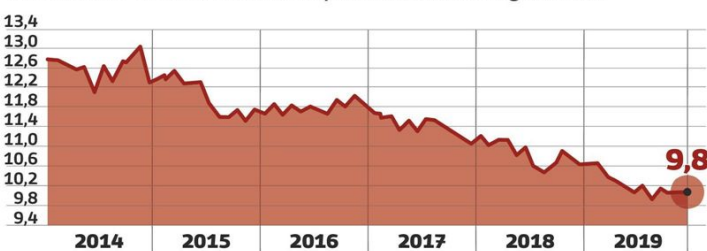
### Gli occupati

Gennaio 2014 – Dicembre 2019, valori assoluti in milioni, dati destagionalizzati



### Il tasso di disoccupazione

Gennaio 2014 – Dicembre 2019, valori percentuali, dati destagionalizzati



Fonte: Istat, dati provvisori

### Il tasso di inattività

15-64enni

34,2%

### Il tasso di disoccupazione per età (%)

15-24 anni

28,9

25-34 anni

14,7

35-49 anni

8,7

50-64 anni

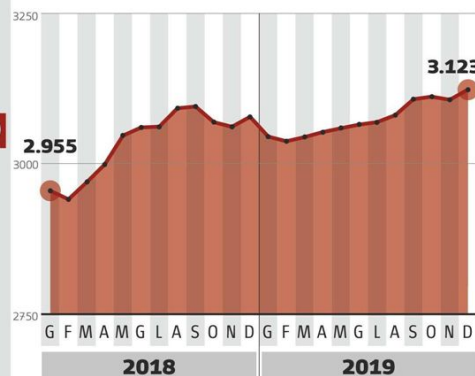
5,8

### Aumentano i precari

Numero di lavoratori a tempo determinato, in migliaia

Nov-dic 2019  
+17mila

Dic 2018-dic 2019  
+45mila



L'EGO - HUB



Peso: 1-17%, 3-63%



## Fondo Transizione, Governo: “Opportunità di crescita per l’Italia”

### Agea (Politiche europee) in replica a interrogazione PD: “Dibattito sul contributo italiano al Green deal, prime proposte a febbraio”

“Il Meccanismo di transizione deve essere visto come un’opportunità di crescita economica di livello europeo”. Lo ha assicurato la sottosegretaria agli Affari europei, Laura Agea, rispondendo a un’interrogazione in commissione Politiche Ue alla Camera sul Meccanismo per una transizione giusta previsto dal Green deal europeo, che ha sollevato non poche critiche (QE 15/1).

L’interrogazione (primo firmatario Piero De Luca, PD) chiedeva una “dettagliata illustrazione dell’architettura del Just transition fund”, considerato che “risulterebbe prevista per l’Italia un’allocazione di risorse pari a 364 mln €, a fronte di un contributo netto pari a circa 600 mln €, che dovrà, tuttavia, attivare un finanziamento totale con il finanziamento nazionale pari a 1.301 mln € e investimenti totali stimati attivati dal Green deal pari a 4.868 mln €, equivalenti a una intensità dell’aiuto calcolato pari a 6 euro per abitante”.

Analoghe preoccupazioni sono state espresse da [Confindustria](#) - che ha affrontato l’argomento in un recente incontro con la dg Energia della Commissione Ue Ditte Juul Jørgensen - e in un’interrogazione a risposta scritta della Lega al Senato (primo firmatario Simone Bossi), in cui si chiede al ministro per gli Affari europei di “tutelare gli interessi italiani, per evitare che il piano europeo di transizione energetica

verso un modello sostenibile si tramuti in uno svantaggio nei confronti del nostro Paese”.

Replicando all’interrogazione De Luca, Agea ha affermato che il Meccanismo potrà essere un’occasione di crescita “soprattutto per quelle aziende italiane che sapranno cogliere le opportunità di investimento in quelle regioni italiane destinatarie delle risorse per la riconversione sostenibile”. Una sfida, secondo la sottosegretaria, che “siamo perfettamente in grado di realizzare”.

Agea ha spiegato che “un aspetto delicato” del percorso del Fondo per la transizione appena iniziato “è quello relativo alle chiavi di allocazione delle risorse”, che “includono una serie di criteri (livello emissioni, occupazione nel settore colpito dalla transizione, Pil procapite) ai quali si applicano dei meccanismi di capping: nessuno Stato membro riceverà più di 2 mld € e l’allocazione per Stato membro dovrà comunque risultare in un’intensità dell’aiuto procapite pari ad almeno 6 €”. Tali allocazioni “devono però essere lette all’interno del Meccanismo di transizione che ci permetterà di mobilitare, grazie al co-finanziamento e alla sinergia con le risorse dei fondi strutturali, investimenti pubblici e privati per oltre 4,8 mld €”. La sottosegretaria ha ricordato che per accedere al Meccanismo gli Stati dovranno pre-

sentare a Bruxelles “Piani territoriali per la giusta transizione, che saranno lo strumento perfetto per una sintesi che parte dal territorio con i Piani nazionali energia e clima”.

Il nodo dei costi della transizione sarà affrontato con gli altri temi del Green deal Ue in un “non paper” che l’esecutivo presenterà a breve. “Il Governo ha avanzato delle proposte riassunte in un non paper su cinque aree prioritarie, su cui è ancora in corso un approfondimento in dialogo con diverse amministrazioni e che verranno portate alla valutazione del Ciae del prossimo 14 febbraio”, ha annunciato Agea.

Le cinque aree sono “il cambiamento climatico, la transizione industriale e sociale, gli strumenti di finanziamento, la biodiversità e l’agricoltura”. In particolare, a quanto appreso, il capitolo sulla transizione industriale riguarderà tra l’altro la distribuzione e accumulo di idrogeno e la revisione delle fonti energetiche usate dalle industrie.



# "DALLA SCONFITTA DI ADUA ALLA VITTORIA DI AMAZON" IL LUNGO VIAGGIO IN ITALIA DELLO STORICO MIGUEL GOTOR

## Lavoro, parrocchie, partiti mille tramonti e l'oro di Bezos

**SILVANO MOFFA**

**L**a disfatta di Adua, nel corso della guerra di Abissinia, non fu soltanto una umiliante sconfitta militare (6000 soldati italiani uccisi dall'esercito di Menelik). Essa segnò la fine della politica imperialista di Francesco Crispi in Africa e la caduta del suo governo, in carica dal 1893. Parte da questa data, 1° marzo 1896, "L'Italia nel Novecento. Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon", volume denso e originale, ultima fatica dello storico Miguel Gotor, docente di Storia moderna all'Università di Torino ed ex senatore dal 2013 al 2018. Una storia dell'Italia osservata e indagata nei suoi aspetti politici, sociali, culturali, di costume. Con l'occhio distaccato del ricercatore che assembla date, avvenimenti, circostanze e coincidenze con la febbrile ottica, quasi un'ossessione per lo studioso, di offrire quanto più materiale possibile al lettore. Ma anche con la passione di chi si nutre di una visione, di un proprio punto di vista, di convincimenti che vengono portati evitando, nei limiti del possibile, di restare prigioniero di un taglio ideologico che mortificherebbe oltremodo la natura della ricerca. Antico e mai superato dilemma per lo storico quello di conciliare le proprie idee con la narrazione oggettiva degli accadimenti. Vale per chi scrive di storia come per il romanziere, per il giornalista, per chiunque si affanni a trovare una motivazione plausibile agli avvenimenti che si affastellano.

Miguel Gotor ripercorre il Novecento italiano fino ai giorni nostri con uno stile sobrio e accattivante al tem-



Peso: 82%



po stesso, senza fronzoli. Guarda la storia attraverso il susseguirsi dei fatti, e la analizza nei suoi risvolti sociali e culturali. Anzi, se cerca una chiave di lettura dei cambiamenti che segnano le epoche indagate e dei personaggi politici che ne sono protagonisti, la trova scrutando nelle parole e nei sentimenti che agitano canzoni, film, refrain popolari. La cultura popolare, ad ogni tornante della storia, fotografa la condizione in cui versa l'Italia in quel dato momento. La stratificazione storica si intreccia con i mutamenti antropologici e di costume in una società che evolve verso la modernizzazione, portandosi dietro contraddizioni e umori, passioni e rancori, riforme incompiute e pastoie burocratiche, limiti politici insieme a sussulti reattivi, in un quadro solo a tratti edificante. Così, lo storico passa in rassegna il regicidio di Umberto I e la svolta liberale, l'epoca giolittiana e la nascita del nazionalismo con il pullulare di riviste come "Il marzocco", "Il regno", "Leonardo", "Hermes", "La voce", "Lacerba". Riviste nate intorno a carismatiche figure di intellettuali del calibro di Enrico Corradini, Gabriele D'Annunzio, Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini. Giovani ambiziosi, accomunati dal gusto per la polemica graffiante e dalla comune voglia di opporsi al decadimento del tempo, una sorta di "avanguardia" intellettuale e nazionale "contro il conformismo imperante della società liberale e le palingenesi rivoluzionarie promesse dai socialisti". Ancora: la Grande Guerra, il Fascismo, Le Centomila gavette di ghiaccio, epopea di dolore e di morte dei nostri alpini della "Julia" sul fronte russo, raccontata dall'ufficiale medico Giulio Bedeschi, il colpo di Stato del 25 luglio e il tradimento dell'"inglese" Grandi, piazzale Loreto, il "gran sole" di Hiroshima. E poi, il lungo dopoguerra, De Gasperi, Togliatti e la svolta di Salerno. E a seguire: la Repubblica dei partiti, il centrismo, prima, il centrosinistra, poi. Il miracolo economico e la Fiat di Valletta, il film Rocco e i suoi fratelli di Luchino Visconti che "metteva in scena la realtà dell'emigrazione meridionale al Nord, sullo sfondo delle tensioni e dei contrasti di un Paese in profondo cambiamento" e La dolce vita di Federico Fellini, "uno straordinario affresco onirico di una Roma cinica e gaudente, in cui le luci della ribalta e gli scatti dei paparazzi non riuscivano a nascondere l'incombente sfacelo della città". Eloquenti le pagine del libro dedicate alla "scossa" del Sessantotto e alla svolta sovversiva del 1974. Qui Miguel Gotor ripropone, ampliandone il contenuto e l'analisi, i suoi studi sul terrorismo e la vicenda di Aldo Moro, cui ha dedicato anni di ricerca e testi fonda-



Peso:82%



mentali. La ricostruzione del filo rosso che lega i primi movimenti giovanili di contestazione studentesca che assunsero carattere internazionale, dagli Stati Uniti al Messico, all'Europa, soprattutto in Francia, Germania e Italia, fino alla strategia della tensione degli anni settanta e al terrorismo delle Brigate Rosse, offre al lettore pagine intense e una narrazione degli avvenimenti che lascia ancor oggi molte zone d'ombra e spiegazioni né scontate né esaurienti.

Come pure la lotta alla Mafia e l'intreccio, mai del tutto chiarito, tra mafia e politica, con i feroci attentati ai giudici Falcone e Borsellino, la gestione dei pentiti, il processo ad Andreotti, l'ascesa e la caduta di Craxi, Mani Pulite, la fine della Guerra fredda tra i due blocchi che avevano fino allora governato il mondo.

"In questi anni di transito tra la fine della decade degli Ottanta e l'inizio dei Novanta, incentrati intorno all'imprevedibile 1989 – sottolinea Gotor – terminò anche un decennio in cui, tra lacerazioni e contrasti, era avanzata una difficile modernizzazione della società e dei costumi nazionali, in controtendenza rispetto alla progressiva sclerosi della vita politica dei partiti. In quello spazio immaginario tra la crisi dei partiti come agenzie di formazione di uno spirito pubblico e i cambiamenti della società, in cui stavano perdendo la loro presa luoghi di intermediazione e di aggregazione come le parrocchie, i sindacati e le associazioni, sostituiti dai primi grandi centri commerciali, era avanzato un nuovo spirito secolarizzato e sfuggente, che aveva una cifra libertaria di tipo individualista, ma anche un tratto psicologico di solitudine e di smarrimento".

Nell'incedere della nuova epoca e del clima che ne connotava i ritmi, il 2 giugno 1992, si faceva spazio, al largo delle coste di Civitavecchia, il panfilo della regina Elisabetta II. Portava con sé un equipaggio speciale. A bordo della nave Britannia salirono, ospiti di una associazione finanziaria inglese esperta in investimenti, fusioni e acquisizioni, i vertici delle principali banche italiane, i manager pubblici e privati dell'Eni, dell'Iri, dell'Ina, dell'Efim, dell'Agip, della Snam, il **direttore generale di Confindustria** Innocenzo Cipolletta, il direttore generale del Tesoro Mario Draghi, una selezionata rosa del mondo politico, economico e accademico. Mentre a terra si festeggiava la festa della Repubblica, al largo dell'Argentario gli ospiti britannici prospettavano agli invitati la neces-

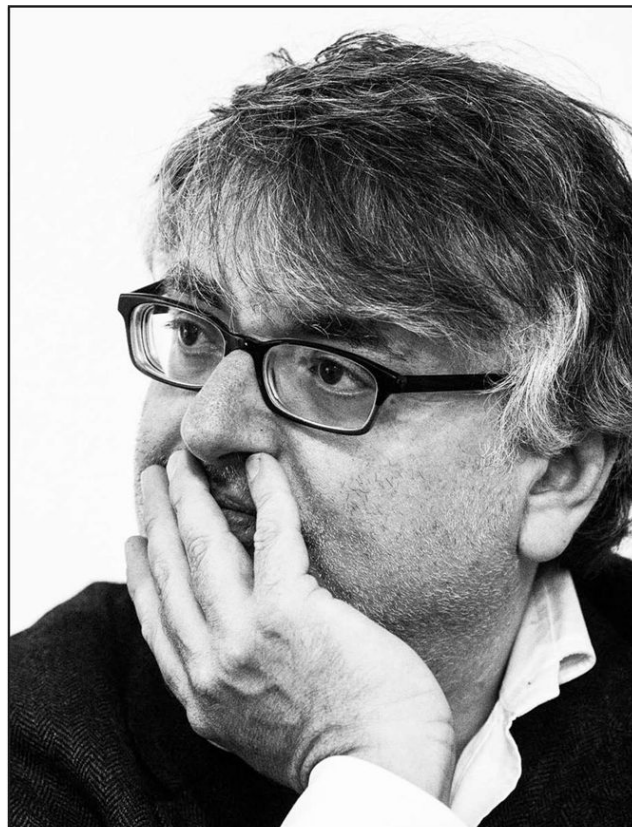


Peso:82%

sità di diminuire il peso dell'industria pubblica, l'utilità di realizzare un piano di privatizzazioni e liberalizzazioni così da recuperare risorse per ridurre il debito pubblico italiano e per adeguare l'economia del Paese ai nuovi assetti dei mercati internazionali definiti dopo la fine del mondo bipolare. "Il ridimensionamento dell'intervento pubblico in economia – annota lo storico – passava inevitabilmente attraverso l'affossamento del sistema dei partiti". Un vincolo esterno tornava a condizionare l'Italia nei suoi rapporti con il processo di costruzione europea. Di lì a poco, le conseguenze si sarebbero mostrate in tutta la loro portata. Tramontata la Repubblica dei partiti (1945-94) sotto i colpi secchi della storia, stava sorgendo la "Repubblica dell'antipolitica" che avrebbe accompagnato la vicenda italiana per i venticinque anni successivi e oltre, "giungendo a illuminare, con i suoi chiaroscuri, la tremula e incerta om-

bra del tempo presente, quello della cronaca". Nell'epilogo del lungo viaggio attraverso il Novecento italiano, Miguel Gotor, getta lo sguardo sulla straordinaria impresa di Jeff Bezos, l'uomo più ricco del mondo, l'ideatore della piattaforma di commercio online Amazon. La profezia di Bezos, ammette lo storico, si è avverata su scala globale spostando il cuore del lavoro come valore dalla produzione alla distribuzione, con lo scopo di realizzare ingenti profitti facendo pagare poco al maggior numero di persone possibile. Sorge spontanea la domanda: esiste un nesso tra l'affermazione di questi processi sul piano economico, che interrogano l'identità e il valore del lavoro, e gli affanni che ovunque stanno vivendo la democrazia rappresentativa e i cosiddetti corpi intermedi? La risposta è affermativa. Anche perché alla fine della catena di questa storia di commercio e di fatica si trova il magazziniere di Amazon, il cittadino, l'elettore, il padre di famiglia. Soggetti condizionati. Sottomessi. Ripiegati in un imbuto politico, economico, sociale, civile. E' lecito sperare per l'Italia, la Bella Addormentata nello stagno di oggi, in un prossimo inaspettato risveglio? Sì, forse.

**L'INUTILE VERTICE  
SUL BRITANNIA  
DI BANCHIERI E  
MANAGER PER  
INVERTIRE  
L'AVVITARSÌ DEL  
DEBITO PUBBLICO.  
E ORA IL TRIONFO  
DELLA DISTRIBUZIONE  
SULLA PRODUZIONE**



Peso:82%

# Pensioni, volano gli anticipi Solo una su cinque a 67 anni

## MONITORAGGIO INPS

Tra i lavoratori dipendenti in vecchiaia solo al 20,8%, con i contributi il 79,2%

Catalfo: «Quota 100 non si tocca». Lunedì il tavolo sulle «garanzie» per i giovani

**Davide Colombo**

ROMA

L'aumento di cinque mesi del requisito per il pensionamento di vecchiaia (da 66 anni e 7 mesi a 67 anni) e il contemporaneo debutto di "Quota 100" hanno lasciato un segno piuttosto vistoso nelle statistiche sui flussi di pensionamento 2019. L'Inps ha liquidato 535.573 nuove pensioni, un dato sostanzialmente in linea con il 2018 (537.160) ma ha registrato un consistente aumento dei trattamenti anticipati (+29,4%) a 196.857 unità. Tra queste numerose uscite ci sono i quotisti, vale a dire quei lavoratori che hanno colto l'agevolazione per uscire dal mercato con 62 anni e 38 di contributi

come requisiti minimi. L'età media alla decorrenza di queste nuove pensioni è stata di 62 anni per i dipendenti, 62 anni e 4 mesi per gli artigiani, 63 anni per i commercianti. E mentre gli anticipi volavano si sono affossati i pensionamenti di vecchiaia, calati nel complesso del 15,6%, a 121.495. Più in particolare sono stati solo 33.123 i dipendenti che l'anno passato hanno lasciato il lavoro a 67 anni.

Le nuove pensioni del Fondo lavoratori dipendenti sono nel complesso 298.773, stabili sul 2018. Ma in questo sottoinsieme il calo delle uscite per vecchiaia è stato ancora più ampio (-29,81%) mentre le anticipate rispetto ai 67 anni sono cresciute del 32,81%. In pratica quattro su cinque dei nuovi pensionati che avevano un contratto subordinato sono usciti con un'età inferiore a quella di vecchiaia. In particolare, tra le pensioni liquidate ai lavoratori dipendenti nell'anno solo il 20,8% ha riguardato le pensioni di vecchiaia a 67 anni e il 79,2% quelle legate all'anzianità contributiva.

Oltre a "Quota 100" ad alimentare questo canale di uscita agevolata ha contribuito il mantenimento dei requisiti per l'anticipata basata solo sui contributi (42 anni e 10 mesi per gli uomini,

un anno in meno per le donne) destinati a rimanere tali fino al 2026. Tra le altre modalità di anticipo che hanno sostenuto questo flusso vanno poi ricordate "Opzione donna", le agevolazioni per i lavoratori impegnati in attività usuranti o gravose, gli anticipi ottenuti tramite il cumulo gratuito introdotto qualche anno fa, l'Ape sociale e, in misura molto minore, l'isopensione. Su 126.107 pensioni anticipate liquidate dal Fondo lavoratori dipendenti nel 2019 - si legge nel Monitoraggio Inps sui flussi di pensionamento - oltre 111.000 sono state liquidate a persone con meno di 64 anni, mentre quasi 32.000 sono andate a persone che non ne avevano ancora compiuti 60 anni.

I dati diffusi ieri sono aggiornati al 2 gennaio e non considerano le domande di pensione accolte e che hanno una decorrenza nel 2019 ma risultano ancora in giacenza. Oltre alle 121.495 pensioni di vecchiaia e alle 196.857 anticipate sono state liquidate 41.644 pensio-



Peso: 35%

ni di invalidità (in calo del 18,14% sul 2018) e 175.577 pensioni ai superstiti (-8,02%). Guardando agli importi, per la vecchiaia l'assegno medio è di 685 euro al mese (ma sale a 1.113 per i lavoratori dipendenti), per le anticipate è di 1.873 euro (2.101 per i dipendenti).

Ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, commentando le posizioni che avanzano dagli alleati di governo (Pd e Italia Viva) che chiedono un "tagliando" su "Quota 100" e il Reddito di cittadinanza, ha ribadito che «sono "misure che abbiamo portato avanti e che non si toccano». La sperimentazione andrà avanti fino al 2021 - ha poi aggiunto - intanto «abbiamo aperto un

tavolo sulle pensioni» per una riforma «stabile» del sistema. Lunedì si entra nel vivo con un primo confronto con i sindacati sul tema della "garanzia" sulle pensioni future dei giovani oggi alle prese con carriere discontinue e salari bassi. La ministra ha nominato un gruppo di esperti che la affiancheranno in questo percorso di riforma per il dopo-Quota 100. Ne fanno parte: Paola Bozzao e Concetta Ferrari in rappresentanza del Ministero del Lavoro, e quattro professori: Giovanni Geroldi, Stefano Giubboni, Roberto Rivero e Massimiliano Tancioni. Il tavolo è inoltre composto dai professori Marco Leonardini e Federico Giammusso in rappresentanza del Ministero dell'Econo-

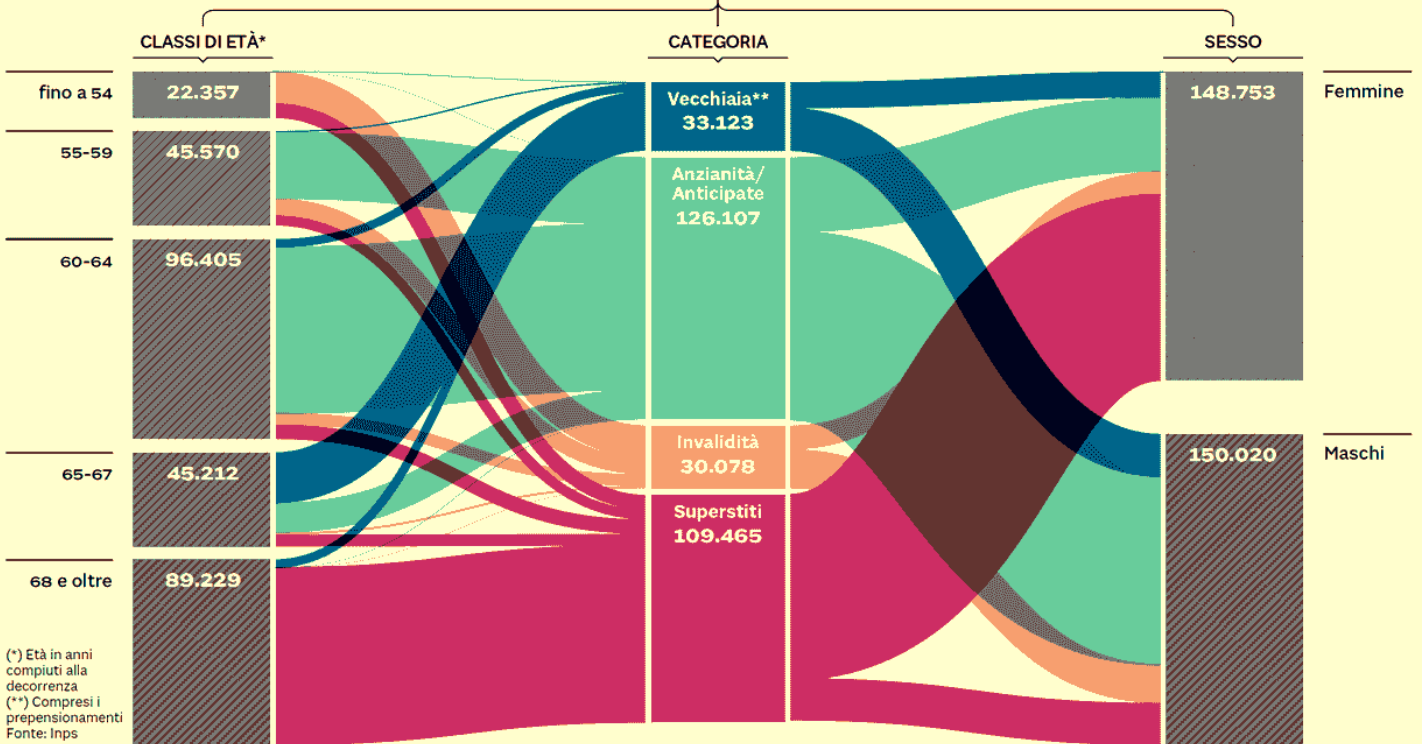
mia, dal consigliere Alessandro Goracci di Funzione Pubblica e da due rappresentanti dell'Inps.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La mappa delle pensioni liquidate nel 2019

Fondo pensioni lavoratori dipendenti nel complesso (compresi i trattamenti degli ex Enti creditizi e delle contabilità separate). Rilevazione al 02/01/2020. Numero di pensioni liquidate nel 2019

COMPLESSO  
**298.773**



Peso: 35%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

181-142-080



## TECNOLOGIA E OCCUPAZIONE

# Il dilemma "verde" Più auto elettriche ma meno lavoro

di Paolo Griseri

**TORINO** – Difficile essere ambientalisti se l'auto pulita riduce del 30 per cento i posti di lavoro. Secondo i calcoli di Morgan Stanley questo significa perdere più di 3 milioni di tute blu sugli 11 milioni di addetti a livello mondiale. Eppure c'è chi prova a trovare una via d'uscita. Le tute verdi, i metalmeccanici che dialogano con gli ambientalisti, si sono materializzati ieri in un'aula del Politecnico di Torino. Una giornata di seminario con esponenti storici dell'ambientalismo italiano, da Anna Donati a Guido Viale, esperti dell'automotive (da Giuseppe Berta al direttore di *Automotive News Europa*, Luca Ciferri) a politici locali. Gornata organizzata dai metalmeccanici della Cgil e dal gruppo "Sbilanciamoci!" con la partecipazione della segretaria Fiom Francesca Re David.

I dati sono impressionanti. Secondo gli analisti il passaggio dal tradizionale motore a scoppio a quello elettrico potrebbe avere conseguenze pesantissime sull'occupazione. Per costruire un motore tradizionale sono necessarie circa 2.000 parti in movimento. Per quello elettrico ne bastano 20. Uno squilibrio che si riduce solo in parte se si calcolano tutti i pezzi del motore: 1.200 per quello tradizionale, 200 per quello

alimentato dalle batterie. Le differenze si traducono in un calo drastico dei posti di lavoro. Se si considera l'intera filiera, per ogni 100 addetti alla produzione dei motori a scoppio ne bastano 25 per quello elettrico. Un taglio di tre quarti della forza lavoro.

«Non siamo affezionati al modello del Novecento – dice Re David agli ambientalisti – ma come metalmeccanici non possiamo sentirci in colpa perché produciamo automobili. Chi inquina sono le imprese, non i lavoratori». La replica toccherà oggi ad Alberto Dal Poz, presidente dell'Amma (l'associazione degli imprenditori dell'automotive).

Nella discussione tre possibili vie d'uscita dalla crisi legata all'elettrico. La prima l'ha ricordata Anna Donati: «La Cassa depositi e prestiti ha un piano da 110 mila posti di lavoro in tre anni per incentivare il trasporto pubblico», vera alternativa a quello privato, con qualsiasi motore. Una seconda possibilità l'ha sottolineata Silvia Bodoardo del Politecnico di Torino: «L'Italia ha le carte in regola per costruire nella Penisola gigafactory di celle per le batterie delle nuove automobili. La prima entrerà in funzione nelle prossime settimane vicino a Caserta. È una filiera che può incrementare l'occupazione in modo significativo». La terza







strada è quella indicata dal rettore del Politecnico Guido Saracco: «In Giappone ci si sta interrogando sul passaggio diretto all'idrogeno, saltando, di fatto, la fase delle batterie. Perché l'idrogeno è già facilmente reperibile e non è vincolato a giacimenti in Paesi con un'incerta situazione politica. Lo svantaggio è nella rete di distribuzione, già pronta per l'elettricità, e nello stoccaggio a bordo dei veicoli».

«La prospettiva – dice Giorgio Airaudo della Fiom – è quella di provare a unire le forze tra ambientalisti, imprese e lavoratori trasformando l'industria dell'auto in quella della mobilità sostenibile. Uno dei passaggi importanti tocca ora al Mise che deve contribuire per la sua parte al finanziamento dei progetti. C'è un piano europeo da 3,2 miliardi, infatti; soldi che possono essere attivati senza incappare nelle sanzioni contro gli aiuti di Stato. Ma il governo è intenzionato a farlo? L'occupazione nella filiera elettrica potrebbe diventare infatti un'alternativa a quella che si perde nei motori tradizionali. Altrimenti si rischia di fare solo un'importante opera di assistenza, com'è accaduto ieri al ministero con la proroga di un anno della cassa integrazione ai dipendenti della Mahle, un'azienda torinese che produce pistoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Torino confronto  
tra sindacati, imprese  
e ambientalisti  
per soluzioni comuni

## Perché l'auto elettrica mette a rischio posti di lavoro

Motore tradizionale	Motore elettrico
 2.000 Parti in movimento	 20
 1.200 Parti installate	 200
 100% Lavoratori (compreso indotto)	 25%



Peso: 45%

## La malattia dell'occupazione

# Lavoro, le ricette fallite

di **Roberto Mania**

**H**a fallito il Jobs Act, ha fallito il decreto Dignità, hanno fallito il reddito di cittadinanza come primo strumento di politiche attive del lavoro con il debutto dei navigator e Quota 100 come leva per spingere il ricambio generazionale nelle fabbriche e negli uffici. La si potrebbe mettere anche così di fronte alla doccia scozzese arrivata ieri dall'Istat che, dopo aver raccolto negli ultimi mesi una serie di dati positivi dalla trincea del lavoro, ha segnalato la frenata di dicembre con una caduta dell'occupazione (-75 mila persone) rispetto a novembre, un lieve aumento (poco importante, tuttavia) dei disoccupati, la continua discesa del lavoro autonomo e una crescita delle persone inattive nel mercato del lavoro, cioè coloro che non hanno un'occupazione né la cercano e dunque si pongono fuori dal mercato stesso.

Ma la questione è più complessa, tanto più che vale sempre l'avvertenza degli economisti del lavoro: i dati congiunturali, relativi ai cambiamenti mese su mese, quasi mai sono significativi perché risentono di fattori stagionali, economici, sociali e pure climatici. Quel che conta sono le tendenze di fondo. E il 2019, con i dati di ieri, si è chiuso per il mercato del lavoro con più ombre che luci, nonostante sia stato raggiunto il record del tasso di occupazione, a un passo dal 60 per cento ma ben distante dalla media europea che sfiora il 69 per cento. Peggio di noi solo la Grecia.

C'è un fattore che prevale su tutti e che riguarda l'andamento asimmetrico del Pil rispetto a quello del lavoro. È la nostra anomalia anche se i dati di ieri potrebbero (se confermati) segnare l'avvio di un avvicinamento – più o meno veloce – tra le due dinamiche. L'anno scorso (i dati preliminari dell'Istat arriveranno oggi) l'economia italiana è cresciuta intorno allo 0,1-0,2 per cento, significativamente di meno dell'occupazione che ha marcato un incremento dello 0,6 per cento pari a un

aumento di 136 mila occupati. Vuol dire che chi lavora, lavora meno ore, non contribuisce alla crescita della produttività (ferma da più di vent'anni) e guadagna poco.

Una spirale negativa che spiega molto della nostra "stagnazione secolare", la coda avvelenata della doppia recessione che abbiamo vissuto. Perché il sistema italiano crea perlopiù lavoro povero, precario, più nei servizi a basso valore aggiunto che nella manifattura innovativa, e quindi marginale in rapporto alla grande trasformazione digitale in atto. Anche per questo i nostri giovani talenti se ne vanno all'estero, non più con la valigia di cartone ma con le conoscenze nella testa. La nuova emigrazione è anche una fuga dal lavoro di bassa qualità.

L'Italia detiene (questa volta insieme alla Grecia) il record del lavoro a tempo parziale, ma di quello involontario, cioè subito da chi è in cerca di un'occupazione: non trovo il lavoro a tempo pieno che vorrei, accetto di lavorare part time, poche ore per poco salario. Interessa gli uomini ma soprattutto le donne e i giovani. Due donne su tre che lavorano in Italia a tempo parziale non l'hanno scelto, contro una o due su dieci nei Paesi dell'Europa centro-settentrionale dove il part time serve per conciliare vita e lavoro e garantire le carriere di chi lavora indipendentemente dal sesso. Non per nascondere, da una parte, le inefficienze di un mercato del lavoro che paga la bulimia normativa di una classe politica che ha propagandato le leggi come determinanti per creare occupazione, salvo scoprire – statistiche alla mano – che qualcosa non aveva funzionato e che, allora, le risorse andavano indirizzate sullo sviluppo e la formazione delle persone; e, dall'altra, sempre più l'assenza (con le dovute eccezioni) di una classe imprenditoriale capace di investire, rischiare, far crescere di dimensioni le proprie aziende per trainare il nuovo lavoro.

Ieri la ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo, ha dichiarato che deve capire cosa sta succedendo nel mercato del lavoro. «Se è il caso – ha aggiunto – interveniamo». Verrebbe da dire: «No, grazie».



Peso: 29%

## Quota 100 e Reddito

# Quei totem da abbattere per stimolare la crescita

**Paolo Balduzzi**

**C**hiuse le urne in Emilia-Romagna e in Calabria, e in attesa che vengano a breve di nuovo riaperte per il referendum costituzionale e la prossima tornata elettorale regionale e amministrativa, è cominciata ieri la cosiddetta "verifica" del governo Conte bis.

Rilancio che, dall'esterno, avrà un senso solo se interesserà non soltanto il governo ma l'intero Paese. E quindi se avrà come effetto quella necessaria scossa

all'economia che da tempo tutti promettono ma nessuno è riuscito a concretizzare. I dati Istat sull'occupazione di qualche settimana fa - peraltro già ridimensionati dalle statistiche più recenti - hanno sollevato fin troppi ottimismo ingiustificati, proprio perché non supportati da buone notizie su altri indicatori fondamentali: per esempio, una crescita economica che continua a limitarsi a pochi decimali e comunque ci colloca all'ultimo posto in Europa.

Lo ha ribadito anche recentemente il Fondo Monetario Internazionale (Fmi), forse non la più simpatica fra le istituzioni, certo: ma dotata di quella necessaria visione tecnica che permette di distinguere ciò che sarebbe giusto fare da quello che invece conviene a livello elettorale. Emergono due misure simboliche da rivedere.

*Continua a pag. 10*

### L'analisi

# Quei totem da abbattere per stimolare la crescita

**Paolo Balduzzi**

*segue dalla prima pagina*

Ebbene, proprio con uno sguardo sia agli esiti elettorali sia alle osservazioni del Fondo, emergono due misure simboliche da rivedere per segnare la necessaria discontinuità, vale a dire il Reddito di cittadinanza e la cosiddetta "Quota 100" delle pensioni.

Per quanto riguarda la prima misura, non ci voleva certo un osservatore internazionale per certificare che no, la povertà non è stata abolita. Resta fuori di dubbio che ci fosse bisogno di misure universali a contrasto della povertà; allo stesso modo, è altrettanto indubbio che il disegno originario del reddito di cittadinanza avesse diversi difetti: troppo assistenziale (disincentiva la ricerca di lavoro) e troppo penalizzante per le famiglie numerose (un controsenso, visto che la povertà cresce al crescere del numero di figli). Senza che la si debba cancellare, questa misura può essere migliorata proprio lungo queste due direzioni.

Un recente intervento del

viceministro all'Economia, Antonio Misiani (Partito democratico), fa sperare, ipotizzando una più stretta correlazione tra percezione del reddito e partecipazione a politiche attive del lavoro. Tuttavia, dal punto di vista degli equilibri politici, si tratta della sfida più difficile, in quanto questo primo totem del governo precedente ha un'evidente caratterizzazione da parte del Movimento 5 Stelle.

Non ci stupirebbe se la disponibilità del Movimento ad aggiustare il tiro sul reddito di cittadinanza fosse compensata da una presa di posizione netta del Partito democratico a favore del referendum sul taglio dei parlamentari, altro grande cavallo di



Peso: 1-7%, 10-20%



battaglia dei pentastellati. Meno problematico, in quanto totem di marca leghista, seppur con possibili ripercussioni elettorali, è lo smantellamento di "Quota 100", un vero danno fatto al paese, sia dal punto di vista dell'equità che da quello della spesa pubblica.

Ha infatti creato e continuerà a creare immotivate differenze tre generazioni lontane e anche vicine (tra chi rientra in Quota 100 e chi no); inoltre, dopo la sistemata ai conti previdenziali nel 2011 a cura di Elsa Fornero, questo anticipo pensionistico segna una pericoloso passo indietro. Ovviamente, anche in questo caso sarebbe meglio agire in maniera sì graduale ma anche veloce,

così da inviare il giusto messaggio al paese. E cioè che questa maggioranza vuole investire su speranza e futuro e non su privilegi acquisiti e assistenza.

Un'occasione sia per il Partito democratico di far riemergere l'anima riformista, e fronteggiare la concorrenza al centro di Renzi, Calenda e Forza Italia, sia per il Movimento 5 Stelle, che deve ancora superare il test di come si governi garantendo risposte dopo promesse più realistiche. Certo, l'elenco delle discontinuità non si esaurisce qui: da un approccio più pacato al tema del rinnovo delle

concessioni autostradali, a quello di uno stimolo nella politica industriale meno

ideologico e più strategico, dalla vera riforma dell'Irpef alla gestione dell'aumento dell'Iva, i nodi al pettine da affrontare e che potranno permettere al paese di rialzarsi nei prossimi mesi sono parecchi.

E, visto che per i politici quella elettorale sembra essere la preoccupazione principale, basti ricordare che tante possono essere le determinanti di una vittoria elettorale, ma poche sono evidenti come il ciclo economico positivo: investa il governo sulla crescita del paese e forse le prossime elezioni avranno un esito meno scontato di quanto non appaia ora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,10-20%

**Confronto** La cartina di tornasole della capacità del Partito democratico di riconnettersi con il sentimento degli italiani sarà l'atteggiamento sui decreti Sicurezza

## LE TRE STRADE DEL PD SUL DOSSIER IMMIGRAZIONE

di **Goffredo Buccini**

**I**l Pd, festeggiato come un successo nazionale lo scampato pericolo in Emilia-Romagna, ha davanti alcuni passaggi critici nel rapporto con l'alleanza di governo ormai in apnea, i Cinque Stelle: dalla prescrizione al dossier autostrade. Ma la cartina di tornasole della sua capacità di riconnettersi con il sentimento degli italiani, tentando magari di indirizzarlo verso approdi meno intolleranti, sarà la gestione dell'immigrazione.

Lo scorso settembre, alla nascita della coalizione giallorossa, i democratici chiesero per bocca del loro segretario Zingaretti la cancellazione dei due provvedimenti più simbolici della stagione salviniana, i decreti Sicurezza. Di fronte all'aperta ostilità di Luigi Di Maio (che aveva avallato tutte le iniziative di Salvini e coniato di suo l'assai controversa definizione di «taxi del mare» per le navi Ong che salvano i naufraghi), il timore di mandare all'aria il delicato castello di carte del Conte 2 li ha poi indotti ad attestarsi su più modeste «modifiche» che avrebbero al massimo ricalcato i rilievi mossi dal presidente Mattarella al momento di firmare i provvedimenti. Col trascorrere delle settimane e con l'ingarbugliarsi della matassa governativa, anche questa messa a punto è stata dimenticata, almeno fino alle cruciali elezioni emiliano-romagnole: i vertici del Nazareno hanno preferito in sostanza fingere che il problema non ci fosse più, smettendo di

parlarne e sostenendo, col conforto di alcuni sondaggi, che il tema più caldo nella stagione di Salvini fosse finito al quarto o quinto posto nelle preoccupazioni nazionali (dopo le questioni economiche). Nulla di più sbagliato.

Non solo perché, come dice saggiamente Anne Applebaum, premio Pulitzer e attenta osservatrice della realtà italiana, l'immigrazione da noi è «un talismano che racchiude tutte le altre paure». Non solo perché Salvini, fresco di sconfitta in Emilia-Romagna, mostra di voler riappropriarsene e tornare a cavalcarla (a febbraio si deciderà sul suo processo per l'ipotesi di sequestro di persona dei migranti sulla nave Gregoretti ma nel frattempo lui annuncia denunce al governo in carica per analogo reato contro i naufraghi della Ocean Viking). Ma soprattutto perché la questione non è eludibile: la base spinge (e la giovane pasionaria del voto di domenica, Elly Schlein, già chiede una «scelta chiara tra Minniti e Bartolo»), gli sbarchi stanno riprendendo (i 403 della Ocean Viking sono finiti a Taranto, altri 237 arrivano sulla Alan Kurdi) ed è plausibile che a breve esplodano per effetto del caos libico.

Ora il Pd ha davanti a sé tre strade. La prima consiste nell'assecondare la linea della ministra Lamorgese: una parziale disapplicazione *de facto* del decreto Sicurezza bis contro le Ong. Questo approccio, diciamo così, molto pragmatico, porta con sé due problemi: non è risolutivo e soprattutto non può rimediare ai danni del primo decreto Sicurezza, quello che ha messo in ginocchio il sistema Sprar

(l'accoglienza comunale, poco diffusa ma unica a funzionare) e cancellato la protezione umanitaria, spedendo nel limbo della clandestinità e nelle braccia della malavita migliaia di migranti. Timidamente Graziano Delrio ha sostenuto sulla *Stampa* che, pur «senza chiedere abiure o pentimenti» ai grillini, vadano «riattivati gli Sprar» e vada «migliorato il sistema delle espulsioni» (eufemismo: al momento il sistema è fallimentare). Si tratta di pannicelli caldi, inutili perché disorganici. La seconda via, del resto, quella della cancellazione *tout court* dei provvedimenti, evocata da Zingaretti la scorsa estate ed invocata ora dal movimentismo radicale verso cui il Pd sembra tributario, sarebbe molto pericolosa. Gli italiani non la capirebbero e si tornerebbe a un modello di accoglienza che, prima di essere peggiorato dagli interventi di Salvini, aveva palesato già disfunzioni assai gravi.

Resta una terza via: quella di una vera riforma, che andrebbe intrapresa con equilibrio e illustrata con coraggio. Un nuovo pacchetto sulle migrazioni basato, per dirla ad acronimi, su Sprar e Cie, integrazione vera (e rifinanziata) per chi può stare sul nostro territorio ed espulsioni (effettive) per chi non ha titolo e



Peso: 40%



non va comunque dimenticato sui nostri marciapiedi, nelle nostre stazioni, nei nostri giardinetti. Chi guarda dalla parte della «eroina» antisalviniana Schlein dovrebbe capire che gli italiani non accetteranno mai di tornare a decenti livelli di solidarietà se non vedranno coi loro occhi aumentare la sicurezza e diminuire la pletera di 600 mila disperati che vaga nelle nostre periferie. A quel punto, perché immigrazione non faccia più rima con disperazione, si potranno riaprire i canali di ingresso legali, sciogliendo il

binomio micidiale che confonde il rifugiato col migrante in un Paese dove chi voglia lavorare può entrare solo fingendosi profugo e restando poi intrappolato nel sommerso: contraddizione ancor più stridente quando l'*Ibrahim Forum Report* 2019 ci spiega che all'80% i ragazzi africani tentati dalla partenza non sono profughi, cercano di accrescere la propria qualità della vita delusi dal Paese d'origine.

Per il Pd si tratterebbe insomma di governare i fenomeni recuperando un profilo riformista, in verità assai offu-

scato, anziché lasciarsi trascinare dal movimentismo di piazza. Ma, tra le due scelte, è purtroppo probabile (e forse consono alla natura di Zingaretti) che si continui invece a non scegliere, barcamenandosi sottovento tra posture estremiste e accordicchi di corridoio. Così disegnando per i migranti e per noi un futuro conforme allo spirito di questa stagione: salvo intese.

Tattica  
I vertici del Nazareno  
hanno preferito fingere  
che il problema  
non ci fosse più,  
smettendo di parlarne

**Visione**  
**Si tratta invece**  
**di recuperare un profilo**  
**riformista, anziché**  
**lasciarsi trascinare**  
**dal movimentismo**



Peso:40%

## Gli italiani, i lager e le bufale

# C'è un virus più insidioso di quello cinese

Michele Brambilla

**C**'è un altro virus che ci sta avvelenando oltre a quello cinese, e ci sta avvelenando da molto più tempo. È anche più insidioso, perché quando ne siamo colpiti non ci accorgiamo, anzi pensiamo di star meglio. Ed è anche un virus che fa molte, molte più vittime. È il virus della fake news, della balla cosmica spacciata per verità, del complottismo.

Secondo l'ultimo rapporto dell'Eurispes, la Shoah «non è mai avvenuta» per il 15,6 per

cento degli italiani. Nel 2004, i negazionisti erano "solo" (usiamo le virgolette perché comunque troppi) il 2,7. Provate a pensarci: che cosa è cambiato dal 2004 ad oggi?

Continua a pagina 8

## Gli italiani, la Shoah e le bufale

# Ma c'è un virus più insidioso di quello cinese

Segue dalla **Prima**

**Michele Brambilla**



**È** cambiato che l'informazione è passata dai tanto vituperati giornali ai liberi, democraticissimi social, dove come diceva Umberto Eco l'opinione di un ubriaco vale come quella di un premio Nobel (il famoso «uno vale uno», che poi è diventato «uno vale l'altro»). Ciascuno, sui social, non solo dice, ma assicura, giura, sentenza: magari è un anonimo, magari è un cialtrone acclarato, ma non

importa, quello che viene scritto dalla mitica "gente" è sicuramente vero. Così, oltre al 15,6 per cento di italiani certi che la Shoah sia un falso storico (e un altro 16,1 per cento che ne ridimensiona la portata) abbiamo un 34 per cento di italiani che ritiene "giustificata" l'evasione fiscale, un 53,2 che ritiene insicura la propria città (che per carità, i furti in casa ci sono: ma di Bronx anni Trenta non ce ne sono in giro molti) e non oso pensare quanti siano convinti che l'uomo non è mai stato sulla Luna.

In questi giorni, a proposito di virus cinese, gira su WhatsApp un audio di un tale, con accento emiliano, che sostiene che «non vi stanno dicendo la verità», che il virus «è stato prodotto nei laboratori militari», che c'è un «paziente zero» (il primo untore) che non

risulta censito, che «a Roma è atterrato un aereo pieno di malati gravi ma hanno tenuto nascosto la notizia». Chi è questo signore che parla con tono tanto assertivo, tanto convincente, che spara numeri impressionanti con altrettanta impressionante precisione? Un anonimo. Eppure molti gli credono, come credono sempre a tutto ciò che instilla il dubbio, su ogni fatto, di un complotto mondiale ordito per fregarci. E così ci costruiamo un comodo alibi per i nostri fallimenti: è sempre colpa di qualcun altro. E a proposito di complotti, visto che vengono sempre tirate in ballo le industrie farmaceutiche, ecco:



Peso:1-8%,8-20%



**speriamo che trovino un  
vaccino anche contro il  
bufalavirus.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,8-20%

## CHI VUOLE SILENZIARE DAVIGO, IL NUOVO "BERSAGLIO GROSSO"

GIAN CARLO CASELLI A PAG. 13

# DAVIGO, IL NUOVO "BERSAGLIO GROSSO"

**G**ran parte della politica, in Italia, tende ad autoassolversi riducendo il cancro della corruzione sistemica a isolate performance di "mariuoli" o "sfigati" di poco conto. Un "revival" di tale tendenza è la campagna di rivisitazione del ruolo politico di Bettino Craxi. Molti ne sono i protagonisti e gli obiettivi. Fra questi la magistratura, in particolare Mani Pulite. Come ha osservato Barbara Spinelli su questo giornale, definire Craxi non "latitante" ma "esule" è come invalidare le sentenze, con effetti devastanti sulla legittimità del sistema giudiziario.

**CIRCA 27 ANNI FA**, la stagione di Mani Pulite segnò - per il nostro Paese - un forte recupero di legalità. Sembrava prevalere quell'Italia che le regole le vuole applicare in maniera eguale per tutti e non soltanto enunciarle. Poi invece ebbero il sopravvento l'indifferenza o l'ostilità verso chi dall'interno dello Stato cerca di garantire la legalità. Di qui gli attacchi - tra l'altro - alle pretese invasioni di campo dei giudici. Con esiti perversi, perché mettere sotto accusa i magistrati, invece dei corrotti e collusi, comporta per costoro una minore fatica nel ricostruire le fortificazioni sbrecciate dalle inchieste. E-

semplare, in questo percorso, è stato l'uso cinico del termine "giustizialismo". Parola un tempo sconosciuta nel lessico giudiziario; poi introdottavi con la precisa finalità mediatica di diffondere pretestuosamente l'idea di un uso scorretto della giustizia, costringendo il dibattito a partire da una sorta di verità rovesciata; ormai adoperata con la stessa intensità dei "tackle" nelle peggiori partite di calcio, fino a farne un cardine della propaganda ingannevole basata sulla ripetizione assillante che alla fine fa sembrare veri anche i falsi grossolani.

**NEI CONFRONTI** della magistratura questa tecnica è stata applicata in modo implacabile da Silvio Berlusconi. Le indagini milanesi sulla corruzione erano per lui "del tutto estranee a uno Stato di diritto, sintomi di faziosità eretta a regime giudiziario e di una gestione accanita e politicizzata della giustizia penale". A seguire, ci fu la proposta di una Commissione parlamentare d'inchiesta per "accertare se ha operato nel nostro Paese un'associazione a delinquere con fini eversivi, costituita da una parte della magistratura" (così il portavoce di Forza Italia, on. Bondi). Senza negarsi proteste di piazza contro i giudici "scomodi", con manifesti osceni tipo "fuori le Br dalle procure". Portando ai livelli di guardia la compatibilità con le regole di convivenza istituzionale proprie di un sistema democratico.

**OGGI-SI DIREBBE**-l'insofferenza verso la magistratura regi-

stra, dopo la stagione dell'esuberanza (?) berlusconiana, un'inedita declinazione, il cui "bersaglio grosso" è un singolo magistrato: Piercamillo Davigo, il "dottor sottile" di Mani Pulite, componente del Csm, spesso chiamato dai media a intervenire sui problemi della giustizia e del processo, da ultimo il tema della prescrizione. Con un linguaggio non felpato, mai in "giuridichese", ma chiaro e netto (perciò temuto da chi prefe-

risce le cortine fumogene), Davigo usa prendere posizioni argomentate e graffianti. Dissentire anche con vigore è ben possibile. Ci mancherebbe. Ma gli avvocati sono andati oltre. Quelli di Torino, Lanusei e Reggio Emilia hanno chiesto per Davigo sanzioni disciplinari; quelli di Milano che non possa partecipare alla cerimonia di inaugurazione dell'Anno Giudiziario di sabato prossimo per la quale è stato designato dal Csm. Il "capo d'accusa" degli avvocati è tuono e tempesta: magistrato "accecato da visioni giustizialiste", colpevole di "un violentissimo attacco allo Stato di diritto", che nega i "fondamentali principi costituzionali del giu-



Peso:1-2%,13-31%



sto processo, della presunzione di innocenza e del ruolo dell'avvocato nel processo penale”.

**INREALTÀ** quelle di Davigo sono idee e proposte tecniche sempre motivate, non comprimibili nel perimetro di antichi slogan a effetto. In ogni caso, le gravi difficoltà della stagione che stiamo vivendo non consentono il lusso del silenzio. Altrimenti, mentre tutti parlano di giustizia, sarebbero solo i magistrati a non poterlo fare. Assurdo: come pretendere che i medici non parlino di sanità o i giornalisti di informazione. La speranza, dunque,

è che la furia degli avvocati (i “principi” del contraddittorio) si plachi, recuperando le forme di un articolato confronto. Così da respingere ogni atteggiamento che possa essere letto come pericoloso per la libera manifestazione del pensiero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» **GIAN CARLO CASELLI**



Peso:1-2%,13-31%

LEI NON SA CHI ERO IO

# La strategia del gatto di Giulio Malgara

di GIAN ANTONIO STELLA

gstella@rcs.it

C'è chi per amore si è buttato con l'elastico da un grattacielo. Chi ha scalato una vetta himalayana. Chi ha raggiunto a piedi un'oasi estrema del Sahara. Giulio Malgara andò più in là. Per amore dell'azienda per cui lavorava, si spinse a mangiar davanti a tutti una scatoletta di bocconcini per gatti. «Giuro che non mi ha disgustato. Potendo evitare, avrei evitato, ma non potevo: e l'ho mangiato!».

racconta l'ex potente presidente (per 23 anni) della Utenti Pubblicità Associati ed ex fondatore e presidente (per 32 anni!) dell'Auditel: «Non me ne pento: non facevano male e non erano nemmeno così nauseanti! Il mio imperativo categorico in quel momento era vendere, non un prodotto ma un progetto di business, e davanti a me avevo una platea di gente assai scettica, prevenuta. L'unico modo per scuoterla e portarla dalla mia parte era scioccarla. Per questo **presi quella fatale scatoletta, la aprii e con il cucchiaino ne mangiai il contenuto davanti a tutti: volevo, come si dice, metterci la faccia, anzi la bocca**».

E non si trattava neppure delle scatolette di oggi che, per accontentare i palati di animali da compagnia sempre più esigenti, vengono presentate come alla prova dello chef: «Straccetti in Gelatina Selezione Delicata», «Selezioni in Salsa con Gustoso Agnello e Pollo», «Pranzetti con pesce bianco il salmone», «Ghiottonerie» di ogni genere fino ai «Felix Sensations Crunchy Varietà Rustica Di Carne».

Tutti prodotti via via migliorati nei decenni, a leggere il libro *Uno spot ci salverà* che l'ottantaduenne manager ha scritto col direttore di Economy Sergio Luciano, anche per merito suo. Tra i primi a capire come fossero in evoluzione, insieme con la gastronomia italiana, anche i gusti dei felini: «**Il cane ha una fame atavica, mangia con lo stomaco. Il gatto sceglie, mangia con il palato**. Abbiamo fatto studi approfonditi, per capirlo e tarare al meglio i prodotti. Avevo un gattile di 300 gatti e un canile di 25 cani. Più gatti che cani per via dei gusti più difficili dei felini. Il gatto, per la sua padrona, è l'amante. Il cane è il marito. Al marito dai quel che hai in frigo, all'amante prepari la cenetta. Così anche nel pet food:

il gatto devi coccolarlo, se no va a mangiare altrove».

Fu così ad esempio, racconta, che a un certo punto cominciò a frequentare i giardinetti pubblici. Andava al parco Sempione: «Mettevo una delle mie scatolette vicino a un albero e due della concorrenza vicino a un altro. Stavo a guardare dove andavano i gatti, e mai nessuno andava dalla mia. Lì ho capito che quel mercato era più difficile di quanto immaginassi. Ma è da queste analisi che nacque la fortuna del mio prodotto, perché mi accorsi che, migliorandone la qualità, il gusto, la palatabilità, le preferenze degli animali erano talmente nette che i padroni li accontentavano».

Per il lancio si inventò uno slogan in rime bacciate. «Nacque così "FidoGatto, ogni gatto ne va matto!"».

Dopo un mese sulle reti Rai, «la Sipra mi comunicò che lo spot era stato bloccato. **Scoprii che la pubblicità del pet food era, in quel momento, vietata in Italia insieme a quella di altre cinque categorie:** le automobili, perché la Fiat non voleva che altre marche potessero rafforzarsi; le sigarette, sia perché nocive sia – e forse soprattutto – perché c'erano ancora quelle del monopolio da difendere; i pannoloni, perché erano disgustosi; i deodoranti, per la stessa ragione; infine i cibi per animali, perché si considerava un'offesa per i bam-

bini dell'Africa mostrare sulla tv di Stato che i cani e i gatti mangiavano cibi prelibati e i bambini no».

**Per cambiare la legge, ottenne un appuntamento con Amintore Fanfani. Il quale sbuffò: «Da sempre i cani e gatti mangiano avanzi ed è giusto così».** Un confronto, fa ridere raccontarlo, accessissimo. Alla fine l'ebbe vinta lui. Cosa che, ai vecchi tempi, gli accadeva spesso. Non sempre, però. Per due volte, ricorda, fu candidato alla presidenza della Rai. La prima dal suo amicone Silvio Berlusconi, il quale dopo aver vinto le elezioni nel 1994 giurando in campagna elettorale che mai e poi mai avrebbe interferito con l'azienda pubblica («Alla Rai non sposterò neppure una pianta») se ne uscì una sera a cena dicendo: «Domani nomino Malgara presidente della Rai». Idea istantaneamente impiombata dalla sinistra ma, secondo l'ex presidente Auditel, anche da ambienti Mediaset («Avevo in qualche modo sotto la mia influenza i principali 38 investi-



tori del mercato») che temevano contraccolpi negli affari «di bottega». La seconda volta, scrive, la presidenza Rai gli fu offerta da un altro amico, Angelo Rovati: «Senti, Giulio, ma tu lo faresti il presidente della Rai? Perché te lo potrebbe offrire Prodi! Però insieme a te come direttore generale deve venire Antonello Perricone e nel team ci deve essere Giancarlo Leone. Chiama Berlusconi. Se ti dà l'ok è fatta!» **Macché, gli andò buca di nuovo. Come gli sarebbe andata buca, anni dopo, nel 2011, ancora con il cavaliere del governo, la candidatura alla Biennale...**

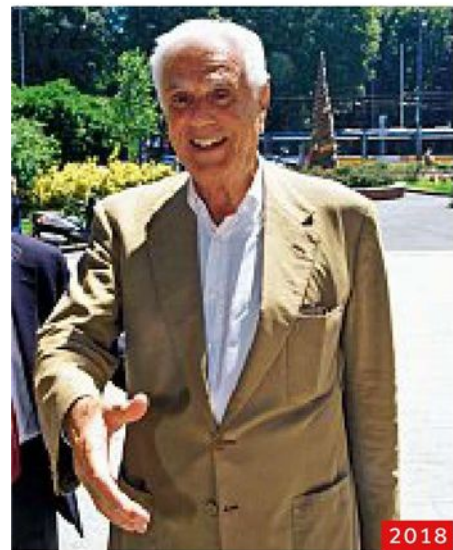
**«CAPROTTI? CONTROLLAVA DI PERSONA L'ASSORTIMENTO, SOPRATTUTTO DEL FRESCO. E NON GLI ANDAVA MAI BENE NIENTE...»**

Giulio Malgara, nato a Milano nel 1938, imprenditore e dirigente d'azienda, è stato presidente della Utenti Pubblicità Associati dal 1984 al 2007, fondatore dell'Auditel e presidente della Lega Basket dal 1992 al 1994. Sopra, è con Silvio Berlusconi che lo candidò alla presidenza della Rai, ma andò buca



Da non perdere, tra i racconti su Raul Gardini, Gianni Agnelli o Marone Cinzano, gli aneddoti su Bernardo Caprotti, il fondatore di Esselunga: «Controllava di persona l'assortimento, soprattutto del fresco. E non gli andava mai bene niente, né dell'assortimento, né della freschezza». Finché un giorno prese carta e penna e scrisse a quello che considerava responsabile: «Caro X, abbiamo fatto Pasqua senza le colombe, abbiamo fatto l'estate senza i gelati, abbiamo fatto l'autunno senza le castagne, speriamo di fare Natale senza di lei».

**«IL CANE HA UNA FAME ATAVICA, MANGIA CON LO STOMACO. IL FELINO MANGIA CON IL PALATO. ABBIAMO FATTO STUDI SERI!»**



## Riaperto il confronto sul Catasto Il ministro frena

a pagina 3

### Riforme **Primo Piano**

# «Delega fiscale ad aprile per una riforma entro l'anno»

**Gualtieri a Telefisco.** Il ministro prudente sulla rimodulazione dell'Iva: «Stiamo riflettendo sulla strada migliore». Disponibilità ad abbassare le aliquote Irpef e rivedere le detrazioni

di **Fabio Tamburini**

«Una riforma fiscale? «È un obiettivo molto ambizioso ma vogliamo farla entro l'anno». La rimodulazione delle aliquote Iva? «Preferisco essere prudente perché stiamo riflettendo sulla strada migliore da seguire». La riduzione del numero delle detrazioni? «Trovo molto più sensato abbassare le aliquote Irpef e un peso minore delle detrazioni», ma senza retroattività. In apertura di Telefisco, il ministro dell'Economia e delle Finanze, Roberto Gualtieri, ha messo alcuni punti fermi sulle scelte di politica fiscale in arrivo annunciando «l'intenzione di presentare il disegno di legge delega entro aprile». Ben presente è la necessità di una semplificazione normativa che cittadini e operatori attendono da tempo.

#### Come ha deciso di muoversi?

Vogliamo realizzare una riforma fiscale complessiva. Sappiamo che è un obiettivo molto ambizioso, ma vogliamo farlo durante quest'anno. Sono sempre prudente negli annunci e quindi so bene che questa è una sfida. Una sfida necessaria perché siamo arrivati a un livello di affastellamento, scomposizione e complicazione del nostro ordinamento tributario. Semplificazione e razionalizzazione sono le due direttrici da seguire per riscrivere le regole. Il mio obietti-

vo è presentare un disegno di legge delega e poi procedere alla sua approvazione anche in parallelo al lavoro sui decreti delegati.

#### Chi verrà coinvolto?

La riforma richiede una preparazione molto intensa che stiamo avviando e che vogliamo svolgere nel segno della serietà, dell'approfondimento e del dialogo non solo all'interno del Mef e tra le forze politiche ma anche all'esterno. Quindi ci rivolgeremo anche fuori dal perimetro del governo e della maggioranza e ascolteremo le posizioni, i suggerimenti che verranno dal mondo degli esperti e dalle categorie economiche, produttive, dagli studiosi e dagli esperti della materia. È evidente che ci troveremo di fronte a molte richieste diverse e il momento fondamentale sarà quello della scelta politica. Però, per esempio, una delle ragioni per cui abbiamo deciso di non avventurarci in una parziale rimodulazione delle aliquote durante la preparazione della legge di bilancio, è anche la consapevolezza che interventi di questa portata richiedono una preparazione, un dialogo, un lavoro serio, non si possono improvvisare. Quindi ci siamo dati il 2020 per impostare e realizzare una riforma più ampia. Ripeto: è molto ambizioso ma siamo determinati a realizzare questo obiettivo.

#### Aprile e fine anno sono dietro l'angolo e il tempo passa in fretta. Quali sono le linee guida della riforma?

Mi consentirà di essere particolarmente prudente da questo punto di vista perché, come ho detto, sarebbe improprio presentarsi con una ricetta in tasca e credo che sia bene annunciare un modello nel momento in cui si saranno svolti i necessari passaggi di riflessione, di approfondimento, di confronto. I principi di fondo sono quelli che ho ricordato. Noi dobbiamo semplificare il nostro sistema fiscale. Io ho trovato una giungla di tax expenditure, bonus, detrazioni. Abbiamo avuto anche una scomposizione, differenziazione, di diverse tipologie di tassazione su segmenti di diverse tipologie di reddito. Abbiamo davvero un sistema che ha raggiunto un livello di complicazione molto alto.

#### Qual è l'obiettivo?



Peso: 1-1%, 3-49%

La riduzione del carico fiscale sul lavoro, su tutte le forme di lavoro, ma anche la definizione di un quadro più consolidato di finanza pubblica sul quale siamo piuttosto ottimisti perché i dati ci incoraggiano. Abbiamo anche avuto modo, amichevolmente, di dissentire dal Fondo Monetario Internazionale sulla previsione del 2,4 di deficit che non appare basata sui dati che noi abbiamo. Abbiamo risultati molto positivi sulle entrate. E, anche per vicende politiche che hanno dato finalmente una corretta percezione sulla stabilità e sulla prospettiva di legislatura di questo governo, anche un andamento del mercato dei titoli di stato che in qualche modo potrebbe ridurre ulteriormente la spesa per gli interessi. Quindi l'efficacia del contrasto all'evasione, le possibilità di ulteriore riduzione del costo della spesa interessi, possono determinare anche spazi di manovra fiscali, che non siamo ancora in grado di quantificare, ma che serviranno a un'ulteriore riduzione del carico fiscale sul lavoro, che comunque beneficerà anche dell'intervento, forse un po' sottovalutato, sul cuneo fiscale che abbiamo già potuto varare nella legge di bilancio. Fermo restando che le risorse disponibili devono servire a ridurre il debito e fare investimenti.

**Si può cominciare a mettere qualche punto fermo sulla riforma fiscale? Per esempio la rimodulazione delle aliquote Iva?**

Non abbiamo ancora definito il perimetro della riforma. Stiamo ragionando su varie ipotesi. La riforma punta a ridurre il carico fiscale, e quindi esistono ragioni solide di chi pensa che una razionalizzazione-rimodulazione del nostro sistema Iva potrebbe generare risorse aggiuntive per la riduzione del carico fiscale sui fattori produttivi, ma esistono anche ragioni che portano a mantenere invariato il peso del gettito Iva. Quindi è un tema sui cui capisco l'interesse, ma il metodo che noi abbiamo sempre seguito è quello di non eccedere in annunci. Quindi mi terrò

coerente a questo metodo.

**Ci sarà un taglio significativo delle detrazioni?**

Sicuramente trovo molto più sensato avere una riduzione delle aliquote e un peso minore delle detrazioni o una limitazione di queste detrazioni. Come ho detto sono tante. Ma anche qui ho toccato con mano, nella preparazione della legge di bilancio, come è complicato intervenire in modo selettivo, al di là affermare un'intendimento o una volontà che è coerente con il principio della semplificazione. Naturalmente una semplificazione individuale come candidato naturale a un'operazione di razionalizzazione tutto il complesso delle tax expenditure, dei sussidi fiscali, delle detrazioni, ma naturalmente siamo consapevoli della delicatezza del tema a cui stiamo lavorando e una volta in cui avremo definito delle linee e una proposta, ci confronteremo poi con tutto il mondo degli operatori e sono sicuro che, come già accade adesso, Il Sole 24 Ore sarà una tribuna particolarmente rilevante di questo dibattito pubblico.

**Nei giorni scorsi sono state fatte le nomine alle agenzie fiscali e c'è tutto un mondo, un mondo fatto da 60 mila uomini e donne, che è un po' in fibrillazione. Cosa si può dire per tranquillizzarli?**

Intanto sono contento delle nomine che abbiamo definito, deliberat in via definitiva al Consiglio dei ministri. Sono personalità di grande spessore. Sono poi particolarmente contento, visto che parliamo di fisco, del ritorno del dottor Ruffini alle Entrate, che è una personalità di grandissima competenza. Siamo come amministrazione pubblica molto efficaci. Però la filosofia è quella di un fisco che sa fare il tutor prima che l'autovelox e quindi incoraggia e facilita gli adempimenti. Quindi è bene che ci siano vertici delle agenzie capaci e autorevoli. In secondo luogo, consapevole dei problemi che ci sono, abbiamo introdotto delle misure: ho proposto di presentare un emendamento del governo al decreto proroga termini che ricono-

sce risorse aggiuntive per le agenzie fiscali da utilizzare sia in relazione alle retribuzioni delle cosiddette posizioni organizzative che in relazione al salario accessorio del personale; poi abbiamo precedentemente stanziato risorse per un aumento del personale e quindi siamo impegnati anche con risorse significative a garantire l'efficienza e l'operatività delle agenzie.

**La speranza è davvero l'ultima a morire. Possiamo uscire da questa intervista col suo impegno a una semplificazione vera della materia fiscale, a partire dalla riforma in arrivo?**

L'impegno c'è tutto! È esattamente una delle linee di fondo della nostra azione. Semplificazione, razionalizzazione, riduzione del carico fiscale sul lavoro, equità, rispetto del principio costituzionale della progressività delle imposte: sono questi gli indirizzi chiave. Naturalmente sappiamo che ci sono molti livelli che devono cooperare per realizzare la semplificazione. Ringrazio l'impegno dell'agenzia delle Entrate e dell'amministrazione anche rispetto alle norme che sono state varate nella legge di bilancio e nel decreto fiscale, di intervenire per verificare, chiarificare, migliorare una serie di passaggi. Ma naturalmente la semplificazione è tanto più possibile quanto più a livello legislativo si realizza quell'intervento organico che consentirà di avere un fisco più semplice. Siamo impegnati ma è bene che non ci si fermi alle parole, alle buone intenzioni. Ne abbiamo avute tante negli scorsi anni, e quindi anche qui mi consentirà una certa prudenza e un invito a essere giudicati a partire dai fatti. Ovviamente anche da un giornale attento come il vostro che, prima di tutto, farà parlare proprio i fatti.



Peso: 1-1%, 3-49%



“

Sulla stima del deficit dissentiamo amichevolmente dal Fmi: abbiamo risultati molto positivi sulle entrate

“

L'impegno alla semplificazione e alla razionalizzazione del fisco c'è tutto! È una delle linee di fondo della nostra azione



**A Telefisco 2020.** Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha illustrato i temi della riforma: semplificazioni, imposta sui redditi, Iva e detrazioni



Peso: 1-1%, 3-49%

## Investimenti

# Acconto nel 2018, consegna nel 2020, disciplina 2019

**Primo Ceppellini**  
**Roberto Lugano**

**A** Telefisco sono arrivate alcune interessanti risposte da agenzia delle Entrate e Mise riguardanti le agevolazioni per gli investimenti 2020 che di seguito sintetizziamo.

### Iperammortamento

Il primo chiarimento riguarda l'agevolazione fruibile nel caso di un bene che, a fronte di un ordine accettato con acconto del 20% nel dicembre 2018, viene consegnato nel 2020. Si conferma che la "prenotazione" effettuata entro il 31 dicembre 2018 consente di rientrare nella proroga della legge di Bilancio 2019 e quindi di accedere all'iper ammortamento, a condizione che l'investimento venga "effettuato" entro il 31 dicembre 2020 e con le regole e le condizioni previste per il 2019 (quindi con percentuali di maggiorazione a "scaglioni" e un limite massimo di investimenti agevolabili di 20 milioni di euro).

### Interconnessione e credito d'imposta

Il caso sottoposto è quello di un bene dell'allegato A (investimento generico) acquistato ed entrato in funzione nel corso del 2020 e poi interconnesso nel 2021. In questa ipotesi, come prevede la legge, è possibile fruire del beneficio del credito d'imposta del 6% con riferimento al 2020 (utilizzando il beneficio in quinti dal 2021) mentre il maggior credito d'imposta per l'interconnessione spetterà a decorrere dall'anno 2022. Mancavano

chiarimenti su quale fosse la modalità per fruire del maggior beneficio. La risposta chiarisce che a partire dall'anno successivo all'interconnessione decorre un nuovo quinquennio per un importo del beneficio al netto di quanto già fruito. L'esempio fornito è molto chiaro: ipotizzando che nel corso del 2020 si proceda all'acquisto e all'entrata in funzione di un bene agevolabile il cui costo è pari a 100mila euro e che nel corso del 2021 si proceda anche alla sua interconnessione, qualora l'impresa nel corso del 2021 utilizzi in compensazione la prima quota del credito spettante pari a 1.200 euro (1/5 di 6.000), a partire dal 2022 decorrerà il quinquennio di fruizione del credito spettante e la quota annuale compensabile sarà pari a 7.760 euro (1/5 di 38.800 euro).

L'articolata risposta fornita consente di fare chiarezza anche su due altri aspetti:

- che la decorrenza del diritto alla fruizione del credito d'imposta è in ogni caso stabilita in funzione dell'anno solare. Pertanto in presenza di periodi d'imposta a cavallo dell'anno solare si deve fare riferimento, rispettivamente, all'anno successivo a quello di entrata in funzione o a quello di interconnessione dei beni;
- che la possibilità concessa dalla norma di iniziare a fruire del credito d'imposta spettante ai sensi del comma 188 prima che si perfezioni con l'interconnessione il diritto al credito d'imposta spettante ai sensi del comma 189 va intesa come una

facoltà e non come un obbligo.

### Regole per il recapture

La norma prevede il venir meno dell'agevolazione nel caso in cui avvengano, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di effettuazione dell'investimento, la cessione a titolo oneroso o la destinazione a strutture produttive all'estero dei beni agevolati. La disposizione prevede un riferimento letterale all'anno di "effettuazione" dell'investimento e non all'anno di "entrata in funzione" dei beni o se successivo a quello della loro "interconnessione"; perciò è stato chiesto di conoscere se, nel caso, ad esempio, di effettuazione nel corso del 2020 di un investimento per il quale spetti il credito d'imposta del 6% e di entrata in funzione del bene nel corso del 2021, il "periodo di osservazione" decorra dal 2021 o dal 2022. La risposta evidenzia che il riferimento letterale all'anno di "effettuazione" dell'investimento, anziché a quello di "entrata in funzione" o a quello di "interconnessione" dei beni deve imputarsi a un mero difetto di coordinamento formale per cui nel caso evidenziato il termine finale è da individuarsi con il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello dell'entrata in funzione o a quello dell'avvenuta interconnessione del bene.



Peso: 16%

## N SINTESI

### 1. Rapporto tra anni precedenti e 2020

Le imprese che hanno prenotato il bonus entro il 31 dicembre 2019, con accettazione dell'ordine e versamento dell'acconto del 20%, rimangono ancorate alle vecchie regole (maggiorazione del costo di acquisto) anche se la consegna avviene nel 2020

### 2. Il quinquennio per il credito di imposta

Il credito di imposta per gli investimenti materiali industria 4.0 va spalmato su un quinquennio. Questo arco temporale inizia dall'anno successivo a quello di interconnessione, anche nel caso in cui in precedenza si sia usufruito del credito d'imposta per i beni generici. In tal caso l'importo da rateizzare è al netto di quanto già compensato



Peso: 16%

## Bonus investimenti: la regola per i lavori infrannuali

**Come si applica l'iperammortamento relativamente a un bene che, a fronte di un ordine accettato (con versamento di regolare acconto del 20%) nel dicembre 2018, viene consegnato nel 2020?**

L'iperammortamento è stato introdotto dall'articolo 1, comma 9, della legge 232/16 (legge di Bilancio 2017).

La misura è stata prorogata, in prima battuta, dalla legge 205/17 (legge di Bilancio 2018) che, con il comma 30 dell'articolo 1, ha stabilito che «le disposizioni dell'articolo 1, comma 9, della legge 232/16, si applicano anche agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi effettuati entro il 31 dicembre 2018, ovvero entro il 31 dicembre 2019, a condizione che entro la data del 31 dicembre 2018 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20 per cento del costo di acquisizione».

Successivamente, la legge 145/18 (legge di Bilancio 2019), ha:

a) prorogato la disciplina dell'iperammortamento «agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi (...) effettuati entro il 31 dicembre 2019, ovvero entro il 31 dicembre 2020 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2019 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione» (articolo 1, comma 60);

— Continua a pagina 20

— Continua da pagina 19

b) rimodulato la misura della percentuale di maggiorazione in base ai seguenti "scaglioni" (articolo 1, comma 61, primo periodo):  
170% per gli investimenti fino a 2,5 milioni di euro;  
100% per gli investimenti oltre 2,5 milioni di euro e fino a 10 milioni di euro;  
50% per gli investimenti oltre 10 milioni di euro e fino a 20 milioni di euro;  
nessuna maggiorazione sulla parte di investimenti complessivi eccedente il limite di 20 milioni di euro.  
Con riferimento al quesito posto, si rileva che la

mancata consegna ("effettuazione")

dell'investimento entro la data del 31 dicembre 2019 - termine ultimo previsto dall'articolo 1, comma 30, della legge di Bilancio 2018 - impedisce al contribuente di avvalersi delle disposizioni contenute in tale norma.

Conseguentemente, nel caso di specie, si rende invece applicabile la disciplina successivamente introdotta dall'articolo 1, commi 60 e seguenti, della legge di Bilancio 2019; con riferimento a tale disciplina, infatti, si ritiene che possa considerarsi soddisfatta la condizione secondo cui «le disposizioni dell'articolo 1, comma 9, della legge 232/16, si applicano, nelle misure previste al comma 61 del presente articolo, anche agli investimenti in beni materiali strumentali nuovi (...) effettuati (...) entro il 31 dicembre 2020 a condizione che entro la data del 31 dicembre 2019 il relativo ordine risulti accettato dal venditore e sia avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione».

In altri termini, la "prenotazione" effettuata entro il 31 dicembre 2018 (attraverso l'accettazione dell'ordine e il pagamento dell'acconto del 20%) consente di "incardinare" l'investimento nella disciplina prevista dalla successiva legge di Bilancio 2019 (articolo 1, commi 60 e seguenti) e permette al contribuente di accedere all'iperammortamento, a condizione che l'investimento venga "effettuato" entro il 31 dicembre 2020.

In tal caso, l'investitore potrà fruire dell'iperammortamento secondo le modalità e alle condizioni previste dal citato articolo 1, commi 60 e seguenti, della legge di Bilancio 2019 (che prevede, tra le altre cose, percentuali di maggiorazione a "scaglioni" e un limite massimo di investimenti agevolabili di 20 milioni di euro).

Tale conclusione è coerente con il contenuto dell'articolo 1, comma 196, della legge di Bilancio 2020, che prevede l'inapplicabilità del nuovo credito d'imposta (di cui al comma 189) ai beni, consegnati nel 2020, per i quali è stata effettuata la "prenotazione" entro il 31 dicembre 2019; di conseguenza, la prenotazione "incardina" l'investimento nella "vecchia" normativa (legge di Bilancio 2019).



Peso:19-5%,20-9%

## Il credito da dichiarazione ultrannuale ritarda la compensazione

**Come deve comportarsi un contribuente che ha presentato una dichiarazione integrativa ultraannuale (relativa al 2016 nel corso del 2019) dalla quale emerge un credito Irpef e intenda utilizzarlo a partire dal 2020 per compensare il debito Iva relativo al primo trimestre quando, successivamente alla compensazione orizzontale effettuata, si accorga che, dalla propria dichiarazione dei redditi relativa al 2019, emerge un debito Irpef che, secondo le istruzioni, deve essere compensato preliminarmente con il credito Irpef da integrativa già utilizzato?**

L'articolo 2, comma 8-bis, del Dpr 322/98 prevede che, in caso di dichiarazione integrativa presentata oltre il termine prescritto per la presentazione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo (la cosiddetta dichiarazione integrativa "ultrannuale"), l'eventuale credito da essa risultante va indicato nella dichiarazione relativa al periodo d'imposta in cui è presentata la dichiarazione integrativa (ad esempio, se la dichiarazione integrativa, relativa all'anno 2016, è presentata nel corso del 2019, il relativo credito deve essere indicato nella dichiarazione relativa all'anno 2019, presentata nel 2020).

L'indicazione del credito in dichiarazione è resa obbligatoria per consentire la rigenerazione del credito stesso e, quindi, la sua disponibilità per il pagamento di debiti maturati a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui è stata presentata la dichiarazione integrativa (ad esempio, debiti relativi all'anno 2019 scadenti nel 2020).

La rigenerazione del credito pregresso si compie

attraverso la sua partecipazione alla liquidazione della corrispondente imposta dovuta per l'anno corrente.

Se il risultato della liquidazione è un'eccedenza d'imposta a credito, tale eccedenza può essere, eventualmente, utilizzata in compensazione esterna per il pagamento di debiti relativi ad altre imposte.

Al riguardo si ricorda che, in base all'articolo 17 del Dlgs 241/97, come modificato dall'articolo 3 del decreto legge 124/19, le eccedenze d'imposta a credito maturate a partire dal periodo d'imposta 2019 possono essere utilizzate in compensazione esterna, per importi superiori a 5mila euro annui, non prima che siano trascorsi dieci giorni dalla data di presentazione della dichiarazione da cui emerge il credito.

Quindi, se il credito che si intende compensare è superiore a 5mila euro, è necessario attendere la presentazione della relativa dichiarazione, su cui deve essere apposto, tra l'altro, il visto di conformità (articolo 1, comma 574, della legge 147/13).

Se, invece, l'utilizzo del credito è inferiore o uguale a 5mila euro, la compensazione può essere eseguita anche prima della presentazione della dichiarazione. In tal caso, qualora si verifichi, in sede di successiva predisposizione della dichiarazione, che il credito utilizzato non è effettivamente spettante, sarà necessario procedere al suo riversamento, ricorrendo all'istituto del ravvedimento.



Peso: 10%

# DAL PATTO DI STABILITÀ ALLA BEI, IL GREEN DEAL DIPENDE DA BERLINO

di **Simone Tagliapietra** e **Grégory Claeys**

**M**ille miliardi di euro: a tanto ammonta l'ondata di investimenti "verdi" che la Commissione europea si è promessa di mobilitare nell'arco di dieci anni con il suo nuovo Piano di investimenti per il *Green deal* europeo.

Con questo Piano finanziario, il braccio esecutivo dell'Ue cerca di promuovere i finanziamenti pubblici e privati necessari per raggiungere i suoi ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione, oltre a fornire sostegno ai territori che dovranno affrontare delle grandi sfide socio-economiche derivanti da questa transizione.

Potrà questo Piano funzionare? Ne dubitiamo.

Per raggiungere gli obiettivi del *Green deal* europeo, da qui al 2030 dovranno essere mobilitati in Europa circa 300 miliardi di euro all'anno di investimenti, in particolare per promuovere azioni quali l'efficientamento energetico degli edifici, le auto elettriche e le energie rinnovabili.

Anche se la Commissione europea riuscisse a mobilitare i suoi mille miliardi di euro, questo rappresenterebbe dunque solo un terzo del fabbisogno di investimenti associati al *Green deal* europeo.

Bisogna essere chiari: considerate le dimensioni molto limitate del suo bilancio – pari al 2% della somma dei bilanci dei Paesi europei – la Commissione europea non può fare di più. Risulta dunque chiaro che altri debbano essere gli strumenti da utilizzare per promuovere la vera ondata di investimenti necessari a realizzare il *Green deal* europeo.

A questo proposito, noi riteniamo che i due strumenti più impor-

tanti siano la riforma del Patto di stabilità e la riforma della Banca europea per gli investimenti (Bei).

Il Patto di stabilità dovrebbe essere riformato per permettere ai Paesi europei di incorporare gli investimenti verdi dal calcolo del deficit. In sostanza, le regole fiscali europee dovrebbero essere modificate per dissuadere i Paesi dal tagliare gli investimenti pubblici quando consolidano le loro finanze pubbliche e per garantire che siano in grado di trarre vantaggio dall'attuale situazione di tassi di interesse favorevoli al fine di investire in beni pubblici. Un modo per farlo sarebbe quello di includere una *Green golden rule* nel quadro fiscale del Vecchio continente per rivedere la clausola degli investimenti nella cornice fiscale europea in modo da renderla più flessibile ed escludere dalle regole fiscali le spese pubbliche sul clima. Naturalmente sono necessarie regole contabili chiare per definire cosa siano o non siano da considerarsi investimenti verdi, anche al fine di evitare ogni rischio di *greenwashing*. In questo senso, la recente adozione a livello europeo di un quadro di riferimento chiaro e univoco di quali attività possono considerarsi sostenibili – la cosiddetta tassonomia – rappresenta un primo importante passo in questa direzione.

La Bei dovrebbe essere riformata per adattare la sua missione alle sfide ambientali e trasformarla realmente in una Banca europea del clima. La Bei dovrebbe essere messa nelle condizioni di poter fare di più per finanziare la transizione verde. Il suo volume di nuovi prestiti erogati è diminuito di anno in anno dal 2015, e anche l'importo totale dei prestiti in essere è diminuito. La Bei



Peso:20%

ha chiaramente un margine di manovra per agire in modo più incisivo: il suo rapporto di capitale è salito negli ultimi anni, mentre la sua leva finanziaria è diminuita dal 2012. Stando alle attuali regole del suo statuto, la Bei potrebbe già oggi concedere prestiti fino a due volte e mezzo il suo livello di capitale sottoscritto, più le riserve e gli utili, il che significa che il suo portafoglio di prestiti potrebbe raggiungere circa 600 miliardi di euro, rispetto ai circa 450 miliardi di euro attuali.

La Bei beneficia attualmente di tassi molto favorevoli per l'indebitamento sui mercati dei capitali e sarebbe un peccato non sfruttare

questa opportunità per finanziare progetti validi che possano contribuire alla lotta contro il cambiamento climatico. Se i Paesi europei temono davvero (seppur indebitamente) il rischio che la Bei perda il proprio *rating* di tripla A, la Commissione dovrebbe proporre un nuovo aumento di capitale, simile a quello fatto all'inizio del 2013. Solo questa riforma può consentire alle Bei di aumentare la propria potenza di fuoco, divenendo davvero quella Banca europea del clima auspicata dalla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen.

La chiave di entrambe queste riforme non va cercata a Bruxelles,

ma a Berlino. I politici tedeschi hanno costantemente messo in guardia Bruxelles contro qualsiasi tentativo di allentare le regole fiscali europee anche ai fini di promuovere gli investimenti verdi. I politici tedeschi hanno, altresì, respinto l'idea di aumentare il capitale della Bei al fine di espandere la sua azione nel campo del clima. Tutto questo evidenzia chiaramente quale sia la vera questione politica capace di definire il futuro del *Green deal* europeo, un pacchetto di misure di respiro continentale, il cui successo dipenderà in ultima istanza da Berlino, e non da Bruxelles.

*Fellow al Bruegel Institute di Bruxelles*

#### **APPUNTAMENTO A VILLA BLANC**

Confagricoltura compie 100 anni. E per l'occasione ha ideato un appuntamento speciale: non solo una celebrazione, ma molto di più. Un evento capace di guardare al futuro e di riflettere sulle grandi sfide che l'agricoltura italiana dovrà affrontare nei prossimi decenni. Due plenarie con istituzioni, *stakeholder* e giornalisti, e 12 tavoli di lavoro con imprenditori e docenti universitari per approfondire i temi di attualità per il settore agroalimentare italiano. Appuntamento oggi e domani a Villa Blanc a Roma



Peso: 20%

# Italia prima beneficiaria di prestiti Bei L'assegno 2019 tocca gli 11 miliardi

## BRACCIO FINANZIARIO UE

Tra i progetti finanziati anche il piano scuola, con 2,7 miliardi di euro

Scannapieco: «Il green deal ora va colto per lavorare sulle emissioni e le città»

Morya Longo

Chi ha contribuito a finanziare il piano scuola, servito per modernizzare edifici per 1,7 milioni di studenti italiani? La Banca europea per gli investimenti, che ha erogato prestiti per 2,7 miliardi (dei quali 1,2 nel 2019). Chi ha finanziato una parte degli investimenti idrici per ridurre la piaga della dispersione di acqua (300 milioni), l'acquisto di 27 vaporette e 208 autobus a Venezia (60 milioni) o quello di 40 treni della Circumvesuviana? La Banca europea per gli investimenti. L'Italia è stata infatti nel 2019 il Paese che più ha beneficiato dei finanziamenti della Bei in tutto il Vecchio continente, ricevendo dal braccio finanziario dell'Unione europea ben 11 miliardi (+14% rispetto al 2018) che sono stati in grado di mobilitare investimenti complessivi per 34 miliardi.

Nell'era in cui la retorica dominante è quella che dipinge l'Unione europea come una matrigna burocratica, capace solo di imporre austerità, la Bei - con numeri, dati e iniziative - ha mostrato ieri l'altro volto dell'Unione. Quello che finanzia progetti, infrastrutture, investimenti pubblici e privati. Quello che in Italia, nel solo 2019, ha finanziato 143 operazioni per, appunto, 11 miliardi di euro (9,7 miliardi di prestiti e 1,4 di equity e garanzie da parte del Fei): cifra che corrisponde allo 0,6% del Pil. E che, come detto, ha mobilitato investimenti per 34 miliardi (1,9% del Pil),

dato che la Bei finanzia sempre una parte inferiore al 50% di ogni iniziativa con l'obiettivo di attirare anche altri investitori. Cifre che fanno dire a Dario Scannapieco, vicepresidente dell'istituzione europea, che «la Bei svolge un ruolo cruciale nell'accompagnare la crescita del Paese».

Scannapieco, con tutto il top management, ha presentato ieri i numeri del 2019 della Bei. Il braccio finanziario dell'Unione ha erogato in totale 72,2 miliardi, di cui 63,4 miliardi per iniziative all'interno dell'Unione e 8,8 fuori. Cifre che - sfatando un altro luogo comune - di fatto portano a compimento il piano di investimenti infrastrutturali dell'ex presidente della Commissione europea Junker: tra il

2015 e il 2019 sono stati infatti attivati complessivamente investimenti per 458 miliardi di euro in tutta Europa, completando il piano al 92%. Di questi, tra il 2015 e il 2019, l'Italia ha preso 11,3 miliardi mobilitando investimenti complessivi per 69,7 miliardi.

Guardando in avanti, la Bei - anche in linea con il Green New Deal lanciato dalla nuova Commissione europea di Ursula Von Der Leyen - punta sempre più sugli investimenti verdi: da un lato dal 2022 smetterà di finanziare progetti legati ai combustibili fossili, dall'altro la quota di finanziamenti in progetti green salirà dal 31% del 2019 al 50% del 2025. Cifre che - spiega Scannapieco - renderanno possibile portare il Green New Deal a quei mille miliardi di euro preventivati per il prossimo decennio. E l'Italia avrà un ruolo da protagonista: «L'obiettivo è lavorare su due direzioni - spiega Scannapieco - . Da un lato bisogna investire per mitigare il cambiamento climatico, riducendo le emissioni. Dall'altro bisogna investire anche per adattare le nostre città ai cambiamenti climatici e ai fenomeni idrogeologici». La Bei, per esempio, ha collaborato con la città di Firenze per evitare le esondazioni dell'Arno.



Braccio finanziario. La sede di Lussemburgo della Banca europea degli investimenti



Peso: 22%

## Finanza & Mercati

# Pmi, dal nuovo codice spinta alla Borsa «Ora la chiave è nella sostenibilità»

### L'INTERVISTA

#### PATRIZIA GRIECO

Da oggi in vigore il nuovo codice di autodisciplina: focus sulla semplificazione

«È tempo che le aziende non si spaventino dell'Ipo e ne apprezzino i vantaggi»

#### Laura Serafini

**P**er le Piccole e medie imprese sarà più facile quotarsi a Piazza affari. Minori adempimenti per allinearsi alle prescrizioni del codice di autodisciplina in materia di corporate governance e facilitazioni sono previste per le società con una capitalizzazione inferiore al miliardo e per quelle "a proprietà concentrata" (cioè controllate con più del 50% dei diritti di voto), che oggi rappresentano circa la metà delle imprese quotate sul mercato principale gestito da Borsa Italiana. Il nuovo codice di autodisciplina, rivisitato e snellito da 40 a 20 pagine, entra in vigore oggi, con un'applicazione differita al 2021.

«La revisione si è mossa su quattro direttrici - spiega a *Il Sole 24 Ore* Patrizia Grieco, presidente del Comitato italiano per la corporate governance - cioè sostenibilità, engagement, proporzionalità e semplificazione. La sostenibilità assume un ruolo centrale nella strategia di un'azienda, sia in termini di indirizzo che di monitoraggio dei rischi. Viene tradotta dal codice nel successo sostenibile dell'impresa nel medio lungo termine. Per anni le strategie sono state dominate da politiche di breve termine, che non controllano e non possono aiutare l'azienda nella determinazione di quelli che sono effettivamente i suoi rischi. Un'azienda sostenibile è un'impresa che ha fatto derisking rispetto alla propria attività e in questo senso è più profittevole nel tempo e non è

soggetta in prospettiva a scomparire per rischi che non aveva calcolato. L'approccio di medio-lungo periodo si deve riflettere anche nelle politiche di remunerazione».

#### Presidente, la semplificazione è il driver del nuovo codice?

Sicuramente. Abbiamo eliminato i commenti. Al loro posto, accanto ai principi e alle raccomandazioni (non obbligatorie, ma soggette alle regole del *comply or explain*, se non ti adegui devi spiegare perché, ndr) saranno introdotte Q&A, da aggiornare periodicamente, per rendere più agevole l'adesione al codice. Sono poi stati inseriti i criteri di proporzionalità - auspicati dai principi G20/Ocse - per tenere conto del contesto economico del Paese e del-

le caratteristiche dell'impresa italiana e fare in modo che le aziende più piccole non si spaventino rispetto alla complessità della quotazione, ma possano apprezzarne i vantaggi senza essere oberate da adempimenti sproporzionati. Il codice prevede inoltre l'adozione di procedure specifiche relative all'*engagement* verso gli investitori che devono essere descritte nella relazione sulla corporate governance: un processo necessario perché per asset manager e grandi investitori è prevista l'adozione di una politica di impegno in qualità di azionisti e quindi a loro volta chiedono un dialogo con le aziende in cui investono. È un aspetto importante, perché il mondo si complica e una società quotata non ha più soltanto il meri-



Peso: 38%

to di credito sul quale rendere conto, ma è valutata anche in base a parametri Esg (sostenibilità ambientale, sociale e governance), confrontandosi con un numero indefinito di player sul fronte delle agenzie di rating e degli investitori istituzionali. Con questa revisione il codice italiano si allinea alle best practices europee: l'abbiamo fatta in tempi rapidi e ringrazio il Comitato, gli esperti, la segreteria tecnica, con il suo coordinatore Marcello Bianchi e le società quotate che hanno dato il loro contributo durante i lavori preparatori.

**Di sostenibilità si parla molto. Non c'è il rischio che le aziende si limitino a darsi una "pennellata" di verde? Come si fa a misurarla?**

Il rischio di *green washing* esiste. La strategia di un'azienda è improntata alla sostenibilità quando il piano industriale, per il "successo sostenibile" dell'azienda, adotta obiettivi strategici misurabili che devono essere stati definiti tenendo conto dei rischi ai quali il business è esposto a livello ambientale, sociale e di governance. Il cda di un'azienda manifatturiera che consumi moltissima acqua, bene prezioso, da subito dovrebbe prevedere le conseguenze che una carenza della risorsa potrebbe avere sulla produzione, trovando sistemi produttivi per un consumo razionale. Sta prendendo inoltre piede un modello che orienta soprattutto i giovani verso un modo più consapevole di consumare, che tende a penalizzare chi utilizza in maniera eccessiva risorse naturali o genera danni per l'ambiente. E anche questo è un rischio enorme per le imprese. Tutto è riconducibile a un grande *derisking* della propria attività e all'osservanza dei fattori Esg: questi sono importanti al punto tale che le agenzie di rating stanno considerando come tenerne conto e valutando le metriche per misurarli.

**Quanto i criteri di sostenibilità sono già diffusi tra le aziende ita-**

**liane?**

Il comitato misura ogni anno, con il supporto di Assonime, il rispetto del codice da parte delle società quotate. Per quanto riguarda la sostenibilità, dal monitoraggio annuale è risultato che in molti casi ancora manca una chiara attribuzione al cda della responsabilità di considerare il tema della sostenibilità come parte integrante e fondamentale delle strategie d'impresa. Più in generale, dall'analisi annuale si riscontra che l'adesione al codice è inversamente proporzionale alla dimensione: nel 2019 il 77% delle aziende di medio-grandi dimensioni è compliant, la percentuale scende al 59% per le imprese più piccole. Anche per questo motivo abbiamo introdotto i criteri di proporzionalità che consentono, ad esempio, una maggior presenza di consiglieri indipendenti solo nelle società grandi (50%, ndr), che si riduce per quelle a proprietà concentrata (un terzo, ndr), mentre per le altre si applica solo la quota di legge. Il numero dei comitati può essere ridotto, attribuendone le funzioni all'intero cda.

**Il codice non fa più distinzioni tra diversi modelli di governance. Perché?**

Il codice ora è neutrale rispetto ai diversi sistemi. Non fa distinzioni tra quello italiano tradizionale e, ad esempio, il monistico, molto diffuso in Europa e che non prevede il collegio sindacale, ma un comitato per il controllo sulla gestione. E poi c'è il sistema duale, che è tipicamente tedesco. La neutralità facilita le quotazioni in Italia di società straniere abituate al sistema monistico: esse potranno aderire a un codice in cui trovano neutralità rispetto al sistema che loro hanno già adottato.

**Nel codice gli interessi delle società emittenti e delle minoranze sono in equilibrio? Secondo il presidente di Assonime, Tommaso Corcos, il presidente avrà sempre più un ruolo di bilanciamento rispetto ai manager esecutivi e quin-**



**di dovrebbe essere indipendente ed espresso dalle minoranze.**

È un dibattito interessante. Ricordo che qualunque sia la lista che ha presentato un amministratore, dal momento in cui viene nominato deve dimenticarsene e lavorare solo come amministratore della società, senza vincolo di mandato. Si è indipendenti quando non si hanno interessi che legano alla società nella quale si ricopre il ruolo di amministratore o ai suoi azionisti.

**Il codice raccomanda piani di successione per il top management delle grandi aziende. Ma come ci si regola per le società a controllo pubblico dove le nomine sono deci-**

**se dalla politica?**

Le raccomandazioni del codice mirano alla salvaguardia della continuità dell'azienda e del suo valore. Ci sono piani che identificano i nomi di coloro che sono indicati come successori. Personalmente preferisco i piani di successione che rassicurano il mercato rispetto al processo che l'azienda deve seguire se si verifica un evento inatteso e che dunque stabiliscono che non può passare più di un certo numero di giorni per la designazione del nuovo ad.

**Siamo alle vigilia dei rinnovi per le società pubbliche. Lei sarebbe disponibile per un altro mandato**

**alla presidenza di Enel?**

È una decisione che spetta ai soci. Quello che posso dire è che in Enel sono stati anni entusiasmanti e di grandi risultati.

[www.ilssole24ore.com](http://www.ilssole24ore.com)

Il testo del nuovo codice è scaricabile online

**REGOLE IN FORMATO PMI**

Sono stati inseriti i criteri di proporzionalità per tenere conto del contesto economico del Paese

**LA GOVERNANCE**

Il codice ora è neutrale rispetto ai diversi sistemi: non distingue tra quello italiano tradizionale e gli altri



**Patrizia Grieco.** Presidente del Comitato italiano per la corporate governance



Peso: 38%



## Il presidente della fondazione Magna Grecia Nino Foti: «Basta con le fake news, per il Sud serve una strategia shock»

«Non c'è tempo da perdere, il governo metta subito in campo una strategia shock per il Mezzogiorno»: è chiaro e netto, nel commentare il Rapporto Italia 2020, Nino Foti, presidente della Fondazione Magna Grecia e membro del Consiglio direttivo dell'Eurispes, «Se il governo non avvia subito una strategia shock - dice Foti - per far ripartire il Mezzogiorno, non solo alcune regioni e aree del Sud resteranno imprigionate in un rapido e irreversibile arretramento economico e sociale, ma l'intero Sistema Italia rischia di incepparsi e diventare marginale rispetto all'Europa e ai mercati mondiali. I numeri del Rapporto spazzano via decenni di fake news su un Sud sprecone e divoratore di risorse pubbliche, con una spesa pubblica pro-capite che, citando l'ultimo dato dispo-

nibile, per il 2017 è di 11.929 euro al Sud contro i 15.297 euro del Centro-Nord. E considerando la parte che ogni anno avrebbe dovuto ricevere in rapporto alla sua popolazione, dal 2000 al 2017 il Sud ha subito uno scippo di più di 840 miliardi. Sarebbe un grave errore lasciare il Mezzogiorno al suo destino. Senza il Sud, il Centro-Nord è anch'esso condannato al declino».



Peso: 8%

**Le risposte delle Entrate.** Niente stretta sui nuovi bonus investimenti in beni strumentali  
Indennità di maternità fuori dai 65mila euro per l'accesso o la permanenza nei forfettari

# Crediti derivanti da incentivi svincolati dalle dichiarazioni

**Dario Aquaro**

Un nuovo credito d'imposta per investimenti in beni strumentali non viene toccato dalla stretta sulle compensazioni. E l'indennità di maternità non viene computata nel calcolo dei 65mila euro che consente l'accesso o la permanenza nel regime forfettario.

Sono due dei principali chiarimenti delle Entrate giunti a Telefisco 2020, e riguardano due esclusioni. Ben accette.

La prima, in particolare, perché va a sciogliere un nodo nella direzione che era stata anticipata (e auspicata) dagli esperti del Sole 24 Ore. Dunque: il bonus investimenti «Industria 4.0», riscritto dall'ultima legge di Bilancio, potrà essere usato in compensazione dal primo giorno dell'esercizio successivo a quello di maturazione, senza sottostare all'obbligo di preventiva presentazione della dichiarazione dei redditi da cui emergono i crediti stessi, previsto dal Dl 124/2019 in caso di importi superiori 5mila euro.

Quanto alle indennità di maternità, invece, queste cifre non vanno considerate nella verifica del limite imposto per l'accesso o la permanenza nel forfait – così com'è già chiarito per i minimi – poiché non costituiscono ricavi o compensi.

Oltre 15mila iscritti online (+19% sul 2019), 175 sedi attivate sul territorio, più di 600mila pagine del minisito viste (fino alle ore 18), decine di migliaia di presenze. Questi i numeri della 29esima edizione di Telefisco, aperta dal saluto dell'amministratore delegato del Sole 24 Ore, Giuseppe Cerbone, e dall'intervista del direttore Fabio Tamburini al ministro dell'Economia Roberto Gualtieri (si veda pagina 3 del giornale). Ministro che, nel ribadire l'obiettivo di riduzione del carico fiscale su tut-

te le forme di lavoro, ha assicurato che ascolterà «con attenzione i suggerimenti del mondo degli esperti, delle categorie economiche e produttive». «È evidente che ci troveremo di fronte a strade diverse – ha chiosato – ma poi arriverà il momento delle scelte politiche».

Nelle intenzioni del Governo la riforma fiscale dovrà definirsi compiutamente entro fine anno. E a tal proposito il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, Massimo Miani, ha suggerito due punti d'azione: un processo di semplificazione e un intervento sulle aliquote Irpef dei redditi medi, «perché il 38% e il 41% sono davvero molto elevati». Nel dettaglio, visto che sostitutive, cedolari, detrazioni e flat tax «hanno completamente snaturato il sistema dell'Irpef come era stato istituito», il presidente del Cndcec propone di «estendere l'aliquota del 27% alla fascia da 7mila a 55mila euro: un'operazione che avrebbe un costo di 10 miliardi e porterebbe equità fiscale».

Miani non ha mancato poi di sollevare il tema del riconoscimento del ruolo degli ordini professionali, «istituti per garantire la qualità delle prestazioni, i diritti costituzionali e la tutela della legalità», e che perciò andrebbero maggiormente valorizzati, riservando solo agli iscritti quelle funzioni che ora vengono invece affidate anche a «soggetti extra» (si veda l'intervista a lato).

L'altro aspetto citato dal ministro dell'Economia riguarda il contrasto all'evasione. Riprendendo la metafora del Fisco-tutor e del Fisco-autovelex usata dallo stesso Gualtieri, il direttore vicario dell'agenzia delle Entrate Aldo Polito ha sottolineato l'importanza di combinare «l'invito all'adempimento spontaneo, e quindi

la funzione di tutoraggio, di induzione alla compliance, e le azioni di efficace contrasto».

Da questo punto di vista, uno degli elementi più importanti è il potenziamento delle analisi di rischio, «che abbiamo perseguito dotandoci di nuove figure professionali: funzionari statistici – precisa Polito – che meglio possono lavorare sui big data e dunque sul grande patrimonio informativo a disposizione dell'Agenzia».

Sul fronte del recupero, buoni risultati sono già arrivati dalla fatturazione elettronica. Se è vero che su 3,6 miliardi di gettito Iva – come stimato dal Mef – un valore compreso tra 0,9 e 1,4 miliardi può essere attribuito proprio alla compliance indotta dalla e-fattura. «La fatturazione elettronica, la trasmissione dei corrispettivi, dei dati dei distributori automatici, nonché dei distributori di carburante, completano un quadro di innovazioni che è partito da tempo», spiega Polito. Che aggiunge: «Ci aspettiamo da tutto ciò una grande capacità di analisi delle informazioni. Mentre continuiamo a migliorare tutti gli aspetti interpretativi e tecnico-operativi: l'altro ieri, ad esempio, ho firmato un potenziamento della commissione che approva i misuratori fiscali».



Peso: 33%



**Il direttore Tamburini.** «Oggi presentiamo il nuovo quotidiano digitale Norme & Tributi Plus Fisco, la nuova porta d'accesso al sistema informativo fiscale del Gruppo 24 Ore. È il primo strumento del programma di rafforzamento dell'informazione normativa del Sole 24 Ore a cui stiamo lavorando».



**L'Ad Cerbone.** «Telefisco è il più grande evento fiscale e normativo a livello europeo, realizzato dal più grande gruppo d'informazione economica e professionale a capitale italiano; il Gruppo 24 Ore sta investendo molto nell'editoria professionale e nei servizi software e di networking, come Partner 24 Ore».



**I lavori del convegno.** La diretta di Telefisco 2020 (nella foto la platea dei partecipanti alla kermesse presso la sede collegata del Marriott Hotel di Milano)



Peso: 33%

**Il sondaggio.** Le novità fiscali sottoposte al vaglio dei partecipanti al convegno del Sole 24 Ore  
Per il 73% dei votanti l'invio telematico degli scontrini non è efficace contro l'evasione

# La platea di Telefisco bocchia la stretta sulle compensazioni

**Francesca Milano**

**C**he cosa ne pensano delle novità fiscali del 2020 i professionisti che quotidianamente si trovano a fare i conti con le regole tributarie? A Telefisco 2020 il Sole 24 Ore ha pensato di chiederlo direttamente agli addetti ai lavori. Lo ha fatto con tre sondaggi che sono stati lanciati durante il convegno e che hanno permesso di raccogliere i pareri dei professionisti su tre grandi tematiche fiscali: la stretta sulle compensazioni introdotta dalla legge di Bilancio 2020, la possibile rimodulazione delle aliquote Iva e l'obbligo di trasmissione telematica dei corrispettivi nell'ottica del contrasto all'evasione fiscale.

In particolare, è stato chiesto ai lettori come giudicano l'impatto che avrà per i loro clienti la stretta sulle compensazioni introdotta dalla legge di bilancio per il 2020. Più della metà dei votanti, il 57%, ha risposto che l'impatto è elevato, bocciando di fatto la stretta sulle compensazioni. Il 35% dei professionisti che hanno voluto espri-

mere il proprio parere giudica medio l'impatto sui clienti di questa novità fiscale; l'8% basso e lo 0% lo ritiene nullo.

Il secondo quesito lanciato durante la 29esima edizione di Telefisco riguarda, invece, l'Iva. Attraverso il sondaggio, i professionisti hanno potuto esprimere il loro parere sulla possibilità di rimodulazione delle aliquote, tema di cui ha parlato anche il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri durante il convegno del Sole 24 Ore. Su questo tema gli addetti ai lavori sono divisi: il 32% pensa che la rimodulazione dell'Iva sia utile; il 28% la ritiene invece dannosa; il 20% la definisce inutile e l'ultimo 20% necessaria.

L'ultimo sondaggio attraverso il quale è stata ascoltata la voce dei professionisti è quello relativo alla trasmissione telematica dei corrispettivi nell'ottica di contrastare l'evasione fiscale. A questa domanda gli utenti hanno risposto in maniera quasi unanime: secondo il 73% si tratta di una misura inutile, che non aiuterà a ridurre l'evasio-

ne, mentre il 27% ritiene che la trasmissione telematica dei corrispettivi possa essere utile.

Tanti sono stati, durante il convegno, i messaggi arrivati in redazione via e-mail o attraverso i social network dai professionisti che hanno voluto condividere con i giornalisti e con gli esperti del Sole 24 Ore i propri pareri sulle altre novità fiscali di cui si è parlato durante Telefisco: idee, esperienze e storie interessanti che faranno da spunto per nuovi articoli.



Peso: 59%



## Sul territorio

### Gli esperti e i giornalisti nelle sedi

**● Ancona**

Riccardo Giorgetti e Patrizia Maciocchi

**● Bari**

Marco Ligrani e Vincenzo Rutigliano

**● Bologna**

Giorgio Gavelli e Ilaria Vesentini

**● Cagliari**

Giuseppe Acciari e Davide Madeddu

**● Firenze**

Barbara Zanardi e Silvia Pieraccini

**● Genova**

Michele Brusaterra e Andrea Ferro

**● Milano Marriott**

Matteo Balzanelli e Alessandro Galimberti

**● Milano Banco Bpm**

Antonio Longo e Marta Casadei

**● Napoli**

Massimo Sirri e Vera Viola

**● Palermo**

Tonino Morina e Nino Amadore

**● Roma**

Rosanna Acierno e Antonello Cherchi

**● Torino**

Laura Ambrosi e Filomena Greco

**● Vicenza**

Luca De Stefani e Barbara Ganz

### LE TESTIMONIANZE DEI PARTECIPANTI

**ANTONIO AMATO**  
Sede di Palermo

Telefisco continua a essere un appuntamento molto interessante e importante. Diciamo che contribuisce ad aumentare di almeno il 20% la conoscenza di alcune materie. Quest'anno, dal mio punto di vista, sono rilevanti le questioni che riguardano le ritenute negli appalti e il forfettario

**IRENE MELE**  
Sede di Torino

Interessante la nuova normativa relativa agli esportatori abituali. Non esiste più il registro per la raccolta delle dichiarazioni di intento sull'estero e questo mi aveva creato qualche dubbio. Chi riceve la dichiarazione di intento deve inserire in fattura il numero di protocollo assegnato dall'Agenzia, la procedura cambia totalmente

**MONICA GERLA**  
Sede di Milano

È la seconda edizione di Telefisco a cui partecipo invece di seguirla in streaming perché la condivisione con i colleghi in sala e il networking sono importanti. Tra i temi che mi hanno interessato di più ci sono la fatturazione elettronica e l'invio dei corrispettivi, mentre avrei voluto un approfondimento maggiore sull'iperammortamento

**CARLOTTA MUZZI**  
Sede di Bologna

Appuntamento immancabile da 15 edizioni. Centrati i 14 temi delle relazioni ed esaustive le spiegazioni degli esperti intervenuti, Guardia di Finanza inclusa. Non altrettanto positivo, però, è il giudizio sulle risposte dell'agenzia delle Entrate: complesse anche nella struttura grammaticale e logica

**LUIGI SGARAVATO**  
Sede di Vicenza

Sono particolarmente interessato alle novità in tema di fattura elettronica e scontrini telematici. Come informatico gestisco la rete di negozi di un brand di moda e credo si siano sottovalutati i problemi di connettività che esistono in molte aree e le criticità che possono esserci soprattutto nei primi giorni di apertura di un esercizio

**SOFIA PETRACCHINI**  
Sede di Ancona

Partecipo al mio secondo Telefisco per sciogliere dei dubbi. Vorrei capire qualcosa di più sulle nuove cause ostative. Non c'è molta chiarezza sulla loro applicabilità. Problema non di poco conto perché da queste dipende l'accesso o la permanenza di molti contribuenti nel regime agevolato

**MONICA CLAVARINO**  
Sede di Genova

Il regime dei forfettari e la stretta sulle compensazioni sono le questioni più ricorrenti, almeno nell'ambito della nostra attività; le puntualizzazioni di Telefisco si sono rivelate utili. In generale sono perplessa sulla manovra 2020: poca semplificazione, altre complicazioni, ne avevamo già abbastanza

**MIRKO COGHENE**  
Sede di Cagliari

Le novità di quest'anno relative alle ritenute sugli appalti e quindi gli adempimenti e la gestione delle compensazioni sui crediti superiori ai 5 mila euro hanno creato innumerevoli dubbi ed è stato importante quanto affrontato in questa edizione di Telefisco che permette di avere un quadro esaustivo

**MOIRA DIAMANTI**  
Sede di Firenze

Il tema caldo per me è la nuova normativa sulla crisi d'impresa, di cui le aziende per adesso hanno scarsa conoscenza. Credo sarà difficile che considerino queste regole un valore aggiunto, come sostengono alcuni, e sarà difficile far capire l'importanza che hanno. L'altro argomento d'interesse è il regime dei forfettari

**ALDO MAMMA**  
Sede di Roma

Ho 59 anni e partecipo da tempo a Telefisco, che reputo un appuntamento importante per l'aggiornamento professionale. D'altra parte, il legislatore non ci fa mancare, ogni anno, le novità. Quest'anno mi interessa, in particolare, ascoltare quelle in materia di reati tributari

**ANDREA COSTA**  
Sede di Genova

Sono molto interessato ai nuovi reati fiscali. Secondo me, vista una certa ambiguità di fondo, si tratta di uno degli argomenti più delicati e potenzialmente più pericolosi per i contribuenti. I chiarimenti di Telefisco sono stati soddisfacenti. Nel complesso giudico la manovra 2020 molto conservativa e poco coraggiosa

**EMANUELE LAVAGNO**  
Sede di Milano

È il quinto anno che vengo a Telefisco. Ho trovato l'edizione 2020 più fruibile e meno accademica. Mi piacerebbe che ci fosse un Telefisco anche nella seconda parte dell'anno che possa essere spunto per una legge di bilancio che nasca dal confronto tra professionisti ed enti e non sia "subita"

**La misura della legge di Bilancio è di grande impatto per il 57% dei votanti e di medio impatto per il 35%**

**Addetti ai lavori divisi sull'ipotesi di rimodulare l'Iva: utile per il 32%, dannosa per il 28%**

# 73%

**E-CORRISPETTIVI INUTILI**

La stragrande maggioranza di quanti hanno partecipato al sondaggio del Sole ritiene inutile l'invio telematico dei corrispettivi per la lotta all'evasione



Peso: 59%

## I limiti al cumulo

# Retribuzioni e forfait, la stretta da subito

**Gian Paolo Tosoni**

**S**piace che l'Agenzia delle Entrate nel corso della manifestazione di Telefisco 2020 non abbia considerato il problema della decorrenza degli effetti dei nuovi requisiti di accesso e della causa di esclusione al regime forfetario. Tenuto conto che, come sempre, le modifiche sono state introdotte mediante una norma di legge pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» del 30 dicembre 2019, tale circostanza poteva far ritenere che gli effetti fossero rinviati al 2021 in forza dell'articolo 3 della legge 212/2000 (Statuto del contribuente).

Nel silenzio dell'Agenzia, tuttavia, si ritiene pericolosa un'interpretazione estensiva e quindi la disapplicazione delle nuove regole nel 2020.

In effetti, le norme dello Statuto del contribuente non sembrano sufficienti per immaginare un rinvio al 2021. Il comma 1 dell'articolo 3 della legge 212/2000 rinvia al periodo di imposta successivo le modifiche normative introdotte relativamente ai tributi periodici e cioè l'Iva; ma il regime forfetario è ben di più che un regime Iva.

Invece i contribuenti che dal 2020 perdono il regime forfetario perché, per esempio, sono in possesso di redditi di lavoro dipendente o di pensione di importo superiore a 30mila euro, possono invocare il maggior termine di 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di bilancio 2020. In sostanza, gli ex forfetari devono dal 2020 applicare l'Iva, emettere la fattura elettronica, applicare e subire la ritenuta d'acconto, impostare la contabilità

semplificata o ordinaria.

Sono adempimenti che non si improvvisano e che devono essere osservati, ma se vengono svolti entro la fine del mese di febbraio le sanzioni non dovrebbero essere applicate.

### Partecipazione ereditata

L'Agenzia ha invece precisato che l'acquisizione di una partecipazione a titolo gratuito in una società di persone non compromette il regime forfetario se la partecipazione viene ceduta entro la fine del periodo di imposta.

Si ricorda che la partecipazione in una società di persone compromette la applicazione del regime forfetario indipendentemente dalla entità. Al fine di poter applicare il regime forfetario è necessario che fin dall'inizio del periodo di imposta il contribuente sia libero da queste quote sociali avendole cedute prima della fine del periodo di imposta precedente. Invece fino allo scorso anno il regime forfetario non era compromesso per l'anno in corso se la partecipazione veniva ceduta entro il 31 dicembre.

Dopo aver ben compreso che il forfetario deve essere libero da queste partecipazioni, si è posto il problema se nel corso dell'anno involontariamente il contribuente ne viene in possesso sia per successione che per donazione. L'Agenzia risponde che il regime forfetario non è compromesso per l'anno successivo se la partecipazione viene ceduta entro la fine dell'anno in cui è stata acquisita.

Tuttavia, assumendo il principio già espresso con la circolare dell'Agenzia n. 9/2019 appare scontato che il regime forfetario non si perde nemmeno nel periodo di imposta in cui la partecipazione è pervenuta

se ovviamente viene ceduta entro la fine dell'anno.

La riposta merita però un approfondimento della ipotesi in cui nel corso del 2020 il contribuente in regime forfetario partecipi alla costituzione di una società in nome collettivo o in accomandita semplice. Questa fattispecie può far perdere il regime forfetario già dall'anno in corso con le grave conseguenze che ne derivano; infatti l'Agenzia consente una via d'uscita soltanto per coloro che acquisiscono una partecipazione senza averlo voluto.

Questo è il principio affermato anche dalla circolare della Agenzia n. 9/2019 che potrebbe apparire in contrasto con il comma 71 della legge 190, che dispone la perdita del forfait dall'anno successivo a quello in cui si verifica la perdita del requisito.

Si ricorda che non preclude il regime forfetario la partecipazione in una società semplice agricola il cui reddito rientra in quello agrario. Le società semplici agricole impediscono quindi il regime forfetario soltanto se la loro attività genera reddito classificato di impresa ancorché determinato con modalità forfetarie mediante la compilazione del quadro RD della dichiarazione dei redditi (esempio agriturismo).

### Maternità

Un'altra risposta fornita dalle Entrate a Telefisco riguarda l'indennità di maternità percepita da una imprenditrice. Secondo la Agenzia pur essendo una indennità sostitutiva di un reddito di impresa comunque non concorre a formare l'ammontare di euro di 65.000 euro ai fini della applicazione del regime forfetario.

**In caso di redditi da lavoro dipendente oltre 30mila euro scatta l'obbligo di fatturare e di tenere la contabilità**

**Appare difficile invocare il «periodo di grazia» previsto dallo Statuto del contribuente**



Peso: 17%

**Agevolazioni.** Il credito d'imposta sui beni ex super e iperammortizzabili non è interessato dal nuovo vincolo di compensabilità

# Investimenti, bonus in F24 da gennaio 2021

Luca Gaiani

**C**redito di imposta sugli investimenti super e iperammortizzabili compensabile in F24 già dal 1° gennaio 2021. Nel corso di Telefisco 2020, l'agenzia delle Entrate ha confermato che i crediti di imposta da agevolazioni, che si indicano nel quadro RU, compreso il nuovo incentivo agli investimenti previsto dalla legge di Bilancio 2020, non sono interessati dal nuovo vincolo di compensabilità solo dopo la presentazione della dichiarazione introdotto dal collegato alla manovra. È stato inoltre precisato che i crediti che derivano da integrative in termine lungo, presentate nel 2019, si rigenerano come crediti di tale anno e vanno dunque compensati, se di importo superiore a 5 mila euro, solo dopo aver presentato il modello Redditi 2020.

## Stretta sulle compensazioni

Il Dl 124/2019, cosiddetto collegato alla manovra 2020, è intervenuto in più direzioni per contrastare fenomeni di evasione che si verificano mediante indebite compensazioni e omessi versamenti di ritenute sui redditi di lavoro dipendente. L'obiettivo viene raggiunto, come è stato notato dai partecipanti a Telefisco 2020, addossando ai contribuenti, compresi quelli virtuosi, oneri di controllo e vincoli che più propriamente spetterebbero all'Amministrazione finanziaria. Su molti di questi nuovi adempimenti cominciano a giungere le prime risposte del Fisco, ma sono ancora mol-

tissime le questioni che sollevano dubbi, soprattutto sul versante dei controlli sulle ritenute degli appaltatori (si veda l'articolo in basso).

Con riferimento ai nuovi vincoli per la compensazione di crediti fiscali, l'agenzia delle Entrate ha fornito due importanti chiarimenti nel corso di Telefisco 2020 che si è tenuto ieri.

## Crediti di imposta da agevolazioni

Un primo quesito ha riguardato l'esatto ambito oggettivo della modifica apportata dal Dl 124/2019 all'articolo 17 del Dlgs 241/1997 secondo cui anche per la compensazione di crediti di Irpef, Ires, addizionali, imposte sostitutive e Irap (come già accade da alcuni anni per l'Iva), per importi superiori a 5 mila euro, occorre attendere il decimo giorno successivo alla trasmissione della dichiarazione. È stato in particolare chiesto di confermare quanto poteva desumersi dalla risoluzione 110/2019 e cioè che questo onere non riguarda la compensazione dei crediti di imposta da agevolazioni, che sono ordinariamente riportati nel quadro RU della dichiarazione dei redditi.

L'Agenzia ha confermato questa tesi: i crediti da incentivi, compresi quelli per gli investimenti super e iperammortizzabili introdotti dal comma 191 della legge 160/2019, restano dunque compensabili, a prescindere dal relativo importo, già dal primo giorno del periodo di imposta successivo a quello in cui maturano. Queste compensazioni richiedono in ogni caso l'utilizzo dei canali telematici delle Entrate per la trasmissione degli F24

in cui sono esposte.

## Crediti da integrative «lunghe»

Un secondo quesito ha riguardato i crediti che emergono da dichiarazioni integrative a favore presentate in termine lungo, cioè oltre la scadenza della dichiarazione successiva. L'esempio riguardava una integrativa Irpef riferita al 2016 presentata nel 2019. Si chiedeva come e da quando poter effettuare la compensazione del credito indicato in tale dichiarazione per il pagamento di un debito Iva del 2020.

La riposta delle Entrate ha correttamente ricordato che, in caso di dichiarazione integrativa presentata in termine "lungo", cioè oltre la scadenza della trasmissione della dichiarazione relativa al periodo d'imposta successivo, il credito da essa risultante va riportato nella dichiarazione riferita al periodo d'imposta in cui è presentata l'integrativa. Si verifica in tal modo una sorta di rigenerazione del credito. Nel caso del quesito, il credito Irpef della integrativa 2016, presentata nel 2019, deve essere riportato nel mod. Redditi 2020. Il credito assume dunque una nuova "datazione" e, figurando in una dichiarazione riferita all'esercizio 2019, soggiace, se superiore a 5 mila euro, al nuovo obbligo di compensazione dal decimo giorno successivo alla trasmissione della dichiarazione, introdotto dal Dl 124/2019.

**I crediti da integrative lunghe vanno rigenerati nel modello Redditi o Iva relativo al periodo d'imposta**



Peso: 25%

LE RELAZIONI



**Angelo Busani**  
La svolta sulla tassazione del trust



**Nicola Cavalluzzo**  
I compiti di controllo di sindaci e revisori nella crisi d'impresa



**Primo Ceppellini**  
Le regole per i nuovi crediti d'imposta su investimenti, attività di ricerca e sviluppo e innovazione tecnologica



**Dario Deotto**  
Il nuovo obbligo di contraddittorio preventivo e le novità per l'accertamento



**Luca Gaiani**  
La stretta sulle compensazioni e le ritenute



**Antonio Iorio**  
Le modifiche ai reati tributari e la regolarizzazione degli illeciti



**Luigi Lovecchio**  
La fiscalità locale e i nuovi poteri di riscossione



**Roberto Lugano**  
Il bonus per le aggregazioni e le novità per le auto aziendali



Peso:25%

## Norme & Tributi Telefisco 2020

**Reati tributari.** L'agenzia delle Entrate e la Guardia di Finanza hanno annunciato il cambio di orientamento dopo le modifiche introdotte dal decreto fiscale

# Dichiarazioni fraudolente, possibile il ravvedimento

**Antonio Iorio**

**S**i possono ravvedere le dichiarazioni fraudolente contenenti false fatture o mediante altri artifici. Le modifiche normative introdotte al regime penale coinvolgono infatti anche la disposizione sulla regolarizzazione delle dichiarazioni e di conseguenza l'amministrazione finanziaria ha mutato orientamento rispetto a quanto sinora sostenuto. Hanno infatti confermato la possibilità del ravvedimento sia l'agenzia delle Entrate, sia la Guardia di Finanza nel corso del Telefisco 2020.

Il nuovo articolo 13 del Dlgs 74/2000 come modificato a decorrere dal 25 dicembre 2019 prevede che attraverso il ravvedimento operoso sia possibile conseguire la non punibilità anche dei reati di dichiarazione fraudolenta mediante operazioni inesistenti e con altri artifici, come già avviene da qualche anno per l'infedele e omessa dichiarazione.

In dettaglio viene prevista la non punibilità per i delitti se i debiti tributari, comprese sanzioni e interessi, siano estinti mediante integrale pagamento degli importi dovuti, a seguito del ravvedimento operoso a condizione che l'autore del reato regolarizzi la propria situazione prima di aver avuto formale conoscenza di accessi, ispezioni, verifiche o dell'inizio di qualunque attività di accertamento amministrativo o di procedimenti penali.

Sinora, sia l'agenzia delle Entrate sia la Guardia di Finanza avevano sempre escluso la possibilità di rav-

vedere questo tipo di violazioni. Tale posizione di chiusura era stata esposta da ultimo nel corso del Telefisco 2018. Questa trae origine dalla (datata) circolare 180/1998 secondo la quale con il ravvedimento operoso non si potevano regolarizzare infedeltà dichiarative riconducibili a condotte fraudolente, quali ad esempio l'utilizzo di fatture per operazioni inesistenti.

Ieri, nel corso di Telefisco, l'amministrazione finanziaria ha mutato la propria posizione. Secondo l'Agenzia, occorre ora tenere conto delle novità legislative, ammettendosi di conseguenza – anche con specifico riferimento alle fattispecie di dichiarazione fraudolenta – la facoltà del ravvedimento operoso.

L'agenzia ricorda, poi che:

- la causa di non punibilità scatta soltanto se l'interessato, non abbia avuto formale conoscenza, prima della regolarizzazione, dell'avvio di attività di controllo ovvero di procedimenti penali;
- le violazioni prodromiche devono essere regolarizzate singolarmente senza possibilità di applicare il cumulo giuridico. In concreto, si pensi al caso di utilizzo in dichiarazione fraudolenta di fatture false rilevanti ai soli fini Iva. Il contribuente dovrà regolarizzare sia l'infedele dichiarazione annuale, sia l'indebita detrazione dell'imposta, ma a tal fine dovrà calcolare le sanzioni tributarie per ogni singola violazione senza poter cumulare le medesime, come avviene, al contrario, in ipotesi di accertamento da parte dell'Ufficio.

Poiché analoga causa di non punibilità non è prevista per il soggetto che emette le false fatture, si verifica, in caso di ravvedimento da parte dell'utilizzatore dei documenti fittizi, un evidente disallineamento. Infatti,

da un lato, quest'ultimo presenta una dichiarazione integrativa espungendo dai costi le false fatture e non è più perseguibile penalmente, dall'altro, l'emittente delle medesime fatture non può regolarizzare alcunché, con il rischio che il primo, di fatto, denunci la violazione del secondo.

Tale incongruenza è stata evidenziata in un quesito alla GdF la quale, al riguardo, ha rilevato che l'interessato (il contribuente che ha ricevuto le false fatture) non è tenuto a dichiarare in modo puntuale i motivi per cui ha inteso rettificare in aumento il proprio reddito. Quindi, in base alle notizie rese disponibili, in prima battuta, all'Amministrazione finanziaria, la dichiarazione integrativa non ha ricadute dirette e immediate nei confronti dell'emittente delle fatture, permanendo in capo agli organi di controllo l'onere di dimostrare la responsabilità penale di quest'ultimo, per violazione dell'articolo 8 del Dlgs 74/2000 (emissione di fatture per operazioni inesistenti). È evidente che, nonostante le assicurazioni fornite dal Comando generale, in ordine all'assenza di qualsivoglia obbligo in capo a colui che regolarizza le fatture false ricevute di indicare l'emittente dei documenti, sussiste il concreto rischio di una denuncia implicita del soggetto che ha emesso le fatture. Ed anche la sua



Peso:34%

successiva identificazione non appare particolarmente complicata da parte dell'amministrazione finanziaria o di un Pm. Il reato di emissione di fatture false è considerato infatti reato istantaneo. Occorre il fine di evasione per sé o per terzi. Si tratterà poi, eventualmente, di provare che nella specie non si sia realizzata nessuna evasione di imposta.

Sotto il profilo più squisitamente operativo, occorre segnalare che le

ipotesi di ravvedimento della dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di false fatture, ovvero con altri artifici, prima che vi sia notizia formale di un controllo appaiono abbastanza ridotte. È verosimile infatti, salvo errori e circostanze specifiche, che ben difficilmente si decida di regolarizzare la violazione consapevolmente commessa, senza ricevere alcuna sollecitazione di un controllo.



## LE RELAZIONI



**Marco Piazza**

Le nuove regole su interessi passivi e dividendi



**Gian Paolo Ranocchi**

Gli Isa: revisioni, premiale e controlli

## Le misure di sicurezza

### Reati tributari che fanno scattare il sequestro per sproporzione

REATO (DLGS 74/2000)	APPLICABILITÀ DEL SEQUESTRO/CONFISCA PER SPROPORZIONE
Dichiarazione fraudolenta mediante fatture per operazioni inesistenti (articolo 2)	Sì, se l'ammontare degli elementi passivi fittizi superiore a 200mila euro
Dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici (articolo 3)	Sì, se l'imposta evasa è superiore a 100mila euro
Emissione di fatture o altri doc. per operazioni inesistenti (articolo 8)	Sì, se l'importo non rispondente al vero indicato nelle fatture o nei documenti è superiore a 200mila euro
Sottrazione fraudolenta pagamento imposte (articolo 11)	Sì, se l'ammontare delle imposte, sanzioni ed interessi è superiore a 100mila euro
Sottrazione fraudolenta nella transazione fiscale (articolo 11, comma 2)	Sì, se l'ammontare degli elementi attivi inferiori a quelli effettivi o degli elementi passivi fittizi è superiore a 200mila euro
Dichiarazione infedele (articolo 4)	No
Omessa dichiarazione imposte sui redditi/Iva e sostituto d'imposta (articolo 5)	No
Occultamento o distruzione di documenti contabili (articolo 10)	No
Omesso versamento di ritenute certificate (articolo 10-bis)	No
Omesso versamento di Iva (articolo 10-ter)	No
Indebita compensazione con crediti non spettanti (articolo 10-quater, comma 1)	No
Indebita compensazione con crediti inesistenti (articolo 10-quater, comma 2)	No



Peso: 34%

**Il documento.** L'esercente può inviare allo Sdi la fattura immediata entro 12 giorni ma è opportuno rilasciare al cliente una ricevuta

# La fattura è alternativa allo scontrino elettronico

**Benedetto Santacroce**

**T**empi supplementari per l'esterometro di novembre 2019 che può essere presentato senza sanzioni entro il 31 gennaio 2020. Viene confermata la perfetta

alternatività tra scontrino elettronico e fattura, consentendo ai commercianti e ai fornitori di servizi a domicilio (quali idraulici e parrucchieri) di utilizzare la fattura immediata (per giunta semplificata) per certificare i corrispettivi in luogo della memorizzazione e di invio tramite registratore telematico. L'invio della fattura immediata entro 12 giorni non obbliga l'esercente al rilascio della stessa al momento della consegna del bene o del completamento del servizio.

Questi sono tre importanti chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate nel corso di Telefisco 2020 che sciolgono dubbi e perplessità che negli ultimi mesi erano stati sollevati da contribuenti ed esperti fiscali.

## Esterometro

L'articolo 16, comma 1-bis, del Dl 124/2019, come modificato dalla legge di conversione 157/2019 ha semplificato l'adempimento dell'esterometro modificandone la periodicità di presentazione da mensile a trimestrale. In particolare, mentre prima la comunicazione relativa a tutte le operazioni attive e passive, ad esclusione delle operazioni da e verso l'estero documentate con bolletta doganale, realizzate con soggetti non residenti, non stabiliti ancorché

identificati ai fini Iva in Italia doveva essere presentata entro l'ultimo giorno del mese successivo all'emissione o ricezione della fattura, adesso l'esterometro va inviato al fisco entro il mese successivo al trimestre.

Quello che non risultava chiaro è se tale modifica potesse ricomprendere anche la comunicazione relativa al mese di novembre 2019.

L'agenzia delle Entrate chiarisce che, essendo la legge di conversione entrata in vigore il 25 dicembre 2019, la stessa si applica a tutti gli adempimenti non ancora scaduti alla predetta data. Da ciò discende che oggi (31 gennaio 2020) è l'ultimo giorno per presentare l'esterometro non solo relativo a dicembre, ma anche relativo a novembre 2019. In altre parole, i ritardatari di novembre non pagano sanzioni anche se presentano il modello oggi.

## Alternatività fattura e scontrino

Le modalità di certificazione dei corrispettivi per tutti gli operatori di cui all'articolo 22 del Dpr 633/72 (vale a dire i commercianti al minuto, ma anche i prestatori a domicilio) deve essere documentato con la memorizzazione e l'invio telematico dei dati secondo le modalità fissate dall'articolo 2 del Dlgs 127/2015. Questa modalità, però, può essere alternativamente soddisfatta attraverso l'emissione di una fattura (a dire il vero il sistema Iva riconosce la fattura quale documento principe per certificare ogni operazione soggetta ad Iva). Questo principio, definitivamente chiarito dall'agenzia delle Entrate, comporta come conseguenza che il contribuente (nella richiesta si faceva riferimento espressamente a parrucchiere e idraulico) può liberamente scegliere se certificare il corri-



Peso: 22%



spettivo con memorizzazione e invio con registratore telematico ovvero con emissione della fattura. La specifica conseguenza ha un particolare effetto di semplificazione per tutti coloro che effettuano prestazioni a domicilio e comporta anche, per i forfettari, la possibilità di continuare a emettere, in luogo dello scontrino e della ricevuta fiscale la fattura (addirittura cartacea). Inoltre, tale fattura può essere emessa fino a 400 euro in modo semplificato.

#### «Immediata» entro 12 giorni

Un ulteriore importante chiarimento riguarda gli obblighi che l'esercente

al dettaglio ha quando consegna dei beni al cliente ovvero quando completa una prestazione in negozio e decide di certificare l'operazione con fattura immediata. L'Agenzia chiarisce che in questo caso l'esercente non deve rilasciare il documento commerciale, e può predisporre ed inviare al SdI la fattura entro i 12 giorni successivi. Quindi e questo ha un rilievo anche per i controlli che può effettuare l'amministrazione finanziaria fuori dagli esercizi commerciali in cui sia il cliente che il negoziante potrebbero essere sprovvisti di alcun documento. In effetti, quello che si consiglia al commerciante anche in

una logica di tutela commerciale è di rilasciare sempre un documento al cliente che esce dal negozio anche una semplice ricevuta cartacea.

**A volte  
la fattura  
per passaggi  
interni  
è imputata  
a debito a  
dicembre  
e come  
ricevuta  
a gennaio**

#### LE RELAZIONI



**Raffaele Rizzardi**

Le novità su fattura elettronica e scontrini telematici



**Franco Roscini Vitali**

Le novità su contabilità e bilanci



**Benedetto Santacroce**

Le novità per l'Iva del 2020 (scambi intra-Ue e nuove disposizioni interne)



**Gian Paolo Tosoni**

Il regime dei forfettari

**Oggi  
scade  
il termine  
per inviare  
l'esterometro  
relativo  
al mese di  
novembre  
2019  
senza  
sanzioni**



Peso:22%

## La mancata detrazione

# La liquidazione Iva di gennaio soggetta a un gettito gonfiato

**Raffaele Rizzardi**

La liquidazione dell'Iva per il mese di dicembre può aver dato luogo a un gettito anomalo, destinato ad essere recuperato nel successivo calcolo per il mese di gennaio (o secondo trimestre per chi ha questa frequenza di liquidazione).

Il motivo di questa particolarità è dato dalla modifica apportata al Dpr 100/1998, in base alla quale chi riceve una fattura il mese successivo, entro il termine della liquidazione, può portarla in detrazione, ma non a cavallo dell'anno.

Il problema era già emerso lo scorso anno, ma essendo ancora in vigore la fatturazione cartacea, era possibile inserire nell'ultima liquidazione dell'anno di competenza, cioè entro il 16 gennaio, anche le fatture arrivate nei primi giorni del 2019, se non c'era la prova della data di ricezione. Prova che si poteva desumere, ad esempio, dal timbro postale sul retro della fattura spedita senza busta o dalla data dell'e-mail con cui il fornitore trasmetteva la fattura in Pdf.

Nel periodo a cavallo tra il 2019 e il 2020 questa possibilità è venuta meno con la fatturazione elettronica, in quanto nell'ultima colonna della sezione «Fatture e corrispettivi» dell'area riservata dell'agenzia delle Entrate, le fatture passive sono indicate con la data di ricezione.

Esistono due aspetti, verosimilmente sottovalutati, che possono rendere impossibile detrarre l'im-

posta nell'anno di competenza.

Il primo riguarda le fatture di dicembre, che il sistema carica all'emittente con questa data, ma che recapita al destinatario nell'anno successivo.

Ci vengono segnalati anche casi – sicuramente anomali ma che stanno creando danni ai contribuenti – in cui la fattura per passaggi interni, che vede come cliente e fornitore la stessa partita Iva, viene imputata a debito nel mese di dicembre e viene inserita negli acquisti come ricevuta in gennaio.

Il secondo problema, sicuramente più diffuso, riguarda le fatture differite.

Chi le emette deve indicare una data qualsiasi del mese in cui è avvenuta la consegna, con facoltà di attribuire la data della fine mese, perché se anche l'ultimo Ddt è datato, ad esempio, 15 dicembre, non è dato sapere se ci saranno ulteriori documenti di consegna.

Quindi la fattura differita per le consegne di dicembre può essere emessa indicando convenzionalmente la data di fine mese (31 dicembre), rappresentativa del momento di esigibilità dell'imposta (risposta ad interpello del 24 settembre 2019, n. 389).

Questa fattura, se predisposta nei primi giorni del mese successivo per essere sicuri che tutti i documenti di consegna siano stati riepilogati, avrà un effetto asimmetrico:

- l'emittente è a debito di imposta nel mese di dicembre;

- il cliente, essendovi la certezza del recapito in gennaio, potrà detrarre solo in questo mese.

Si verrà così a creare un gettito anomalo, analogo a quello che nel 1993 si era formato con il décalage relativo al primo anno di acquisti intracomunitari.

Gettito che sarà recuperato in gennaio, dove la relativa liquidazione porterà in detrazione sia le fatture di acquisto di dicembre, recapitate l'anno successivo, sia quelle di gennaio, pervenute entro il 16 febbraio.

Questa situazione è compatibile con la direttiva, come interpretata dalla Corte di Giustizia con la sentenza C-152/02 Terra Baubedarf: il diritto di detrazione sorge quando l'imposta è esigibile per il fornitore, ma può essere esercitato solo se il cliente è in possesso della fattura. Per evitare questa sfasatura bisogna che le differite di dicembre vengano chiuse prima della fine del mese, in modo che siano recapitate al cliente entro l'anno.

Abbiamo invece seri dubbi se il recapito nell'anno successivo avviene per i tempi del sistema di interscambio.



Peso: 13%

## La recapture colpisce il disinvestimento o la delocalizzazione

**L'articolo 1, comma 193, della legge 160/19, prevede le regole per il recapture, nei casi di disinvestimento o delocalizzazione dei beni agevolati, del nuovo credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali.**

**In particolare, il primo periodo del citato comma 193 stabilisce che «se, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di effettuazione dell'investimento, i beni agevolati sono ceduti a titolo oneroso o sono destinati a strutture produttive ubicate all'estero, anche se appartenenti allo stesso soggetto, il credito d'imposta è corrispondentemente ridotto escludendo dall'originaria base di calcolo il relativo costo».**

**Considerando che la disposizione opera con riferimento letteralmente all'anno di "effettuazione" dell'investimento e non già all'anno di "entrata in funzione" dei beni o se successivo a quello della loro "interconnessione", che ai sensi del comma 191 individuano il momento in cui il diritto al credito d'imposta può considerarsi perfezionato, si chiede di conoscere se, nel caso, ad esempio, di effettuazione nel corso dell'anno 2020 di un investimento per il quale spetti il credito d'imposta del 6 per cento ai sensi del comma 188 e di entrata in funzione del bene nel corso dell'anno 2021, il "periodo di osservazione" previsto dal citato comma 193 decorra dall'anno 2021 o dal 2022.**

La nuova disciplina agevolativa per gli investimenti in beni strumentali introdotta dall'articolo 1, commi 184-197, della legge 160/19, prevede al comma 193 alcune disposizioni concernenti la revoca (il cosiddetto recapture) del beneficio nel caso in cui i beni agevolati formino oggetto di cessione a titolo oneroso o di delocalizzazione e l'applicazione, anche nel nuovo assetto normativo, delle regole sui cosiddetti investimenti sostitutivi" dettate dall'articolo 1, commi 35 e 36, della legge 205/17.

Per quanto concerne il recapture del credito d'imposta, il comma 193 prevede che «se, entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di effettuazione dell'investimento, i beni agevolati sono ceduti a titolo oneroso o sono destinati a strutture produttive ubicate all'estero, anche se appartenenti allo stesso soggetto, il credito d'imposta è corrispondentemente ridotto escludendo dall'originaria base di calcolo il relativo costo.

Il maggior credito d'imposta eventualmente già utilizzato in compensazione deve essere direttamente riversato dal soggetto entro il termine per il versamento a saldo dell'imposta sui redditi dovuta per il periodo d'imposta in cui si verificano le suddette ipotesi, senza applicazione di sanzioni e interessi».

Al riguardo, nel precisare che l'applicazione della disciplina di recapture riguarda tutti i beni agevolabili e non solo i beni materiali dell'allegato A, si osserva che il riferimento letterale operato dal primo periodo della trascritta disposizione all'anno di "effettuazione" dell'investimento, anziché a quello di "entrata in funzione" o a quello di "interconnessione" dei beni, cui il comma 191 ricollega il perfezionamento del diritto al credito d'imposta, deve imputarsi a un mero difetto di coordinamento formale; occorre, infatti considerare che, senza l'entrata in funzione o l'avvenuta interconnessione dei beni, non ci sarebbe alcun credito d'imposta su cui operare il ricalcolo e neanche l'eventuale riversamento. Anche in coerenza con la finalità della disciplina sul "recapture", tesa a garantire che la concessione dell'agevolazione sia collegata al concreto sfruttamento dei beni agevolati per un periodo minimo nell'economia dell'impresa, deve quindi escludersi che il "periodo di osservazione" possa iniziare a decorrere senza che si sia verificata l'effettiva immissione del bene strumentale nell'ambito del processo produttivo dell'impresa.

Pertanto, nel caso in cui l'entrata in funzione dei beni o la loro interconnessione si verifichi in un anno successivo a quello in cui si considera effettuato l'investimento in base alle regole dell'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, il termine finale del "periodo di osservazione" previsto dalla disciplina va correttamente individuato, rispettivamente, con il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello dell'entrata in funzione o a quello dell'avvenuta interconnessione. Con l'ulteriore precisazione che per i beni dell'allegato A di cui al comma 189 il "periodo di osservazione" decorre comunque dall'anno successivo a quello di interconnessione dei beni medesimi, che potrebbe in ipotesi anche verificarsi in un anno successivo a quello della loro entrata in funzione: così, ad esempio, se un bene da allegato A acquistato nel 2020 viene fatto entrare in funzione nel 2020 e poi viene interconnesso nel 2021, il "periodo di osservazione" non è il biennio 2021-2022, ma quello 2022-2023.



Ciò chiarito, si rende opportuno svolgere ulteriori precisazioni in ordine al coordinamento delle regole sul recapture con quella dettata dall'ultimo periodo dello stesso comma 193, secondo la quale «si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi 35 e 36, della legge 205/17 in materia di investimenti sostitutivi».

Al riguardo, si ricorda che tali disposizioni, concernenti il trattamento dei cosiddetti "investimenti sostitutivi", sono state introdotte a complemento della precedente disciplina agevolativa dell'iper ammortamento di cui all'articolo 1, comma 9, della legge 232/16 e successive modifiche e integrazioni, al fine di consentire alle imprese di continuare a fruire di tale agevolazione anche nel caso in cui, durante il periodo di fruizione della maggiorazione del costo ammortizzabile, si verifichi la cessione a titolo oneroso dei beni agevolati di cui all'allegato A annesso alla legge 232/16.

In particolare, il citato comma 35 ha stabilito che, ai soli effetti della disciplina dell'iper ammortamento, «non viene meno la fruizione delle residue quote del beneficio, così come originariamente determinate, a condizione che, nello stesso periodo d'imposta del realizzo, l'impresa:

- a) sostituisca il bene originario con un bene materiale strumentale nuovo avente caratteristiche tecnologiche analoghe oppure superiori a quelle previste dall'allegato A della legge 232/16;
- b) attesti l'effettuazione dell'investimento sostitutivo, le caratteristiche del nuovo bene e il requisito dell'interconnessione secondo le regole previste dall'articolo 1, comma 11, della legge 232/16».

A sua volta, il citato comma 36, ha previsto che «nel caso in cui il costo di acquisizione

dell'investimento sostitutivo di cui al comma 35 sia inferiore al costo di acquisizione del bene sostituito e sempre che ricorrano le altre condizioni previste alle lettere a) e b) del comma 35, la fruizione del beneficio prosegue per le quote residue fino a concorrenza del costo del nuovo investimento».

Va inoltre ricordato che, per effetto delle modifiche introdotte alla disciplina dell'iper ammortamento dall'articolo 7 del decreto legge 87/18, convertito dalla legge 86/18, in virtù delle quali nel caso in cui durante la fruizione del beneficio si verifichi la cessione a titolo oneroso o la destinazione a strutture produttive estere dei beni agevolati si procede al recupero dell'iper ammortamento, l'applicazione delle disposizioni dei richiamati commi 35 e 36 della legge 205/17 permette all'impresa non solo di impedire la cessazione del beneficio, ma, come espressamente previsto dal comma 4 dello stesso articolo 7 del citato decreto legge 87/18, di evitare anche che scatti il recapture delle deduzioni dal reddito già fruite.

Ciò ricordato, si precisa, anzitutto, che anche nell'ambito della nuova disciplina agevolativa le disposizioni concernenti gli investimenti sostitutivi si rendono applicabili esclusivamente per i beni materiali dell'allegato A.

Inoltre, tali disposizioni, analogamente a quanto disposto nel precedente assetto normativo sopra ricordato, devono intendersi applicabili: sia durante il "periodo di osservazione", in funzione di neutralizzazione della disciplina sul ricalcolo e sul recapture del credito d'imposta; sia durante il successivo triennio di fruizione del beneficio, in funzione di mantenimento del diritto alle residue quote del beneficio.

—Fine



Peso:26%

## Per i beni strumentali il credito d'imposta si compensa in cinque quote

**L'articolo 1, comma 191, della legge 160/19 stabilisce che il nuovo credito d'imposta per gli investimenti in beni strumentali è utilizzabile in compensazione in cinque quote annuali «...a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in funzione dei beni per gli investimenti di cui al comma 188, ovvero a decorrere dall'anno successivo a quello dell'avvenuta interconnessione per gli investimenti di cui ai commi 189 e 190». Lo stesso comma 191 stabilisce, inoltre, che nel caso in cui l'interconnessione dei beni di cui al citato comma 189 (beni materiali dell'allegato A alla legge 232/16) avvenga in un «periodo d'imposta successivo a quello della loro entrata in funzione è comunque possibile iniziare a fruire del credito d'imposta per la parte spettante ai sensi del comma 188». Al riguardo, si chiede di conoscere se, nel caso di un bene da allegato A acquistato ed entrato in funzione nel corso dell'anno 2020 e poi interconnesso nel corso dell'anno 2021, il maggior beneficio spettante ai sensi del comma 189 a decorrere dall'anno 2022 possa essere sommato in proporzione alle quattro quote residue oppure se per effetto della "ritardata" interconnessione parta un nuovo quinquennio di fruizione lungo il quale suddividere l'intero credito d'imposta spettante ai sensi del comma 189 al netto della parte già fruita nel corso dell'anno 2021.**

La nuova disciplina agevolativa per gli investimenti in beni strumentali introdotta dall'articolo 1, commi 184-197, della legge 160/19, prevede che l'erogazione del beneficio spettante nella forma di credito d'imposta compensabile avvenga in cinque quote annuali di pari importo, a decorrere dall'anno successivo a quello di entrata in funzione per i beni di cui al comma 188 e a quello di interconnessione per i beni di cui al comma 189.

Per i beni immateriali di cui al comma 190, la fruizione è prevista in tre quote annuali a partire dall'anno successivo a quello di interconnessione. Per i beni materiali di cui al comma 189, però, il secondo periodo del comma 191 prevede che, se l'interconnessione avviene «in un periodo d'imposta successivo a quello della loro entrata in funzione è comunque possibile iniziare a fruire del credito d'imposta per la parte spettante ai sensi del comma 188» (6%).

Al riguardo, è il caso di precisare, preliminarmente, che la decorrenza del diritto alla fruizione del credito d'imposta è in ogni caso stabilita in funzione dell'anno solare.

Pertanto, anche in presenza di periodi d'imposta a cavallo dell'anno solare si deve fare riferimento, rispettivamente, all'anno successivo a quello di entrata in funzione dei beni e all'anno successivo a quello di avvenuta interconnessione; in tal senso, il riferimento letterale al "periodo

d'imposta" contenuto nella trascritta disposizione non esplica effetti sostanziali, trattandosi di una formula descrittiva del caso generale di coincidenza tra periodo d'imposta e anno solare: cosicché, ipotizzando un periodo d'imposta primo aprile 2020 - 31 marzo 2021, nel caso in cui un bene sia acquistato ed entri in funzione il 20 marzo 2020 e sia interconnesso il 30 settembre 2020, l'intero credito d'imposta spettante ai sensi del comma 189 potrà essere fatto valere in compensazione a decorrere dall'anno solare 2021, a prescindere dalla circostanza che, ai fini del reddito d'impresa, entrata in funzione e interconnessione avvengano in periodi d'imposta diversi. Va poi precisato che la possibilità concessa dalla norma di iniziare a fruire del credito d'imposta spettante ai sensi del comma 188 prima che si perfezioni con l'interconnessione il diritto al credito d'imposta spettante ai sensi del comma 189 va intesa come una facoltà e non come un obbligo.

In tal senso, qualora l'entrata in funzione del bene si verifici nell'anno 2020 e l'interconnessione nell'anno 2021, si ritiene che l'impresa possa anche decidere di applicare direttamente il solo comma 189 a decorrere dall'anno 2022 senza pregiudizio per la quota di beneficio attribuibile già dall'anno 2021 in base al comma 188.

Ciò chiarito, si ritiene che, nel caso in cui l'impresa decida di avvalersi della suddetta facoltà, iniziando a fruire del credito spettante ai sensi del comma 188 nell'anno successivo a quello di entrata in funzione del bene, ai fini della fruizione del credito d'imposta spettante ai sensi del comma 189 al netto della quota di credito già fruita in precedenza ai sensi del comma 188, debba decorrere un nuovo quinquennio. Così, ad esempio, ipotizzando che nel corso del 2020 si proceda all'acquisto e all'entrata in funzione di un bene agevolabile il cui costo sia pari a 100mila euro e che nel corso del 2021 si proceda anche alla sua interconnessione, qualora l'impresa nel corso del 2021 si avvalga della possibilità di utilizzare in compensazione la prima quota del credito spettante ai sensi del comma 188, pari a 1.200 euro (1/5 di 6mila), a partire dal 2022 decorrerà il quinquennio di fruizione del credito spettante ai sensi del comma 189 e la quota annuale compensabile sarà pari a 7.760 euro (1/5 di 38.800 euro).



**Società quotate.** La Consob chiarisce l'applicazione della parità di genere negli organi sociali nei casi in cui l'arrotondamento per eccesso previsto dalla normativa non è applicabile

# Quote rosa calcolate per difetto se i due quinti sono impossibili

**Angelo Busani**

**R**isolto con un'operazione aritmetica il rebus delle "quote rosa" degli organi delle società quotate (che Il Sole 24 Ore ha segnalato il 7 gennaio): quando il calcolo dei due quinti non si rende applicabile (è il caso del collegio sindacale composto da tre componenti), si procede ad arrotondamento per difetto, fermo restando l'arrotondamento per eccesso in ogni altro caso. Lo afferma la Consob nella comunicazione 1/20 di ieri.

Per capire meglio la questione, occorre ripercorrere le recenti vicende normative che hanno interessato la materia delle quote di genere, materia disciplinata dagli articoli 147-ter, comma 1-ter, e 148, comma 1-bis, del Dlgs 58/1998 (il cosiddetto Tuf), che ha avuto una movimentata fine 2019: • la legge di conversione 157/2019 del decreto fiscale (Dl 124/2019, articolo 58-sexies), ha modificato - con vigore dal 25 dicembre 2019 - i commi del Tuf, allungando da tre a sei mandati consecutivi la vigenza della normativa in base alla quale gli statuti delle società quotate devono contenere la previsione delle "quote rosa" (quando la normativa sulle quote venne introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 120/2011, nota come legge Golfo-Mosca, se ne stabilì la vigenza all'incirca per nove anni, con l'obiettivo che il sistema "digerisse" questo principio e che, dopo alcuni anni di acquisita "abitudine", l'equilibrio dei generi divenisse un fatto scontato senza più dover essere imposto per legge);

• senonché, con i commi 302-304 dell'articolo 1 della legge di Bilancio

2020 (la 160/2019, in vigore dal 1° gennaio), è stato disposto che, confermandosi la vigenza della normativa sulle "quote rosa" per sei (e non più per tre) mandati consecutivi:

- quanto alla composizione dei consigli di amministrazione, «il genere meno rappresentato deve ottenere almeno due quinti degli amministratori eletti» (la norma previgente sanciva, invece, che il genere meno rappresentato dovesse ottenere «almeno un terzo degli amministratori eletti»);
- quanto alla composizione dei collegi sindacali, «il genere meno rappresentato» deve ottenere «almeno due quinti dei membri effettivi del collegio sindacale» (precedentemente era disposto che al genere meno rappresentato fosse riservato «almeno un terzo dei membri effettivi del collegio sindacale»);
- il nuovo «criterio di riparto di almeno due quinti... si applica a decorrere dal primo rinnovo degli organi di amministrazione e controllo delle società quotate in mercati regolamentati successivo alla data di entrata in vigore della presente legge» (pertanto, le società i cui organi scadano, nella primavera 2020, con l'approvazione del bilancio 2019, devono preordinarsi



Peso: 27%

per modificare i propri statuti e per indire elezioni dei propri organi secondo queste nuove norme).

A sua volta, il regolamento Consob 11971, all'articolo 144-undecies, comma 3, prescrive di procedere con arrotondamenti per eccesso: applicando i due quinti a un cda di 12 membri, si ottiene 4,8 e, quindi, o si eleggono sei uomini e sei donne oppure almeno cinque componenti devono essere di un genere diverso dagli altri sette.

Senonché il ragionamento (che funziona pure per i collegi sindacali composti da cinque componenti: lì infatti si può fare 3+2, ma sono il 6% dei casi) si arena quando il collegio sindacale è composto, come capita per il

94% delle società quotate, da tre componenti: applicando la frazione di 2/5 al numero 3 si ottiene 1,2 e, quindi, la matematica fa scoprire che (dovendosi procedere con arrotondamento per eccesso) la normativa di fine 2019 è stata sbagliata: se due devono essere maschi, non basta una sola femmina e, viceversa, se ci sono due femmine un solo maschio non è sufficiente. Insomma, un cane che si morde la coda.

La Consob, dunque, corre ai ripari: osservando che non è possibile interpretare la legge come se imponesse in ogni caso di formare i collegi sindacali con cinque componenti, allora si deve procedere ritenendo che la legge non

si rende applicabile nel caso in cui il collegio sia composto da 3 membri. In quest'ultimo caso, l'arrotondamento si fa per difetto e non per eccesso.

**Risolto il problema creato dalle modifiche introdotte a fine 2019 da legge di Bilancio e decreto fiscale**

## IL QUADRO

### 1

#### LE NUOVE NORME

##### Il decreto fiscale

In sede di conversione in legge, è stato introdotto l'articolo 58-sexies, che allunga da tre a sei mandati consecutivi la lunghezza del periodo in cui gli statuti delle società quotate devono mantenere le quote rosa

##### La legge di Bilancio

Nei cda il genere meno rappresentato deve ottenere almeno due quinti (invece che un terzo) degli amministratori eletti. Idem per i membri effettivi dei collegi sindacali. Il tutto dal primo rinnovo degli organi dopo la legge

### 2

#### PROBLEMA E SOLUZIONE

##### Il Regolamento Consob n.11971

Secondo la norma, gli arrotondamenti dei calcoli ai fini delle "quote rosa" vanno eseguiti per eccesso

##### Il caso critico

Nei tanti casi (il 94% del totale) in cui i collegi sindacali sono composti da soli 3 membri, la matematica non consente di conciliare l'arrotondamento per eccesso col totale delle cariche a disposizione: il genere penalizzato dovrebbe avere 2 rappresentanti, facendo scandere a 1 l'altro. L'unica soluzione è l'arrotondamento per difetto



Peso: 27%

## VERIFICA DOPO LE ELEZIONI

**Conte accelera sull'agenda degli impegni di Governo**

Il premier Giuseppe Conte accelera sull'agenda di governo. Clima positivo ieri a Palazzo Chigi nel vertice con tutti i capidelegazione dei partiti di maggioranza dopo il voto in Emilia. Il premier riparte dalla riforma dell'Irpef, mentre per sciogliere i nodi più caldi servirà più tempo. *a pagina 2*

**Primo Piano** *Riforme*

# Conte accelera sull'agenda e riparte dalla riforma Irpef

**Vertice di Governo.** Prime convergenze sul Fisco ma per sciogliere i nodi più caldi come concessioni, prescrizione e revisione di Reddito e Quota 100 serve ancora tempo

**Manuela Perrone**

ROMA

La parola d'ordine è «accelerare». Senza alzare i toni e senza esasperare le divisioni, ovvero abbandonando le zavorre ideologiche, gli arroccamenti identitari, la corsa a «piantare bandierine». E ripartendo soprattutto dall'ambiente e dal fisco, con la sponda del ministro dem Roberto Gualtieri e con l'obiettivo condiviso di ridurre le tasse e premere sul tasto della sostenibilità: subito in cantiere andrà dunque la riforma dell'Irpef e si riaprirà il confronto sulla rimodulazione dell'Iva, saltato lo scorso autunno per l'alt di renziani e Cinque Stelle.

Giuseppe Conte ha accolto con questo spirito a Palazzo Chigi i capidelegazione dei quattro partiti di maggioranza convocati per avviare la verifica sul cronoprogramma della fase 2 del Governo: Dario Franceschini (Pd), Alfonso Bonafede (M5S), Teresa Bellanova (Italia Viva) e Roberto Speranza (Leu). Interesse del premier è smentire i sospetti di un rilancio di facciata, un maquillage per mascherare l'immobilismo. Vuole inviare,

innanzitutto al Colle, segnali di vitalità e di concretezza, allontanando l'immagine di un Governo appeso alla tempesta in cui versa il M5S e agli stati generali del Movimento, peraltro slittati ad aprile. Per questo ha reso noto di aver incontrato il reggente pentastellato Vito Crimi e garantito che l'organizzazione interna dei Cinque Stelle e l'attività di governo «sono due piani diversi».

«Il voto in Emilia Romagna dà più energia al Governo», è la lettura del presidente del Consiglio. «Il Paese ha molte urgenze e i cittadini attendono tante risposte, dobbiamo procedere spediti, determinati, compatti», ha twittato con l'hashtag #Agenda2023. Cominciato con la "spunta" dei tasselli del programma giallorosso già realizzati, sui 29 totali, e terminato con l'individuazione di macroaree di lavoro - tra cui fisco, occupazione, sostenibilità e green new deal, lotta all'evasione - cui saranno dedicati tavoli tematici aperti anche ai parlamentari. Sarà là che si proverà a trovare una sintesi tra bandiere che al momento sembrano inconciliabili (la modifica hard dei decreti sicurezza

chiesta dal Pd, il salario minimo che vuole il M5S, la revisione del Jobs Act proposta da Leu, il piano shock da 120 miliardi per i cantieri invocato da Iv).

Ma nonostante l'appello al pragmatismo, la strada non si preannuncia facile. Conte è costretto di nuovo a vestire i panni del mediatore. Su Autostrade il ritornello del «non faremo sconti» si alterna con l'altro: considerare tutte le ricadute che una decisione drastica come la revoca

potrebbe comportare. Sulla revisione di quota 100 e reddito di cittadinanza sollecitata dal Pd e respinta dalla ministra M5S del Lavoro Nunzia Catalfo («Non si toccano») il pre-



Peso: 1-1%, 2-21%

mier indora la pillola: «Più che rivedere il reddito dobbiamo implementarlo, completarlo». Sulla prescrizione sposta la prospettiva: «Per me è più importante la riforma del processo penale, bisogna accelerare i tempi del processo».

Per sciogliere i nodi più urgenti servirà ancora qualche giorno. Nel frattempo, però, Governo e maggioranza provano a «mettere in campo una stagione di cambiamento» (pa-

role del segretario dem Nicola Zingaretti) e impostare riforme strutturali. Prima che i prossimi appuntamenti possano scatenare nuove tensioni: le elezioni di primavera in sei Regioni, che lacerano il M5S sull'ipotesi di alleanze con il Pd, e la maxi tornata di nomine ai vertici delle partecipate.

#### Al tavolo.

La foto postata dal premier Giuseppe Conte dal suo account Twitter. Il premier lancia l'hashtag #Agenda2023

**Il premier: il reddito di cittadinanza va completato, più della prescrizione è importante il processo penale**



Peso: 1-1%, 2-21%

## ENTI LOCALI

# Nuova Tari, niente sanzioni Di fatto slitta di un anno

Trovati a pag. 3

## RIFIUTI

## Per la nuova Tari rinvio di fatto in attesa del 2021

**Per il 2020 niente sanzioni a chi non applica la riforma che sarà «sperimentale»**

**Gianni Trovati**

ROMA

«Sperimentale». La parola magica che in Italia blocca tante riforme sulla linea di partenza arriva anche per la «nuova Tari», ultima manifestazione della tariffa sui rifiuti urbani. Che da quest'anno dovrebbe essere soggetta alla regolazione indipendente e ai piani finanziari scritti in base alle regole fissate dall'Arera, l'Authority che vigila ormai su tutti i principali servizi a rete. Ma la nuova Tari, hanno chiarito ai sindaci gli esponenti di governo presenti al tavolo della Conferenza Stato-Città di ieri, per quest'anno sarà probabilmente «sperimentale». Chi non vorrà applicarla, in pratica, potrà seguire le vecchie regole. In attesa del 2021.

Che cosa significa? Per capirlo bisogna addentrarsi nel reticolo normativo della tariffa, che ricorda da vicino il caos di molte strade nelle città italiane alle prese con le eterne emergenze rifiuti. In pratica l'Italia tenta da molti anni di applicare il principio europeo del «chi inquina paga», che prevede tariffe

misurate in base ai rifiuti prodotti. Senza successo. Perché ogni riforma è stata accompagnata da deroghe che hanno mantenuto in vita il vecchio «metodo normalizzato» del 1993. Una girandola di parametri in cui case analoghe, e soprattutto negozi identici, possono veder cambiare il conto anche di 10 volte nel passaggio da un Comune all'altro. Per mettere ordine nel ginepraio, la manovra 2018 ha affidato ad Arera il compito di costruire il nuovo «metodo tariffario», un po' come accaduto qualche anno prima per il servizio idrico. Compito che l'Arera ha svolto con un'ampissima consultazione con operatori e amministratori che ha portato a novembre all'adozione di due delibere: il nuovo metodo tariffario, appunto, e gli obblighi di trasparenza in bolletta (che non dovrebbero essere coinvolti dalla «sperimentazione»).

La pubblicazione delle delibere, con l'entrata in vigore al 1° gennaio 2020, e la pioggia delle richieste di proroga sono state simultanee. E prima hanno prodotto il nuovo calendario per le delibere, che quest'anno concede tempo ai Comuni fino al 30 aprile. E oggi promette la svolta della «sperimentazione». Perché quando si interviene su

una materia caotica i problemi sono infiniti. La Tari che arriva a casa di ogni italiano è figlia di un «piano economico-finanziario», che fissa i costi del servizio da coprire integralmente con la tariffa. Ma chi deve fare i piani finanziari? Perché le norme oggi impongono di approvare le tariffe sulla base del piano predisposto dal gestore dei rifiuti e approvato dall'«autorità competente». Il nuovo metodo individua in Arera l'autorità che approva in via definitiva il piano, ma prevede anche che in attesa della decisione finale si applicano i prezzi validati dall'autorità territorialmente competente. Autorità che spesso non esiste, perché la riforma del 2006 non è stata mai applicata, oppure esiste sulla carta ma non è operativa. In questi casi, l'approvazione dovrebbe arrivare dal Comune, che si auto-approverebbe il piano finanziario. Un caos, che promette di moltiplicare i ricorsi. Che sono già partiti.



Peso: 1-1%, 3-11%

IL VERTICE DI MAGGIORANZA

## Il governo: ad aprile la riforma del Fisco È scontro sul Jobs Act

BARBERA E LOMBARDO - P. 6

# Il governo: ad aprile la riforma del Fisco Scontro sul Jobs Act

### Il premier Conte cerca di ricompattare la maggioranza Il primo test: decidere sulla concessione di Autostrade

**ALESSANDRO BARBERA  
ILARIO LOMBARDO**  
ROMA

Giuseppe Conte vuole dare l'impressione che il governo va. Sulle ali della vittoria Pd in Emilia-Romagna strappata al destino leghista, il presidente del Consiglio riunisce i capi-delegazione della maggioranza per parlare dell'agenda di qui al 2023. Per ora sono solo titoli e annunci, e non può essere diversamente. «Non siamo entrati nel merito delle misure», dice Conte al termine. Due questioni sono urgenti: l'accordo per modificare la prescrizione e il destino della concessione di Autostrade. Il vertice - presenti Franceschini per il Pd, la renziana Bellanova, i due ministri Speranza e Bonafede rispettivamente per Libertà eguale e Cinque Stelle - serve a mettere in piedi un metodo, e soprattutto evitare che i problemi clamorosi dei Cinque Stelle diventino un ostacolo per la tenuta della maggioranza.

Di qui l'idea di una nuova agenda di maggioranza che parta da due cardini: le tasse e il lavoro. Conte dice che la riforma dell'Irpef, «è necessaria

per arginare Matteo Salvini». Molto dipenderà dalla volontà di trovare le risorse. Una base di partenza in realtà c'è: i cinque miliardi già stanziati per la riduzione del cuneo fiscale nel 2021. La prima scadenza sarà ad aprile, quando il governo ha intenzione di presentare in Parlamento una legge delega. Potrebbe essere l'occasione per superare il tabù delle rimodulazioni Iva, accompagnate da una profonda revisione del sistema delle detrazioni, come suggerito anche dal Fondo monetario nel suo ultimo rapporto. Il ministro del Tesoro Gualtieri si mostra cauto: «Obiettivo è la riduzione delle tasse su tutte le forme di lavoro. Esistono ragioni solide per chi pensa che una rimodulazione del nostro sistema di tassazione sui consumi potrebbe generare risorse aggiuntive per ridurre il carico fiscale. Ma esistono anche altre ragioni che dicono di lasciare invariato il gettito». Conte non è contrario anche perché ciò permetterebbe di compensare l'accorpamento delle aliquote per i redditi più bassi. E però vanno convinti gli alleati. I Cinque Stelle, sem-

pre più dilaniati dopo le dimissioni di Di Maio da leader, ancora non hanno presentato una proposta compiuta. Complici le elezioni in vista in Toscana e non solo, i renziani hanno pronta una riforma complessiva che premerebbe anzitutto le famiglie con figli.

L'altro capitolo sul quale Conte vuole concentrarsi, come annunciato da Sofia, è quello del lavoro. «Dobbiamo far lievitare l'occupazione». Qui la faccenda si fa ancora più complicata, perché da un lato c'è Speranza, il quale vuole rimettere mano al Jobs Act, all'opposto i renziani, che non vogliono nemmeno sentirne parlare. Dice provocatoriamente il responsabile economia Luigi Marattin: «I posti di lavoro sono cresciuti, le ore lavorate anche, sono scesi contenziosi e le false partite Iva. Mi dicano cosa c'è che non va e ne riparliamo». Ancora più complicata è la modifica del reddito di cittadinanza: il Fondo monetario e



Peso: 1-2%, 6-32%

molti esperti lamentano una distribuzione diseguale delle risorse, che penalizza anzitutto le famiglie numerose. Qui sembra esserci un asse fra Pd, Speranza e renziani, ma sarà complicato convincere i Cinque Stelle, gelosissimi della loro riforma bandiera.

La questione Autostrade arriverà sul tavolo prima di tutte le altre, perché entro febbraio le Camere dovranno convertire il decreto Milleproroghe, dentro al quale c'è una norma molto delicata che riduce ad un terzo il risarcimento ad Au-

tostrade in caso di recesso dello Stato dalla concessione. I renziani vogliono smontare ogni presupposto della revoca, i grillini vogliono l'esatto contrario. Conte fa sapere che «verrà presa una decisione in un vertice ad hoc». La decisione potrebbe essere un compromesso che salverebbe la concessione ma non la tenuta del gruppo parlamentare Cinque Stelle. Insomma, con sei Regioni che votano a breve la strana maggioranza giallorossa è già al bivio: per sopravvivere i partiti devono trovare

un'unità di cui al momento non c'è traccia. C'è però una scadenza che alletta tutti: la grande infornata di nomine che a primavera toccherà le grandi aziende pubbliche, a partire da Eni, Enel, Poste e Leonardo. Solo queste quattro valgono la sopravvivenza del governo. —

### **Gualtieri è cauto: vogliamo ridurre le tasse su tutte le forme di impiego**



Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, con i ministri del suo governo riuniti a Palazzo Chigi

ANSA



Peso: 1-2%, 6-32%

*Il retroscena*

E ora il premier frena  
sulla revoca  
ad Autostrade

*di Tommaso Ciriaco • a pagina 12*

# Revoca Autostrade Conte ora frena E studia il taglio Irpef

L'allarme del grillino Bonafede al vertice di governo: Movimento diviso aiutateci o non reggiamo. Si apre lo scontro sulla riforma del Jobs act

*di Tommaso Ciriaco*

**ROMA** – L'uomo del giorno è Alfonso Bonafede, il nuovo capo delegazione dei 5S. Prende per primo la parola durante il primo vertice di governo convocato per scrivere l'Agenda 2023 dell'era giallorossa. E squaderna il dramma grillino: «È evidente che abbiamo due anime - è il senso del ragionamento - dobbiamo tenerle insieme per non mettere a rischio la maggioranza. Anche perché il passo indietro di Luigi non può essere sottovalutato». È il grido d'allarme del Movimento, una richiesta d'aiuto agli alleati: non mortificateci, «altrimenti non reggiamo».

Si discute, nel chiuso di Palazzo Chigi. Ce n'è bisogno, dopo un mese di paralisi assoluta. Giuseppe Conte ha voglia di chiudere in fretta questa trattativa di governo. «Le regionali si erano trasformate, mio malgrado, in un giudizio sul governo - premette - e quindi ora che abbiamo vinto dobbiamo rilanciare la nostra azione». Vuole giocare un ruolo non notarile, «ho in mente la direzione, vi chiedo di seguirmi. Dobbiamo marciare spediti e compatti».

Vuole innanzitutto fissare un metodo, il capo del governo. Stilare il calendario per le prossime riunioni, definire il formato (ci saranno gruppi di lavoro che faranno la sintesi

delle riforme necessarie). Ma ciò che più conta è il merito. E nel merito i problemi non sono facili da risolvere. «La nostra stella polare deve essere una: il pragmatismo».

Ecco la parola chiave a cui il premier si affida per sciogliere i nodi. Il più fastidioso è forse quello delle concessioni autostradali. «Ne parleremo in una riunione a parte e troveremo una soluzione», promette, lasciando però un indizio lungo il cammino: «La troveremo in modo pragmatico, tenendo conto della realtà». La linea che esporrà nei prossimi giorni è che la revoca dell'intero pacchetto di concessioni esporrebbe lo Stato al rischio altissimo di danni finanziari derivanti da un contenzioso legale con Atlantia. Meglio una maxi multa che servirà a finanziare le riforme che il premier ha in cantiere. «Pragmatismo», appunto.

Ma quali riforme ha in mente l'av-



Peso: 1-2%, 12-40%

vocato? Ne parla rapidamente davanti ai presenti. Una, quella a cui più tiene, è quella dell'Irpef. Conte sogna di accorpate le due aliquote più basse. Un provvedimento che costa molto, e che Palazzo Chigi - d'accordo con il ministero dell'Economia - potrebbe alla fine decidere di finanziare anche ritoccando l'Iva per i beni di lusso. Uno scenario, però, sgradito ai renziani. Nel programma di governo, comunque, andrà per adesso soltanto l'obiettivo politico, non le coperture della riforma.

L'altra riforma è quella del Jobs act. Roberto Speranza ha chiesto a nome della sinistra di riformarlo. Sul punto, però, il Movimento è con-

trario. O meglio: è diviso. Se Roberto Fico e i suoi vorrebbero ripristinare l'articolo 18, fa capire il capo delegazione grillino, i dimaiani hanno già fatto sapere che non se ne parla. Come pure di modificare il reddito di cittadinanza, che i renziani vorrebbero archiviare: «Impossibile, su questo siamo compatti».

Anche sulla prescrizione servirà un vertice ad hoc. Ma il tema è talmente caldo che i presenti mettono comunque agli atti le rispettive posizioni. Che non si conciliano per nulla, tanto da costringere Conte a dare man forte - almeno formalmente, almeno per adesso - ai 5S. Italia Viva, però, non cambia idea: «Se non si in-

terviene mettendo mano alla norma Bonafede, non ci sentiremo vincolati alla maggioranza sulla giustizia».

E poi c'è il Pd, il vero azionista di maggioranza di Conte, l'unico asset che regge ai fallimenti elettorali dei grillini e alle prospettive poco rassicuranti di Italia Viva, almeno a dare retta ai sondaggi. Dario Franceschini non forza la mano, fedele alla promessa fatta a Conte: ti aiuteremo a non far sentire i 5S nell'angolo. Però porta il messaggio di Nicola Zingaretti, che si traduce così: «Dobbiamo imprimere una svolta, a partire dal lavoro». Dando segnali sul Jobs act, sul cuneo fiscale, sulla parità salariale tra uomo e donna.

## I punti

### Autostrade



Sul nodo delle concessioni autostradali Conte promette di convocare una riunione ad hoc, ma anticipa che userà "pragmatismo". Eviterà la revoca e spingerà per un maxi indennizzo

### Tasse



L'idea del premier è riformare l'Irpef, accorpando le due aliquote più basse. In prospettiva si prospetta uno scontro su come finanziare un intervento molto costoso: possibile l'aumento dell'Iva sui beni di lusso

### Jobs Act



L'idea della sinistra di Speranza è quella di tornare all'articolo 18. Il Pd non è ostile, come i 5S di Fico. Contrari i renziani e l'ala destra del Movimento, quella di Luigi Di Maio



▲ Il post del premier Conte e i capi delegazione

FILIPPO ATTILI UFFICIO STAMPA PA/ANSA



Peso: 1-2%, 12-40%

**BERLUSCONI ALLA FESTA DE «IL GIORNALE»**

# «Governo di centrodestra insieme ai grillini pentiti»

**Francesco Cramer**

■ Centinaia di lettori del *Giornale* da Abano sentono il Cavaliere in viva voce, al telefono da Arcore. E la previsione di Silvio Berlusconi è un vero e proprio auspicio: «I grillini non vogliono andare a casa perché sono aggrappati al potere - dice al direttore Alessandro Sallusti - ma molti sono pronti a lasciare il partito, fare gruppi auto-

nomi e sostenere un governo di centrodestra». Un modo che sanerebbe un *vulnus* perché: «Oggi le quattro sinistre di minoranza governano la maggioranza moderata del Paese». a pagina 6

**LE MOSSE DEL CENTRODESTRA**

## Il piano di Berlusconi: «Governo di centrodestra con i grillini pentiti»

*Il Cavaliere alla festa del nostro quotidiano: «A casa il governo più a sinistra della storia»*di **Francesco Cramer**

**C**entinaia di lettori del *Giornale* da Abano sentono il Cavaliere in viva voce, al telefono da Arcore. E la previsione di Silvio Berlusconi è un vero e proprio auspicio. Quando il direttore Alessandro Sallusti lo interroga sul futuro, il leader di Forza Italia è chiarissimo: «Cosa sta succedendo? Una cosa molto semplice: questi che sono al governo e Parlamento non vogliono andare a casa; molti grillini, poi, non hanno un impiego e quindi sono attaccati alle poltrone. Non vedo elezioni subito ma sono certo che molti dei 5 stelle hanno capito che in quel partito non hanno più futuro. Mi auguro quindi che possano lasciare quel partito, fare dei nuovi gruppi parla-

mentari e sostenere un governo di centrodestra». Un nuovo esecutivo, quindi, con una pattuglia di «responsabili» grillini. «Questa è la mia speranza e mi auguro che possa capitare. In questo modo - aggiunge - non ci sarà più una minoranza che governa una maggioranza». Si sanerebbe così, agli occhi del Cavaliere un *vulnus* all'attuale democrazia: un governo retto da una parte che non corrisponde ai desideri della maggioranza degli italiani. E, come sempre, la maggioranza è moderata e non di sinistra.

Ed ecco la differenza «ontologica» tra i moderati e i sinistri: «Lo Stato, per noi, non è l'origine dei nostri diritti ma è lo strumento per difenderli. Per noi, lo Stato ha pochi e limitati compiti: garantire la libertà e

la sicurezza. Non può colpire i cittadini con l'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria come invece fa adesso con il governo delle quattro sinistre. Il più a sinistra della storia repubblicana».

Il Cavaliere è felice: «Sono contento che mi abbiate chiamato», il suo esordio. Poi: «La vostra presenza conferma che il nostro non è un giornale ma



Peso: 1-7%, 6-50%



una comunità, costituita da un ottimo direttore, da ottimi giornalisti e da straordinari elettori. Fate un'informazione davvero libera. E anche io mi sento parte di questa bella comunità». *Il Giornale* è da sempre fuori dal coro: «*Il Giornale* è un caso unico da quando è nato fino ad oggi. Ha sempre cantato fuori dal coro. *Il Giornale* non è un partito ma ha idee che dichiara con onestà e trasparenza. Ecco perché è diverso dagli altri che fingono equidistanza ma sono pieni di propaganda. Siamo onesti, scrupolosi nel dare notizie, sinceri e coraggiosi nei commenti, senza paura delle reazioni degli altri. È l'unica voce che racconta l'Italia liberale, cattolica, garantista, l'Italia alla quale cerco di

dare espressione nella politica. L'Italia migliore: seria, concreta, moderata, di gente che non si aspetta assistenza ma solo di essere messa nella condizione di vivere e lavorare in serenità».

Poi, l'editore Berlusconi spiega che editore è stato ed è: «Combattiamo una battaglia insieme, noi in politica, *il Giornale* sulle idee. Non abbiamo interferenze reciproche. Ho preteso che *il Giornale* fosse libero nelle sue battaglie. Io e la mia famiglia abbiamo sempre garantito la più assoluta libertà. Spesso un titolo del *Giornale* mi ha creato problemi politici ma è giusto così. *Il Giornale* è libero. Ma c'è affinità morale tra noi. Da sempre». Rievoca il fondatore e maestro Montanelli: «Non fu operazione impen-

ditoriale, fu un'operazione in perdita ma non potevo lasciar morire l'unica voce contro la sinistra. E non ho mai smesso di essere grato a Indro per quanto aveva fatto negli anni del comunismo, del terrorismo, del compromesso storico. E sono grato a tutti i direttori succeduti». E i lettori applaudono.



## La telefonata

### LO STATO

Non può colpire con l'oppressione fiscale, burocratica e giudiziaria

### SUL «GIORNALE»

È l'unica voce che racconta l'Italia garantista, cattolica e liberale



Peso: 1-7%, 6-50%

**LA CASTA RIVUOLE VITALIZI E ARRETRATI****'MO CE RIPIGLIAMM'  
TUTT' CHELL  
CHE È 'O NUOST'**M5S A CASELLATI: SCIOGLIERE L'ORGANO DI "GIUSTIZIA"  
INTERNO PER I CONFLITTI D'INTERESSI DEL PRESIDENTE  
CALIENDO (FI). MA TUTTI GLI ALTRIPARTITI TACCIONO**Vitalizi, ha deciso chi li prende  
"Commissione da azzerare"**» **ILARIA PROIETTI**

**O**ra che lo scandalo è esploso, il Movimento 5 Stelle si aspetta almeno un gesto di sensibilità: dimissioni spontanee. In alternativa,

lo scioglimento della Commissione contenziosa (l'organo di giustizia interna di Palazzo Madama) che si appresta ad annullare il taglio dei vitalizi per gli ex senatori.

Deciso dopo non poche resistenze a Palazzo Madama, alla fine del 2018 e operativo dal 1° gennaio 2019. Richieste, quelle del M5S, che arrivano dopo le anticipazioni



Peso: 1-28%, 2-57%, 3-14%

del *Fatto Quotidiano* del dispositivo della sentenza già messo nero su bianco prima della camera di consiglio del 20 febbraio, giorno fissato per la lettura del verdetto. E rivolte anche alla presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. La quale prova a schivare la grana: "La Commissione contenziosa e il Consiglio di garanzia sono organi giurisdizionali e, come tali, autonomi e indipendenti", recita un suo comunicato: "In ragione di ciò, non è consentito al presidente del Senato qualsivoglia tipo di intervento o ingerenza sulle loro attività sia di merito che di composizione di organo già costituito, salvo le dimissioni dei componenti".

**PRESA DI POSIZIONE** chiara, anche se l'imbarazzo a Palazzo è grande, e lo dimostra il silenzio tombale dei partiti che ieri non hanno in alcun modo commentato la notizia. Perché non solo la sentenza era già bella e scritta, ma pure il comunicato ufficiale pronto per essere mandato in stampa intorno alle ore 19 del giorno 20. Due paginette, an-

che queste in possesso del *Fatto*, per spiegare i contenuti della decisione "assunta sui ricorsi proposti avverso la deliberazione del consiglio di presidenza del Senato della Repubblica n. 6 del 2018", ossia la delibera con la quale era stato imposto il ricalcolo degli assegni vitalizi con il metodo contributivo. "È grave che la sentenza sia arrivata già scritta quando la camera di consiglio deve ancora celebrarsi", tuona il capogruppo a Palazzo Madama del Movimento 5 Stelle, Gianluca Perilli. Il quale affonda il colpo sollevando anche un'altra questione non da poco: la presenza, nell'organismo chiamato a decidere dei ricorsi degli ex senatori contro i tagli, di membri in palese conflitto di interessi. Primo tra tutti, Giacomo Caliendo, presidente della commissione in questione, che appena abbandonerà lo scranno parlamentare beneficerà del trattamento di vantaggio che si appresta oggi a elargire a tutti i colleghi.

**DA SEMPRE** esponente di Forza Italia, Caliendo è stato sottosegretario alla Giustizia

nel IV governo Berlusconi, proprio come la presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, pure lei forzista. Come azzurro doc è anche il suo capo di gabinetto Nitto Palma che con l'ex Cav. è addirittura stato ministro Guardasigilli. Gente, insomma, che si conosce bene e da tempo. Una compagnia che si è ritrovata al Senato e a cui è stato poi aggregato un'altra vecchia conoscenza di Nitto Palma: l'ex magistrato Cesare Martellino chiamato anche lui dalla Casellati a far parte di questa discussa commissione contenziosa (è stato incaricato di fare il relatore proprio sulla questione dei ricorsi). Che naturalmente restituirà anche a Palma, parlamentare dal 2001 al 2018, il vitalizio per intero: 6.217 euro e 16 centesimi al mese invece dei "miseri" (si fa per dire) 5.428,25 euro che dopo il taglio operativo dal 1° gennaio finiscono comunque nelle sue tasche.

E pensare che a opporsi al ripristino dei vecchi vitalizi è stata persino l'Avvocatura del Senato che con fermezza ha chiesto alla Commissione

Caliendo che venissero respinti i ricorsi degli ex senatori in quanto "infondati". Anche alla luce del parere del Consiglio di Stato che era stato acquisito dall'Amministrazione di Palazzo Madama e che aveva dato piena legittimazione al taglio varato dai due rami del Parlamento. Tanto da indurre l'Ufficio per gli affari legali di Palazzo Madama a sentenziare che "le due deliberazioni delle Camere in materia di ricalcolo dei vitalizi non esplicitano alcuna finalità punitiva e, pertanto, non hanno fondamento le doglianze" dei ricorrenti. Ma Caliendo ha tirato dritto. Ricevendo applausi a scena aperta dagli ex parlamentari in fiduciosa attesa, la maggior parte dei quali rappresentati dall'avvocato Maurizio Paniz. "Ho la massima fiducia in coloro che sono stati chiamati a giudicare", commenta Paniz. Che, dettaglio non trascurabile, beneficerebbe anche lui della controriforma dei vitalizi essendo stato deputato, naturalmente berlusconiano, dal 2001 al 2013.

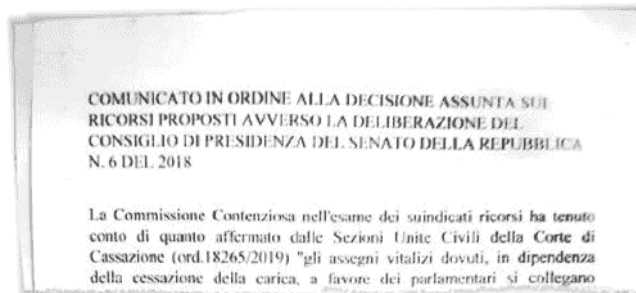
## Conflitto di interessi

Nel collegio che ha (già) deciso di annullare il taglio ci sono senatori che beneficeranno dell'assegno. Per questo ora M5S chiede di rifare tutto

## La presidente

Casellati: "Non posso intervenire". Anche il "suo" Nitto Palma è tra chi ha fatto ricorso

## La prova



**MARCO REVELLI****“Tanti segnali, una sola voglia: restaurare i privilegi di classe”**

TRUZZI A PAG. 5

# “Passata la paura di Salvini, il rischio ora è la restaurazione”

» SILVIA TRUZZI

**V**italizi, prescrizione, Craxi statista e Davigo rinnegato: tira un'arietta di restaurazione? Per capire come e perché abbiamo interpellato Marco Revelli, sociologo e professore all'Università del Piemonte orientale. Che comincia così: “Passata la grande paura di un precipizio autoritario – la vittoria di Matteo Salvini in Emilia-Romagna avrebbe avuto un terribile effetto domino – riemerge una deriva che risiede saldamente nell'autobiografia della nostra nazione”.

**A quale deriva si riferisce?**

A quella restauratrice di una politica opaca e compromissoria. Un modo di concepire l'agire pubblico come inevitabilmente contaminato da corruzione e privilegi. Un'idea bassa della politica che dagli anni 90 ha connotato trasversalmente il cattivo bipolarismo italiano, evidente nel polo berlusconiano ma non estranea al centrosinistra.

**Il Senato ripristinerà i vitalizi così come li abbiamo sempre conosciuti, senza la sforbiciata imposta dal ricalcolo su base contributiva in vigore dal gennaio 2019.**

Sono un aspetto forse secondario anche se significativo di un cattivo costume. Sono un tema di agitazione politica soprattutto in un momento di

crisi e scontento popolare. Indicano certamente un privilegio di casta, anche se naturalmente non incidono più di tanto sul bilancio dello Stato. Quel che colpisce è la sordità di quella parte di classe politica che li difende verso la sensibilità del popolo. Abolirli sarebbe un buon segnale verso un elettorato in buona misura esasperato e che non smette di manifestare con l'astensione il proprio disamore.

**Il partito di Berlusconi pluriprescritto vorrebbe giocare la carta del referendum contro la nuova legge sulla prescrizione.**

Mi pare un tentativo di schierarsi da parte degli imputati privilegiati: non so quanto i cittadini li seguiranno in caso di referendum... Una volta che il processo è iniziato la prescrizione è a mio avviso scarsamente difendibile. Lo è da una lobby, quella degli avvocati, che sulla tendenza a prolungare i processi fino a farli sfociare in un nulla di fatto in qualche caso ha costruito la propria fortuna. Mi riferisco soprattutto agli avvocati che hanno assistito uomini di potere come Berlusconi: quante ne ha scampate di condanne grazie alla prescrizione? Onestamente non credo che il rimedio contro la lunghezza dei processi, che pure è un problema, sia la prescrizione. Per un innocente l'idea di non essere condannato grazie alla prescrizione è un affronto.

**Che pensa del balletto su Autostrade?**

Una vicenda surreale. Le barricate che vengono erette contro la revoca, che a me sembra un provvedimento dovuto non solo di fronte alla tragedia del ponte Morandi, costata la vita a 43 persone e in cui sono emerse in modo scandaloso le responsabilità dei concessionari. È dovuto anche di fronte allo stato deprecabile della manutenzione dell'intera rete autostradale. Di fronte a queste inadempienze la revoca, o l'annullamento, mi pare un provvedimento sacrosanto. Non farlo sarebbe una difesa d'ufficio di gestori che non hanno rispettato il contratto.

**Le Camere penali volevano impedire a Piercamillo Davigo, inviato dal Csm, di parlare all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario a Milano.**

Un comportamento che esprime una concezione mercantile della professione: più che alla giustizia si pensa all'impunità dei propri clienti. È una brutta reazione corporativa, che tradisce quello che dovrebbe essere il mandato sociale della professione di avvocato.



Peso: 1-2%, 5-64%

**C'è un clima di riabilitazione della figura di Craxi?**

Sì, si è sedimentata – a destra come a sinistra – l'idea che Tangentopoli è stato un incidente di percorso determinato da un manipolo di giacobini fanatici, i magistrati del pool, che non sapevano come va il mondo. Perché la politica è quella incarnata da Craxi e poi da Berlusconi. Ho trovato grottesco il pellegrinaggio ad Hammamet: il sindaco di Bergamo, la delegazione ufficiale di Forza Italia, Pittella.... Mi hanno colpito molto le parole di Giancarlo Giorgetti – erede del partito del cappio – che ha detto che nel suo pantheon ci sono Craxi, Sturzo e Bossi. Con questo povero Sturzo a far la parte del Cristo tra i due ladroni. Hanno costruito un

pezzo del loro capitale politico su quei cippi, che naturalmente nessun magistrato di Mani Pulite si sarebbe mai sognato di avallare: ecco cos'è il trasformismo.

**Torniamo al passato?**

Nell'area che va dall'Italia Viva renziana al Pd riconfigurato da Zingaretti, passata la grande paura di Salvini, si fa finta che tutto possa tornare come prima. Questa grande voglia di bipolarismo mi pare nasconda una grande voglia di Seconda Repubblica. Che è stato un sistema malato di corruzione e consociativismo transpolare, cioè di collusione tra i due poli che ha tagliato fuori il sentimento popolare. Temo si voglia tornare a quel *demi-monde* che si pensava finito nel 2011. È un errore ca-

tastrofico in un universo politico così frammentato. Anche il maggioritario sarebbe una catastrofe perché è un sistema che frustra la domanda di rappresentanza, anche considerando il taglio del numero dei parlamentari. Scansato il mostro Salvini, i nuovi mostri sono il ritorno al passato con bipolarismo e maggioritario.

**Marco Revelli**

*La prescrizione, i privilegi, i Benetton, Craxi, le urla anti-Davigo degli avvocati e altri segnali di regresso*

*Il rifiuto di tagliarsi i vitalizi è un aspetto certo secondario, ma significativo, di un cattivo costume della politica*

*I nuovi mostri sono il ritorno al passato con bipolarismo e maggioritario: sarebbe una catastrofe*

**Biografia MARCO REVELLI**

Torinese, classe 1947, figlio di Nuto, partigiano e scrittore, è stato in gioventù tra i fondatori di Lotta continua. Sociologo e storico, oggi insegna Scienza politica all'Università del Piemonte orientale

**In Senato**

La presidente Alberti Casellati. In basso, Marco Revelli  
*Ansa/LaPresse*



Peso: 1-2%, 5-64%

**Supertestimone****“L’Eni fece spiare e pedinare i pm delle sue indagini”**

A PAG. 10

# “I vertici Eni hanno fatto spiare i pm che indagavano su di loro”

» ANTONIO MASSARI

**L'**Eni spiava i magistrati che accusavano l'ad Claudio Descalzi e il suo predecessore Paolo Scaroni di corruzione internazionale per la maxi tangente da 1,092 miliardi di dollari che, secondo l'accusa, il colosso italiano avrebbe pagato per ottenere il giacimento petrolifero Opl 245 in Nigeria.

A rivelarlo davanti ai magistrati milanesi, che ieri hanno depositato il verbale dei suoi interrogatori, è Piero Amara, ex avvocato esterno dell'Eni, a sua volta indagato (tra le diverse accuse che gli sono mosse) per aver cercato di sabotare l'inchiesta milanese contribuendo a far aprire, presso la Procura di Siracusa, un fascicolo farlocoso su un presunto (e finto) complotto proprio contro Descalzi. Non solo. Amara ha già sostenuto che l'ex manager Eni Vincenzo Armanina, imputato nello stesso processo con Descalzi, sarebbe stato contattato per ritrattare la sua versione contro l'ad dell'Eni con la promessa di una riassunzione nel colosso petrolifero. E ancora: Amara riferisce che “attraverso Denis Verdini, gli è stato nuovamente proposto di scaricare la responsabilità del finto complotto su Massimo Mantovani (ex

capo dell'area legale dell'Eni, ndr) e Vella (Antonio, manager Eni, ndr)”. Amara sostiene di aver ricevuto “un appunto manoscritto in originale redatto da Verdini” che gli è stato “consegnato nel corso dell'incontro avvenuto con Verdini da Ignazio Abrignani”, ex deputato.

**VERDINI** è imputato a Messina in un processo per finanziamento illecito. “Denis – dice Amara – mi scrive le dichiarazioni che avrei dovuto rendere nel processo a suo carico a Messina... nel contesto mi ribadisce che qualora avessi parlato della vicenda Eni avrei dovuto sostanzialmente dire che Vella e Mantovani volevano salvare Descalzi ed erano i reali ispiratori delle manovre, sia di quella ‘olio di palma’ che del ‘complotto’”. Rintracciato dal *Fatto Quotidiano*, l'ex parlamentare Abrignani, dello stesso partito di Verdini (Ala), spiega: “Non ho assistito al loro incontro e non ne conosco il contenuto, ma posso confermare che Verdini mi chiese lo studio per incontrare Amara poco prima della scorsa estate, credo tra maggio e giugno”.

Il 16 dicembre 2019 il procuratore aggiunto di Milano Laura Pedio e il sostituto procuratore Paolo Storari chiedono a Piero Amara: “Ha riferito circa la raccolta informazioni sul conto di magistrati e i membri del consiglio di amministrazione da parte

dell'Eni. Può riferire chi sono queste persone e la fonte delle sue conoscenze?”. Amara risponde: “Ho saputo da Claudio Granata (numero due dell'Eni e braccio destro di Descalzi, ndr) e mi è stato confermato da Rapisarda (Alfio Rapisarda, responsabile sicurezza della compagnia, ndr) che l'Eni in relazione al procedimento Opl 245 (o altri procedimenti che coinvolgevano la società) ha svolto una attività di raccolta di informazioni nei confronti dei membri del consiglio di amministrazione tesa ad acquisire notizie utili per screditare le persone o sfruttare a proprio vantaggio quanto acquisito. So con assoluta certezza che questa attività è stata svolta nei confronti di Karina Litvack (consigliere di amministrazione del gruppo, ndr) (...), Luigi Zingales (ex consigliere, ndr) (in modo particolarmente pressante), nei confronti del giornalista Gatti (Claudio, ndr), nei confronti del dirigente Cao (Stefano, ndr). Mi risulta che sono



Peso: 1-1%, 10-48%

state raccolte informazioni sui pubblici ministeri Paolo Storari, Sergio Spadaro e il procuratore aggiunto Fabio De Pasquale. Ho già riferito in merito all'attività svolta nei confronti del procuratore aggiunto Ielo (Paolo Ielo, procuratore aggiunto di Roma, ndr). So anche che erano state acquisite informazioni su coloro che avrebbero potuto presiedere i collegi giudicanti del processo Opl 245". La versione di Amara ovviamente è tutta da verificare, ma il contenuto delle sue dichiarazioni è davvero

inquietante.

**"MI È STATO** detto - continua Amara - che sono state acquisite notizie, oltre che dalle banche dati, anche attraverso pedinamenti e intercettazioni ambientali in luoghi di incontro (ristoranti, bar...). Mi è stato detto che l'esito delle attività svolte sui magistrati non hanno dato alcun risultato utile per l'Eni".

I verbali di Amara sono stati depositati ieri dal pm Fabio De Pasquale nel processo sulla maxi tangente dell'Opl 245 dopo che mercoledì aveva deposto in aula il super testimone dell'accusa, il nigeriano Isaac Eke, che Armanna aveva indicato in precedenza con il nome di Viktor. Secondo Armanna, Eke gli a-

veva riferito che 50 milioni della presunta tangente erano rientrati in Italia, consegnati, nel 2011, al dirigente Eni Roberto Casula. Eke, che in una lettera aveva confermato di aver conosciuto Armanna nel 2009 e si era detto disponibile a testimoniare, in Tribunale a Milano ha negato tutto, ammettendo di aver fuggacemente

incontrato Armanna un paio di volte tra il 2014 e il 2015, quindi in un periodo influente per le indagini. Negli atti depositati da De Pasquale, però, si scopre che la posizione di "Viktor" appare

nella "bozza di memoria che Armanna, su indicazione di Granata, predispose nel maggio del 2016". È una memoria che, secondo Amara e lo stesso Armanna, era stata predisposta proprio per ritrattare le accuse contro Descalzi in seguito alle pressioni di Eni. "Un ultimo appunto a pagina 4 riporta il nome 'Victor'", dice Amara, "anche di questo appunto all'epoca non capii il significato, mentre oggi le cose mi sono certamente più chiare".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## MILANO

### Mazzette nigeriane

Le accuse di Amara, ex legale del Gruppo: "Mi chiesero attraverso Verdini di accusare altri manager del depistaggio delle inchieste milanesi"



*I magistrati milanesi intercettati in bar e ristoranti. Prese informazioni anche sul giornalista Gatti e sui consiglieri critici Litvack e Zingales*

### Il summit

L'ex deputato Abrignani conferma al Fatto: "L'incontro con Denis è stato fatto nel mio studio"

### Il mega affare

Il processo riguarda la presunta maxi tangente pagata per il giacimento Opl 245 *LaPresse*

### Superteste

L'ex legale dell'Eni, Piero Amara *LaPresse*



Peso: 1-1%, 10-48%

## Ecco l'effetto della pressione fiscale alta

# Un italiano su due tifa per chi evade le tasse

**SANDRO IACOMETTI**

I benpensanti e i moralisti da salotto faranno un salto sulla sedia, i dispensatori di etica un tanto al chilo urleranno la propria indignazione. Piaccia o no, dovranno farsene una ragione: gli italiani tifano per gli evasori. Altro che manette (...)

**segue** → a pagina 7

## L'effetto delle tasse troppo alte

# Un italiano su due tifa per gli evasori fiscali

Oltre la metà dei cittadini pensa che sfuggire all'erario sia giustificato se i balzelli sono elevati e non si hanno soldi per pagare

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) e punizioni esemplari. Altro che pagare tutti per pagare meno. Altro che scontrini e fatture elettroniche. Oltre la metà dei nostri connazionali ritiene che le tasse siano troppo alte, che il loro peso continui a crescere senza sosta e che sottrarre un po' di quattrini all'erario non sia una grande colpa. Anzi, in alcuni casi, come nella cosiddetta evasione di sopravvivenza, è addirittura giustificato e comprensibile.

La fotografia tracciata ieri dall'Eurispes non è una grande novità per chi vive nel mondo reale. Anche coloro che ogni giorno tuonano contro chi truffa il fisco e si stracciano le vesti di fronte a quei 109 miliardi di nero certificati dal Tesoro sanno bene che le tasse non solo non sono bellissime, come diceva Tommaso

Padoa Schioppa, ma diventano ingiuste e insopportabili quando raggiungono livelli eccessivi (sia sotto il profilo dell'entità che della complicazione) e non corrispondono ad adeguati servizi pubblici. Così come sanno che senza l'economia sommersa, come sosteneva il Nobel americano Milton Friedman, l'Italia non se la passerebbe tanto bene.

La via più logica per uscirne, al di là delle chiacchiere, sarebbe quella di tagliare i tributi, semplificare il sistema, rendere più leggera ed efficiente la spesa pubblica. La furia giustizialista e l'offuscamento ideologico che unisce grillini e dem ha spinto il governo giallorosso dalla parte opposta: più tasse, più controlli, più adempimenti, più manette.

### SUGAR TAX

Ed ecco cosa ne pensano gli italiani. La maggior parte

dei cittadini, scrivono gli esperti dell'Eurispes nel consueto rapportone presentato ieri, in qualche misura «giustifica l'evasione». Per il 25,1% non è grave se compiuta da chi fa fatica a sostenere la pressione fiscale, per il 19,6% è grave solo se a sfuggire all'erario è chi possiede grandi patrimoni, per il 9% non è grave perché da noi i balzelli sono troppo elevati. Insomma, il 53,7% degli italiani vede come fumo negli occhi la grande caccia all'evasore su cui il governo ha finora puntato tutti i suoi sforzi mediatici.

Anche sulle punizioni le idee sono chiare. Per quattro italiani su dieci (40,9%) la sanzione più giusta per i furbetti del fisco è il sequestro dei beni. Tre su dieci (29,6%) pensano che multe e sanzioni economiche e amministrative siano più che sufficienti. Solo il 17,3% ritiene, al contrario,



Peso: 1-4%, 7-47%

che il carcere sia la pena adeguata per chi nasconde le proprie entrate allo Stato.

Alla base del sostanziale disinteresse per gli evasori c'è, come si diceva, l'idea che il fisco sia troppo pesante e che nel 2019 tale peso sia pure aumentato (lo pensa il 42% degli italiani). Di qui la convinzione che bisognerebbe ridur-

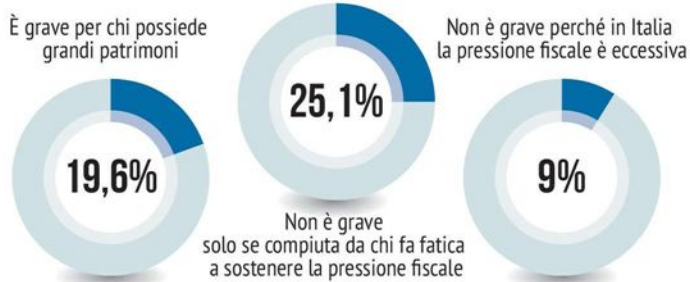
re in primo luogo l'Iva (36,4%), poi l'Irap e l'Ires (22,4%), l'Imu (il 21,1%) e infine l'Irpef (20,1%).

Ma il balzello in assoluto più odiato è quello recentissimo della sugar tax, vanto ed orgoglio (almeno per un po') del governo. La cosiddetta tassa etica risulta, con il 67,4%

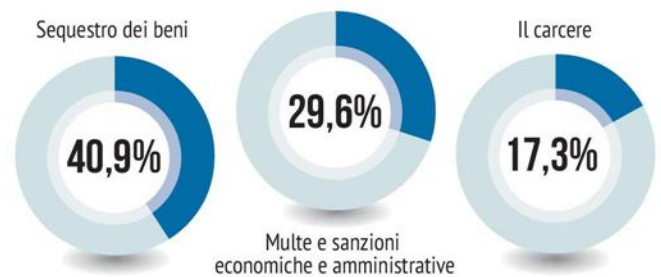
dei pareri negativi, la misura più criticata dagli italiani. Il fiuto dell'esecutivo, a quanto pare, si è rivelato infallibile.

## GLI ITALIANI E IL FISCO

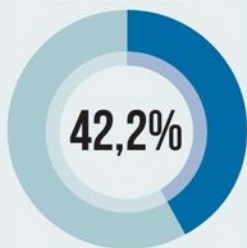
### L'OPINIONE SULL'EVASIONE FISCALE



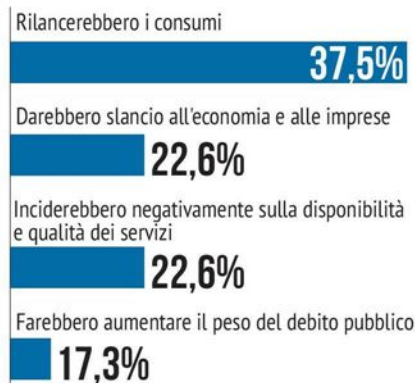
### COME PUNIRE I GRANDI EVASORI



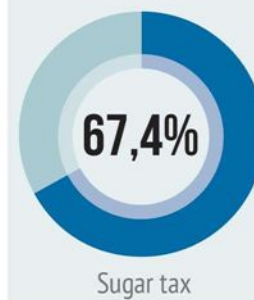
### A QUANTI ITALIANI È AUMENTATO IL CARICO FISCALE



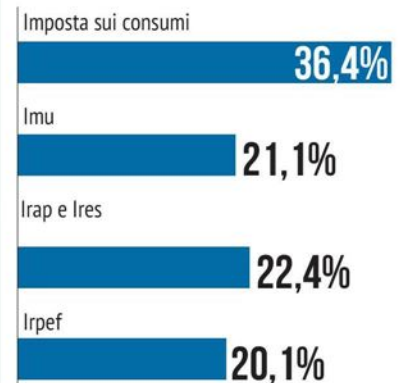
### MENO TASSE



### LA MISURA DEL GOVERNO PIÙ CRITICATA



### COSA BISOGNEREBBE RIDURRE?



FONTE: Eurispes

L'EGO - HUB



Peso: 1-4%, 7-47%

# Il potere incontrollabile del Pm italiano

**Giuseppe Di Federico**

**H**a poteri assoluti, può scegliersi le vittime, può farle arrestare, non è giudicabile, non subisce controlli. Il pubblico ministero è il guardiano del cancello dell'iniziativa penale e in nessun Paese di consolidata democrazia opera con modalità di discrezio-

nalità assoluta come in Italia. In nessun Paese ha poteri di polizia tanto ampi e incontrollati. Nel Paese in cui i due terzi delle persone sottoposte a processo risultano poi innocenti, il pm non è mai censurabile. Nessuna responsabilità gli può essere imputata, né sul piano disciplinare, né su quello della valutazione della professionalità. Qualsiasi suo comportamento ingiustificato diventa un atto dovuto. Per legge.

alle pagine 4 e 5

NEL PAESE IN CUI I DUE TERZI DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A PROCESSO RISULTANO POI INNOCENTI, IL PM NON È MAI CENSURABILE

# IL PADRONE

**HA POTERI ASSOLUTI, PUÒ SCEGLIERSI LE VITTIME, PUÒ FARLE ARRESTARE, NON È GIUDICABILE, NON HA CONTROLLI. CHI È? SI CHIAMA PUBBLICO MINISTERO**

→ È il guardiano del cancello dell'iniziativa penale e in nessun Paese di consolidata democrazia opera con modalità di discrezionalità assoluta come in Italia. Con poteri di polizia tanto ampi e incontrollati. Durante le indagini è un super poliziotto che non risponde di quel che fa

**Giuseppe Di Federico**

n una recente intervista, Sabino Cassese ha detto di aver saputo da fonte attendibile che circa i due terzi delle persone sottoposte a giudizio risultano poi innocenti nel corso dei tre gradi di giudizio.

I dati esatti non li conosciamo e proprio ieri i Radicali hanno chiesto, con una lettera aperta al Ministro Bona-



Peso: 1-7%, 4-82%



fede pubblicata da *Il Dubbio*, di fornirli. Nell'attesa sappiamo comunque che le percentuali sono molto elevate e certamente tali da imporre una riflessione sul perché di un fenomeno tanto diffuso e tanto pernicioso per il cittadino. Chiedono di riflettere, in particolare, sulle modalità con cui operano i guardiani dei cancelli dell'iniziativa penale, cioè i nostri pubblici ministeri (Pm).

Si può certamente dire che l'assetto del nostro Pm è fortemente deviante rispetto a quello degli altri Paesi a consolidata democrazia. Lo è sotto diversi profili. Poiché ho solo poco spazio a mia disposizione concentrerò la mia attenzione sugli aspetti di maggiore devianza, cioè quelli che più di altri contraddicono momenti rilevanti della funzionalità di uno stato democratico sia per quanto riguarda il controllo delle politiche criminali che la protezione dei diritti civili nell'ambito del processo penale.

Lo farò tenendo ovviamente conto che i nostri pubblici ministeri operano in un contesto in cui vige il principio costituzionale dell'obbligatorietà dell'azione penale sconosciuto in altri Paesi, principio che è al contempo irrealizzabile e ciononostante gravido di implicazioni sul piano operativo. Farò inizialmente riferimento al peculiare ruolo del nostro Pm nella fase investigativa. Una fase che è cruciale per la protezione dei diritti civili non solo perché di fatto vi è in questo settore dell'attività del Pm molta discrezionalità, ma anche perché quella discrezionalità è priva di reali, efficaci controlli. Il nostro Pm non solo è pienamente indipendente rispetto agli altri poteri dello Stato, ma lo è in larga misura anche all'interno del suo ufficio. Ha anche il pieno ed esclusivo controllo gerarchico della polizia per la conduzione delle indagini (ce lo ha ricordato di recente anche la nostra Corte costituzionale). La polizia deve cioè operare seguendo esclusivamente le istruzioni del Pm. Quindi il Pm nella fase delle indagini è sostanzialmente un vero e proprio poliziotto pienamente indipendente, che certamente non è meno poliziotto per il solo fatto di chiamarsi Pm. Non esiste nessun paese a consolidata democrazia in cui il Pm sia pienamente indipendente ed abbia poteri di polizia tanto ampi ed incontrollati.

Sul piano operativo significa, tra l'altro, che di sua iniziativa il nostro Pm può svolgere, se lo vuole, indagini su ciascuno di noi con tutti i gravi ed irreparabili danni che questo comporta per il cittadino che poi risulti innocente. Si tratta di danni irreparabili sul piano sociale, economico, politico, familiare e della stessa salute come viene ricorrentemente documentato dalle cronache giu-



Peso: 1-7%, 4-82%

diziarie. Danni la cui angosciosa, drammatica, gravità ci è stata ricordata giorni fa anche dal presidente dell'Unione camere pelali, Giandomenico Caiazza, in un suo articolo dal significativo titolo: "L'assordante silenzio degli innocenti". Se molti anni dopo il giudice di appello o cassazione riconosce che i motivi dell'azione penale o erano inconsistenti o non rilevanti sotto il profilo penale, nessuna responsabilità può comunque essere imputata, né è mai stata imputata ad un Pm, né sul piano disciplinare e neppure sul piano della valutazione della professionalità. Nei casi in cui si sono invocati quei tipi di responsabilità, esse sono state escluse con riferimento all'indipendenza del Pm e/o al fatto che in presenza della convinzione che vi fossero seri indizi di reato, il Pm era obbligato ad agire per non violare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale, un principio costituzionale che quindi trasforma qualsiasi comportamento discrezionale e ingiustificato del Pm in un atto dovuto per legge.

Robert Jackson, quando era ancora Attorney General degli Usa (procuratore generale degli Stati Uniti, capo del Dipartimento della Giustizia n.d.r.), in un suo discorso del 1940 ai procuratori federali che da lui dipendevano, li avvertiva che nel ruolo del Pm è insito un pericolo, e cioè che potendo scegliere i casi, i Pm possono anche scegliere la persona ed indirizzare la polizia alla ricerca di possibili reati da lui commessi.

È un fenomeno che riguarda tutti i Paesi ove i reati sono molto più numerosi di quelli che possono essere perseguiti, e quindi di fatto anche nel nostro, a dispetto dell'obbligatorietà dell'azione penale. La cosa che rende quel fenomeno più pericoloso nel nostro Paese è che i Pm degli altri paesi democratici sanno che i comportamenti scorretti vengono in vario modo sanzionati, mentre i nostri Pm sanno che i loro comportamenti

non sono comunque soggetti a censure di nessun tipo.

Vengo ora al ruolo del Pm nella promozione dell'azione penale. È ormai un fatto pienamente riconosciuto anche in Italia che non tutti i reati possano essere perseguiti così come erroneamente

creduto dal nostro Costituente e come previsto all'art. 112 della nostra Costituzione.

Il compito di scegliere quali reati perseguire viene di fatto lasciato alla libera ed indipendente valutazione dei nostri Pm, che in tal modo definiscono di fatto a livello operativo, senza trasparenza e senza responsabilità alcuna, gran parte delle politiche pubbliche del nostro Paese nel settore criminale. Anche questo non avvie-



Peso: 1-7%, 4-82%

ne in nessun paese a consolidata tradizione democratica (Inghilterra Germania, Francia, Olanda, Austria, Stati Uniti, e così via) perché sarebbe ritenuto incompatibile con il principio che le politiche pubbliche debbono essere decise nell'ambito del processo democratico. Vale a riguardo ricordare quanto lapidariamente affermato dalla Commissione presidenziale francese a cui, nel 1997, il presidente Chirac aveva, tra l'altro, affidato il compito di esplorare la possibilità di sottrarre il pubblico ministero al controllo gerarchico del ministro della giustizia. La Commissione liquidò la questione in poche parole ricordando che nessun paese era mai riuscito, né sarebbe mai potuto riuscire a perseguire tutti i reati. Che quindi sottraendo il Pm al controllo del Ministro si sarebbe anche demandato al Pm il compito di effettuare le scelte di priorità. Cioè scelte di politica criminale. Concludeva ricordando che in un paese democratico le politiche pubbliche in tutti i settori, e quindi anche nel settore criminale, devono essere definite da organi che ne rispondano politicamente. Un orientamento riaffermato anche di recente (2017) dal Conseil constitutionnel francese, in un giudizio promosso dal Syndicat de la Magistrature che da molto tempo vorrebbe che il Pm francese avesse gli stessi poteri del Pm italiano.

Ho citato questo caso perché illustra la principale ragione per cui in tutti i paesi a consolidata democrazia l'organizzazione del Pm è gerarchica, unitaria e vede al suo vertice un soggetto politicamente responsabile del settore (di regola il ministro della giustizia, ma anche un altro soggetto come avviene in Spagna e Portogallo ove il capo dello Stato nomina un procuratore generale *pro tempore* su indicazione del governo).

Non posso qui trattenermi sulle misure che vari Paesi democratici adottano per evitare che un assetto più controllato dell'attività del Pm possa portare ad un uso distorto dei suoi poteri soprattutto per iniziativa del potere politico. È tema di grande importanza risolto in maniera differente da Paese a Paese e che non può certo essere trattato nell'eco-

nomia di questo breve articolo.

Da ultimo, solo due riflessioni sui progetti di riforma costituzionale attualmente pendenti in Parlamento e volti a regolare le attività del Pm: uno predisposto dall'Unione delle camere penali e l'altro presentato dal senatore Vitali. La prima riflessione è che questi progetti di riforma prevedono la fissazione di priorità nell'esercizio dell'azione penale da parte del Parlamento senza indicare chi dovrebbe controllare il pieno rispetto di quelle priorità e come dovrebbero essere sanzionati i trasgressori. Ed è a dir poco difficile immaginare come questo possa avvenire in un regime di piena indipendenza esterna ed interna del Pm quale esso è attualmente e che non viene modificato in nessuno dei due progetti di riforma.

La seconda riflessione. Nelle relazioni delle due proposte di legge si riconosce che esiste un'incontrollata discrezionalità del nostro Pm nella fase delle indagini, ed era difficile non farlo visto che entrambe le relazioni hanno ampiamente copiato, pur senza dirlo, i

miei scritti.

Tuttavia nell'articolato non prevedono nessuna norma volta a rimuovere o attenuare i pericoli che al cittadino derivano dalla esistenza nel nostro Paese di un Pm che nella fase delle indagini è di fatto un poliziotto che può agire in piena indipendenza senza portarne responsabilità alcuna. Le ricorrenti tensioni che questo ha prodotto nel governo del nostro Paese e i danni che ha causato a moltissimi cittadini innocenti sono certamente ancor più gravi di quelli che possono derivare dalla assenza di priorità nell'azione penale che le norme di quei due progetti di legge costituzionale cercano di regolare.

### Senza limiti

Nessuna responsabilità gli può essere imputata, né sul piano disciplinare né su quello della valutazione della professionalità. Qualsiasi suo comportamento ingiustificato diventa un atto dovuto per legge

### Inefficaci rimedi

Ci sono due progetti di riforma pendenti in Parlamento. Uno delle camere penali e uno del senatore Vitali. Purtroppo non indicano come e soprattutto da chi dovrebbero essere controllati i trasgressori

### Copiate bene

Eppure nelle relazioni delle due proposte di legge si riconosce l'incontrollata arbitrarietà del pm. Ed era difficile non farlo visto che entrambe hanno ampiamente copiato, pur senza dirlo, i miei scritti



Peso: 1-7%, 4-82%

**REGOLARIZZANO 700.000 CLANDESTINI****L'unico condono che piace a sinistra è la sanatoria per gli immigrati**

Il Pd si accinge a dare il permesso di soggiorno a tutti. Lo scopo è duplice: risarcire sardine e vescovi per l'aiuto elettorale in Emilia Romagna e fare cassa. Ogni concessione infatti sarà a pagamento e si ipotizza di rastrellare 70 milioni di euro

di MAURIZIO BELPIETRO



Il governo si prepara a far sparire in un sol colpo 700.000 clandestini che soggiornano in Italia. Altro che Matteo Salvini: ci voleva Giuseppe Conte per eliminare il problema dell'immigrazione che tanto preoccupa gli italiani. Come? Con un ponte aereo che riporterà la maggior parte degli extracomunitari in

Africa o nei loro Paesi d'origine? Oppure con delle navitraghetto che faranno la spola tra le sponde del Mediterraneo? O ancora spedendo gli stranieri che non hanno diritto di restare in Italia oltre frontiera, cioè in Francia o Germania, dove molti di loro vorrebbero approdare? Niente di tutto ciò. Il giurista che alberga nel cuore del presidente del Consiglio ha in serbo una sorpresa in punta di diritto, ovvero una maxi sanatoria che regolarizzi gli irregolari, trasformandoli tutto a un tratto in regolari. Sì, niente di più semplice di una bella leggina, un codicillo piccolo piccolo che dia ai

permesso di soggiorno che li abiliti a restare sul territorio nazionale con un lavoro e un tetto. Così finalmente si smetterà di parlare di problema immigrazione, togliendo un argomento a Salvini.

Non sappiamo (...)

segue a pagina 3



# L'unico condono buono per la sinistra è quello che legalizza i clandestini

Altro che rimpatri e nuovi accordi con i Paesi di provenienza. I giallorossi vogliono risolvere la piaga dell'immigrazione regolarizzando chi lavora in nero. Per fare cassa e rendere felici vescovi e sardine

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) chi abbia avuto la brillante idea del condono migratorio, l'unico che evidentemente piace a sinistra. Né come si procederà a trasformare persone che non hanno intenzione di integrarsi in stranieri integrati, sta di fatto che, dopo aver scampato il pericolo di perdere l'Emilia Romagna, a Palazzo Chigi su spinta del Pd si discute di questo, ovvero di come sistemare i clandestini. Altro che rimpatri, accordi con i Paesi di provenienza per rimandarli indietro, intese con i governi africani che si affacciano sul Mediterraneo per scoraggiare le partenze. Il governo lavora per sanare la situazione accogliendo tutti i migranti, concedendo loro un permesso di soggiorno. È stato lo stesso ministro **Luciana Lamorgese** a rivelarlo. Rispondendo a una domanda, la donna che è subentrata a **Salvini** nella guida del Viminale ha annunciato che «il governo

si è impegnato con un ordine del giorno a valutare un provvedimento che consenta la regolarizzazione degli stranieri con un contratto di lavoro dietro pagamento di una cifra forfettaria».

Il ministro sa benissimo che, trattandosi di clandestini, non può esistere nessun contratto di lavoro. L'ex prefetto alla guida dell'Interno è perfettamente a conoscenza che quello che chiama contratto di lavoro è in realtà lavoro nero, spesso eseguito senza alcuna garanzia. Come le è noto che produrre un pezzo di carta in cui sia scritto che l'immigrato lavora al servizio di qualcuno, un connazionale che si presta per complicità, oppure un tizio che si offre in cambio di denaro, è facile come bere un bicchiere d'acqua. Dunque la **Lamorgese** sta dicendo che il governo si prepara a regolarizzare tutti i clandestini, quelli che fanno la badante o la parrucchiera in cambio di pochi euro e quelli che non fanno niente se non spacciare o trafficare con merce contraffatta.

Ciò che il ministro che dovrebbe garantire l'ordine e il rispetto della legge sta dando un aiuto a regolarizzare chi la legge non la rispetta.

Certo, ci è chiaro perché **Lamorgese** e compagni fanno tutto ciò. Le ragioni sono due. La prima è che si devono ripagare le sardine e i vescovi, cioè chi è sceso in campo al fianco del Pd per consentire la vittoria in Emilia Romagna. Senza la mobilitazione di piazza e senza la mobilitazione degli alti prelati a favore di **Stefano Bonaccini**, probabilmente il governatore uscente non sarebbe stato riconfermato. Il vade retro **Salvini** pronunciato dai ragazzotti con i riccioli e dai monsignori con la mitra insomma deve trovare una qualche compensazione e dunque ecco il colpo di spugna sui clandestini, che all'improvviso diventano tutti regolari.

Ma non c'è solo quello, bensì anche il bisogno di fare cassa. Come è noto a tutti, anche dopo ciò che ha detto il Fondo monetario, nonostante le chiacchiere

di **Conte** e **Gualtieri** il deficit dell'Italia sta al 2,4 per cento e perciò servono soldi, che la compagnia buonista di Palazzo Chigi è pronta a recuperare anche tramite i migranti. Se ci si immagina una cifra forfettaria di 100 euro, somma accettabile anche per un irregolare, e la si moltiplica per 700.000, si arriva a 70 milioni di euro, che per una maggioranza sempre a caccia di soldi, tanto da immaginare una tassa perfino sulle bibite, son sempre qualche cosa.

Nel frattempo, mentre si prepara la maxi sanatoria, segnaliamo che in pochi giorni sono arrivate centinaia di nuovi migranti, perché non c'è niente come promettere una regolarizzazione e un ingresso facile per attirare altra gente in cerca del Paradiso.

*Con un deficit al 2,4% Conte e Gualtieri sono in cerca di soldi. Basterebbe chiedere un forfait di 100 euro a extracomunitario per portare a casa 70 milioni di euro*

*Senza le piazze riempite di pesciolini e le scomuniche della Cei contro la Lega, Bonaccini avrebbe avuto vita meno facile: arriva la ricompensa?*



**FASE 2** Nicola Zingaretti, 54 anni, segretario del Partito democratico e governatore del Lazio

[Ansa]



## SOLITO FILM

## Il Fmi ordina, Roma esegue Alle pensioni anticipate tagli del 30%

CLAUDIO ANTONELLI  
a pagina 7

# Il Fmi: «Pensioni giù del 30%». E il Pd esegue

Il Fondo monetario ordina di legare assegno, età del ritiro e contributi versati: questo si tradurrebbe in un salasso per gli anziani I sindacati, che stanno trattando sull'addio a quota 100, si accorgono della fregatura, mentre il viceministro dem Misiani si accoda

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ All'indomani delle elezioni in Emilia Romagna, il governo giallorosso ha avviato in pompa magna il cantiere per la riforma delle pensioni. Da un lato ha compreso di dover scippare alla Lega la battaglia per riportare l'età anagrafica delle uscite dal mondo del lavoro a una soglia più accettabile. Perché andare in pensione a 70 anni non è umano e al tempo stesso non agevola la produttività. **Nunzia Catalfo**, Cgil, Cisl e Uil si sono incontrati il 27 gennaio, per avviare il confronto istituzionale che si svilupperà nei prossimi mesi. L'idea è quella di trovare un'alternativa a quota 100 e una strada per avviare la pensione contributiva di garanzia per i giovani; discutere del futuro di Opzione donna e Ape sociale che la legge di bilancio 2020 ha prorogato soltanto di un anno. I sindacati si sono detti subito entusiasti, immaginando di creare una forma di quota 101 o 102 (uno schema che consenta di andare in pensione con 62 anni di età e 38 o 39 di contributi).

Per i sindacati sarebbe stato il modo perfetto per fare da sponda al Pd e portare a casa un risultato concre-

to. Tant'è che già nel primo tavolo si è discusso di flessibilità in uscita. In pratica, un modo per consentire a chi lo voglia di godere di una finestra di beneficio purché si affronti un ricalcolo della posizione contributiva. Anche i sostenitori sfegatati della legge Fornero, i cosiddetti competenti docenti universitari di area, non hanno replicato nemmeno di fronte all'ipotesi di un costo sul bilancio dello Stato di una ventina di miliardi.

A gettare invece una seccchiata di acqua gelida in testa ai sindacati ci ha pensato il Fondo monetario internazionale che nel consueto report d'inizio anno si è rivolto al governo indicando dove tagliare le pensioni. Perché passi la flessibilità, purché sia onerosa, fanno sapere dal quartier generale del Fondo. L'idea è che bisogna andare verso una riforma ispirata alla flessibilità ma che leghi l'età pensionabile all'entità dell'assegno in base ai contributi effettivamente versati nel corso della vita lavorativa. Tradotto un taglio che varia dal 15 al 30%.

La reazione dei sindacati è stata - giustamente - stizzita. Evidentemente hanno capito l'inghippo. L'hanno compreso anche per il fatto che il

viceministro del Mef, **Antonio Misiani**, ha pensato bene di rilasciare un'intervista nella quale ha messo in fila le raccomandazioni del Fmi senza quasi battere ciglio. Non solo sul tema del reddito di cittadinanza e delle relative critiche, ma appunto sulla riforma delle pensioni. Ammette che quota 100 è da eliminare (nella forma attuale) e alla domanda sul ricalcolo delle pensioni risponde che la discussione è aperta e che comunque bisognerà trovare un modo per sostenere le pensioni delle fasce più basse. Una mezza risposta che sembra tanto essere un'ammissione e al tempo stesso un vincolo dal quale il Pd non potrà smarcarsi.

L'altro ieri il Fmi ha pure analizzato lo stato complessivo dell'economia italiana. «Il Fondo monetario internazionale promuove l'Italia anche se quest'anno il deficit salirà al 2,4% più della stima del governo ferma al 2,2%», scriveva ieri *Repubblica*, omettendo che per lo stesso numero nel 2018 aveva fatto le barricate. Il governo gialloblù, formato da Lega e 5 stelle, andò allo scontro frontale con l'Ue proprio sulla percentuale di 2,4% di deficit. La sinistra e i giornali di sinistra descrissero uno scenario infernale per l'Italia, mentre oggi sono costretti a deviare il discorso per non

dover ammettere che i giallorossi faranno più deficit dei predecessori.

Sappiamo che è solo il gioco delle parti. L'Fmi parla di conti pubblici per il 2019 «migliori delle aspettative» e segnala che questa circostanza ha «migliorato l'atteggiamento dei mercati». Inoltre - il secondo punto sottolineato dall'Fmi - il rapporto costruttivo tenuto da Roma con la Commissione europea ha consentito di evitare il lancio di una procedura di infrazione da parte di Bruxelles. Anche l'ultima legge di bilancio viene definita «prudente, nonostante l'introduzione dei due programmi sociali, quota 100 e reddito di cittadinanza e le entrate fiscali siano maggiori delle aspettative». Lo schema, gemello di quello Ue, è sempre lo stesso: anche se i tavoli di crisi sono ai massimi storici si elogia l'economia dell'Italia solo quando i governi sono chini alle politiche internazionali altrimenti si alzano le barricate. Risultato: i giornali portano avanti lo storytelling e intanto si avvia il cantiere per tagliare le pensioni. La controparte che il Pd mette sul tavolo per rimanere al governo.



Peso: 1-2%, 7-47%



# Nata la psicopolizia giallorossa per censurare la Lega

Il governo forma una squadra speciale per contrastare l'odio sul Web: tutti i membri scrivono sui social contro Salvini

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Arriva la psicopolizia giallorossa anti odio. Ed è ovviamente composta da gente che «odia»

Salvini e non lo nasconde esternando sui social. Così la squadra speciale formata dai ministri Pisano e Bonafede per controllare gli eccessi

online sarà ciò per cui è stata progettata: uno strumento utile al governo per censurare i sovranisti.

a pagina 10

## La psicopolizia anti odio del governo creata per censurare i sovranisti

I ministri Pisano e Bonafede e il sottosegretario Martella formano una squadra speciale per contrastare l'«hate speech» online. Ma l'intento ideologico è chiaro: basta guardare cosa scrivono i membri sui social

di **FRANCESCO BORGONOVO**

■ Non bastava l'occhiuta commissione Segre a saziare la fame di controllo dei «nemici dell'odio», quelli che vedono razzismo e intolleranza in ogni dove e soprattutto a destra (anzi, esclusivamente a destra). No, ci voleva qualcosa di più, qualcosa di meglio. Un intervento più pervasivo e invasivo, qualcosa che potesse rendere il nostro Paese un poco più simile allo scenario di un romanzo di Philip K. Dick. E allora ecco qui la nuovissima psicopolizia giallorossa, con il compito di vigilare sulla correttezza delle opinioni dei cittadini italiani. Mercoledì, a Palazzo Chigi, è stato firmato un decreto ministeriale per la creazione di un «gruppo di lavoro» sul fenomeno dell'odio online. Per partorire la pregevole iniziativa hanno impiegato le proprie menti il ministro all'Innovazione, Paola Pisano, quello della Giustizia, Alfonso Bonafede, e il sottosegretario con delega all'Editoria, Andrea Martella. Costoro hanno fatto sapere che il gruppo di supereuroministeriali al servizio del bene avrà il compito di svolgere una «attenta analisi» sui «discorsi di odio» presenti sulla Rete e di «mappare i possibili strumenti tecnologici di contrasto, identificare le modalità con le quali i gestori delle piattaforme pos-

sono contribuire a limitarne l'impatto sulla società nel rispetto dei principi costituzionali».

Alla fine, il gruppo di lavoro produrrà «una relazione conclusiva contenente i risultati dell'analisi e una o più proposte concrete per contrastare l'odio online». Secondo il ministro Pisano, si tratta di «un passo in avanti importante che testimonia l'intenzione del governo di conoscere e studiare un fenomeno complesso prima di valutare l'opportunità di qualsiasi intervento regolamentare». A suo dire, creare la task force anti odio era davvero necessario poiché «assistiamo quotidianamente a episodi di violenza verbale online che ledono i più elementari diritti delle persone minacciando le potenzialità del Web».

Anche Bonafede ha voluto dire la sua, spiegando che l'odio è «un fenomeno che sta trovando purtroppo sempre più spazio sui social e la Rete, spesso con conseguenze negative anche nella vita reale». Dal canto suo, il sottosegretario Martella precisa che «non si tratta affatto di demonizzare la Rete e l'uso dei social ma semmai si vuole innalzare il livello degli anticorpi sociali e culturali contro il linguaggio d'odio e la tendenza alla sua

esibizione e amplificazione nell'ecosistema digitale». Ah, che meraviglia: finalmente qualcuno che si preoccupa di difendere l'ecosistema digitale... Siamo certi che gli esperti convocati, ben 16 tra studiosi, giornalisti e ricercatori, sapranno affrontare tutte le forme di discriminazione e di astio presenti su Internet. Abbiamo fiducia nelle parole di Martella, e vogliamo credere con tutte le forze che costoro non «demonizzeranno», ma agiranno per l'interesse generale. Solo che, guardando i nomi degli esperti scelti per far parte della squadra speciale, la nostra fede incrollabile nelle buone intenzioni del governo vacilla.

A coordinare il gruppo sarà l'avvocato Guido Scorza del team digitale di Palazzo Chigi. Al suo fianco, a titolo gratuito (e ci mancherebbe) ci saranno Stefano Epifani, Giovanni Boccia Artieri, Luca De Biase, Sonia Montegiove, Martina Pennisi, Anna Masera, Ilaria Sotis, Massimo Mantellini, Carlo Blengino, Juan Carlos De Martin, Giovanni Ziccardi, Giovanna Cosenza, Sara Bentivegna, Walter Quattrocchi, Paolo Iabichino e Rosy Russo.

Qualche nome è conosciuto, altri meno. Per esempio, abbiamo già sentito parlare di Paolo Iabichino. Celebre

pubblicitario, vincitore di numerosi premi, noto per il suo estro artistico, Iabichino risulta essere tra gli artisti che hanno partecipato a «Solo in cartolina», ovvero la campagna «a sostegno di chi ogni giorno salva le vite dei migranti in mare» lanciata nel 2018 per protestare contro la chiusura dei porti voluta dall'allora ministro dell'Interno Matteo Salvini. Chissà, magari è un singolare caso di omonimia, ma se il Paolo Iabichino che dovrà vigilare sull'odio online è lo stesso che firmava le cartoline anti Salvini qualche perplessità sorge. Può darsi che siamo prevenuti, ma ci viene il sospetto che lo stimato creativo sia un poco ostile nei confronti di chi non apprezza l'immigrazione di massa...

Restiamo però ottimisti, e vediamo gli altri membri della squadra. Stefano Epifani è uno stimato docente della Sa-



pienza, è direttore di *TechEconomy.it* nonché presidente del Digital Transformation Institute. Sul suo profilo Twitter troviamo un bel commento su **Francesca Donato**, eurodeputata leghista, definita «l'ennesimo prodotto di una informazione distorta che privilegia la popolarità alla competenza». Niente male. In un altro tweet, datato 24 gennaio, il professore cita un attacco di **Fedez** a **Salvini** e commenta: «E qui è quando **Fedez** ti diventa immediatamente simpatico». Due anti-leghisti su due, cominciamo con il piede giusto.

Un'altra esperta, **Sonia Montegiove**, su Twitter condivide quasi tutti i tweet di **Epifani**, forse perché collabora con il suo giornale online. Sembra una grande fan dei movimenti per il clima, e di nuovo ci sorgono cattivi pensieri: indicherà come odiatori coloro che si permettono di criticare le intemerate di **Greta Thunberg**?

**Giovanni Boccia Artieri**, invece, appare più moderato. Si limita a condividere i tweet delle Sardine e a compiacersi per la vittoria di **Stefano Bonaccini** in Emilia Romagna. Giusto il 27 gennaio postava una foto del rieleto governatore emiliano e commentava:

«L'arroganza non paga mai»: la Bestia politica». Qualche giorno prima forniva la sua opinione da esperto sul «real time marketing campaign della Lega» per le Regionali, etichettandolo come «squallido». **Sara Bentivegna** pare condividere le opinioni di **Artieri**, non per nulla firmano anche libri insieme. Il 28 gennaio, su Twitter, la signora festeggiava **Elly Schlein** e il suo progetto di rinascita della sinistra italiana. Del resto anche l'altra esperta **Ilaria Sotis**, giornalista Rai con alle spalle una carriera a sinistra su Twitter si spende per la **Schlein**.

**Martina Pennisi**, invece, non condivide i tweet della **Schlein**, ma quelli di **Lia Quartapelle** del Pd, tra una battuta e l'altra su **Salvini** e il citofono. **Anna Masera**, giornalista della *Stampa*, sui social spinge le Sardine e i pezzi dell'«Espresso» sulla Lega e i 49 milioni.

Dal canto suo **Carlo Blengino** - avvocato penalista che tra le altre cose collabora con *Il Post* - sembra non essere un grande fan dei sovranisti. In

Rete si trova un suo bell'articolo del 2018 in cui si occupa della «smania comunicativa» di **Salvini** definendola «inquietante». Simili le posizioni di **Giovanna Cosenza**, che nel suo blog sul *Fatto quotidiano* si esprimeva riguardo ai «rischi» della comunicazione salviniana, colpevole di alzare «l'aggressività del dibattito pubblico». Unica consolazione: la studiosa si è spesa più volte contro l'abuso dell'accusa di fascismo. Speriamo bene.

**Walter Quattrociocchi**, ricercatore a Venezia, è un prode cavaliere in lotta contro le fake news, molto attento a smentire la disinformazione sui migranti (quella dei «populisti», ovviamente). **Rosy Russo** è l'ideatrice del *Manifesto della comunicazione non ostile* molto sponsorizzato, a suo tempo, da **Laura Boldrini**.

Dell'esperto di Web **Massimo Mantellini** basta citare un Tweet dello scorso settembre: «**Salvini** - che fa schifo - solleva una bambina sul palco. Tutti pensano sia di Bibbiano anche se lui non lo dice.

I giornali scrivono che è di Bibbiano. I commentatori commentano. I twitteristi twittano. Si scopre che la bimba non è di Bibbiano. Fa schifo **Salvini** facciamo schifo noi».

Tirando le somme, il gruppo di vigilantes del governo è composto quasi interamente da uomini e donne di sinistra, alcuni dei quali dichiaratamente ostili alla destra o almeno alla Lega. Saranno costoro a proporre strategie di contrasto contro l'odio in Rete. Non vediamo l'ora: siamo sicuri che non mancheranno - tra un cinguettio contro **Salvini** e l'altro - di concentrarsi sugli odiatori progressisti.

*Alcuni componenti del gruppo attaccano esplicitamente Salvini online e sui giornali. Viene il forte sospetto che penseranno solo a contrastare le opinioni di destra*



**L'intervista** Il presidente dell'associazione degli editori Aie lancia l'allarme: «Una spaccatura drammatica»

# Lettori, Italia divisa in due

## Levi: «Al Nord sono il doppio che al Sud La nuova legge sul libro peserà sulle famiglie»

di **Alessia Rastelli**

Non è vero che tutta l'Italia non legge. Il nostro Paese è diviso drammaticamente in due: al Nord il tasso di lettura è del 48,8%, al Sud e nelle isole del 23%. Un dato che rivela, una volta di più, la portata di una gravissima spaccatura nazionale». Ricardo Franco Levi lancia l'allarme. Il presidente dell'Associazione italiana editori (Aie) è ospite oggi a Venezia della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri. E qui, a poche ore dall'approvazione in Commissione Cultura del Senato del disegno di legge sul libro e la lettura, presenta i dati sull'andamento del mercato. Un'occasione per ribadire anche la sua preoccupazione per le nuove norme che prevedono, tra i punti cardine, un tetto agli sconti del 5%, contro l'attuale 15%: «La drastica riduzione dei margini di manovra sul prezzo del libro da parte di tutti i punti vendita, librerie, super e ipermercati, store online, peserà direttamente sui lettori e sulle famiglie».

**Presidente Levi, qual è ad oggi lo stato di salute del libro?**

«Il 2019 è stato un anno buono. Il fatturato scaturito dalla vendita dei titoli di narrativa, saggistica e ragazzi, in formato cartaceo ed ebook, è cresciuto del 4,9% rispetto al 2018, recuperando i livelli del 2011; le copie vendute sono aumentate del 3,4%.

L'editoria italiana si conferma di gran lunga la prima industria culturale del Paese e la quarta in Europa».

**Più volte però lei ha parlato della lettura come «emergenza nazionale». Le vendite mostrano il segno «più» ma si legge ancora troppo poco?**

«I dati Istat ci dicono che solo il 40% degli italiani legge almeno un libro l'anno. Un dato sottostimato perché comprende esclusivamente titoli consumati per diletto e non a scopo professionale. In ogni caso, emerge un'Italia divisa in due. Una vera emergenza nazionale. Al Nord il tasso di lettura è più che doppio rispetto a quello del Mezzogiorno, mentre il centro si colloca intorno al 43,5%. Dati che diventano ancora più drammatici se si leggono assieme a quelli sul Pil pro capite: nel Sud e nelle isole quest'ultimo ammonta a 18.500 euro contro i 35.400 del Nord-Ovest e i 33.700 del Nord-Est».

**Che cosa si può fare?**

«Da parte nostra abbiamo lanciato #ioleggoperché, un progetto che ha portato finora oltre un milione di libri nelle biblioteche scolastiche da Nord a Sud e su cui continueremo a lavorare per renderlo ancora più capillare. Ma serve la politica, scelte di ampio respiro che, a partire dalla scuola, aiutino il Paese a crescere con particolarissima attenzione al Mezzogiorno».

**Di recente la chiusura dello storico punto vendita Paravia di Torino ha riacceso l'attenzione su un'altra emergenza: la crisi delle librerie.**

«Il loro valore è essenziale, prezioso, sia dal punto di vista commerciale sia come luoghi di presidio culturale e sociale. Ogni chiusura è una perdita sanguinosa, una ferita. Ma, detto questo, non possiamo non guardare in faccia la realtà: la crescita dell'e-commerce».

**È giusto incolpare Amazon della chiusura delle librerie?**

«Non c'è solo il gruppo di Jeff Bezos, esistono anche altri "negozi" online. Di sicuro concorrenti delle librerie, ma anche, per i lettori, un canale di acquisto in più. In anni recenti, inoltre, questi store hanno rappresentato un'occasione per i medi e piccoli editori, i quali non avrebbero avuto i mezzi per essere altrettanto presenti nei punti di vendita fisici».

**Quale allora il punto di equilibrio?**

«Le librerie sono un bene pubblico e come tali vanno sostenute con un aiuto pubblico. Un aiuto diretto, sotto forma di agevolazioni fiscali, di sostegno per gli affitti: strumenti già noti, ma ridotti a pochi spiccioli».

**Due giorni fa il testo della nuova legge sul libro ha ottenuto il via libera dalla commissione Cultura del Senato. Le associazioni dei librai e gli editori indipendenti di Adei hanno espresso soddisfazione. L'Aie si è detta preoccupata.**

«In un Paese in cui c'è bisogno che si legga di più, l'attuale disegno di legge finisce per danneggiare proprio i lettori e le



famiglie: per difendere le più piccole librerie, questo testo riduce drasticamente lo spazio di manovra sul prezzo dei volumi, ma l'esito è di renderli più costosi per gli acquirenti. Questo rischia anche di fiaccare la domanda e di ripercuotersi sull'intero mercato, danneggiando tutti gli operatori. Proteggere le librerie più piccole è giusto, ma non può avvenire a spese delle famiglie e dell'intero settore. Perciò Aie, che è da 150 anni la casa dell'editoria italiana, di grandi e piccoli editori, di tutta l'editoria scolastica e universitaria, dell'80% della varia, ripete la sua preoccupazione per gli effetti delle nuove norme e chiede al Parlamento incentivi alla domanda. A partire dalla possibilità di detrarre dalle tasse la spesa per l'acquisto dei libri».

**In termini di incentivo all'acquisto, ha funzionato negli anni scorsi la 18App, il buono per i neodiciottenni da spendere in consumi culturali.**

«Per il 2020 la dotazione della 18App, di 290 milioni nel 2018, già portata a 240 milioni nel 2019, è stata ridotta a 160 milioni. In questo modo ogni neomaggiore avrà a disposizione non più 500 euro, ma solo 300. Una perdita pesante, tanto più che 18App rappresenta anche un deterrente alla piaga della pirateria. Lo scorso 22 gennaio abbiamo presentato insieme alla Federazione italiana editori giornali (Fieg) uno studio commissionato da Aie a Ipsos, secondo il quale la pirateria sottrae ogni anno al mondo del libro 528 milioni di eu-

ro, il 23% del valore complessivo del mercato».

**Anche le fiere sono una forma di promozione della lettura. Punterete di più sul Sud?**

«Daremo di sicuro una mano al Salone del libro di Napoli nel suo percorso di consolidamento. Avrà il patrocinio dell'Associazione italiana editori».

**Tempo di Libri invece, la rassegna milanese, è definitivamente accantonata?**

«Non si farà più. È una decisione presa in assoluta concordia con quello che era stato il nostro socio, Fiera Milano. Torino si è confermato il grande Salone nazionale del libro e due eventi simili, vicini nello spazio e nel tempo, non si giustificano. L'Aie stessa è tornata nel Comitato d'indirizzo del Salone».

**A proposito di Torino, una vostra email ha riaperto la scorsa settimana il caso Altaforte.**

«È andata così: sono venuti da noi gli organizzatori della parte commerciale del Salone dicendoci che avevano intenzione di proporre un filone professionale ai nuovi editori. Visto che abbiamo gli elenchi di chi apre una casa editrice, ci hanno chiesto una mano a spedire gli inviti. Ecco, in questi elenchi c'era una sigla di una società che si è rivelata collegata ad Altaforte. A quel punto, da Torino, gli organizzatori della parte commerciale hanno detto di non voler accettare la domanda di partecipazione di un marchio che sta facendo loro causa».

**Il tema se sia lecito o meno escludere un editore da una fiera andrebbe comunque affrontato?**

«Due giorni dopo quest'ultimo episodio Giulio Biino, presidente del Circolo dei lettori, l'ente partecipato dalla Regione Piemonte responsabile del programma culturale, ha detto di essere contrario a ogni censura. Noi come Aie, già l'anno scorso a Torino, avevamo detto che nessuna voce va soppressa. Allora tutto era avvenuto a ridosso dell'apertura, con il caso della superstita della Shoah Halina Birenbaum che sarebbe rimasta fuori dai cancelli. Quest'anno, essendo il problema già emerso, mi auguro che da qui a maggio venga risolto. Non spetta a noi, ma al Salone nelle sue componenti commerciale e culturale. Se ci chiederanno un parere, riporteremo quanto detto l'anno scorso».

#### A Venezia

● Ricardo Franco Levi è il presidente dell'Associazione italiana editori (Aie). Nata il 17 ottobre 1869, l'associazione ha di recente festeggiato i 150 anni di storia. Ne fanno parte circa 400 editori, grandi e piccoli, l'editoria scolastica e universitaria, l'80 per cento della varia

● Oggi a Venezia, nella giornata conclusiva del XXXVII Seminario di Perfezionamento della Scuola per Librai Umberto e Elisabetta Mauri, Ricardo Franco Levi presenterà l'analisi del mercato del libro in Italia realizzata dall'Ufficio studi dell'Associazione italiana editori (Aie) in collaborazione con Nielsen

● Dai dati emerge, tra l'altro, la crescita della narrativa italiana, sia a valore (più 7,3%) sia per copie vendute (più 6,2%)

## Tempo di Libri non si fa: il Salone di Torino è la fiera nazionale. Altaforte, no a censura. Ma non decidiamo noi

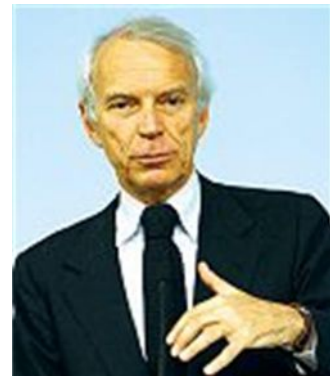
#### Le opere



● La macchia mongolica di Massimo Zamboni (1957: qui sotto, foto di Paolo Degan) e di Caterina Zamboni Russia (1998: in basso, foto di Luigi Lugli) è pubblicato da Baldini + Castoldi (pp. 283, € 18)



● La macchia mongolica è anche un film-documentario di Piergiorgio Casotti e una colonna sonora di Massimo Zamboni (musicista, narratore e firma de «la Lettura») e pubblicata da Universal Music. Info: lamacchia-mongolica.com





*Proprio nel momento in cui, a livello internazionale, sembra stia ripartendo la manifattura*

# C'è lo sciopero dell'investimento

## *Servono incentivi efficaci e perciò chiari e durevoli*

DI GIANNI CREDIT

**A**ttorno alla presentazione del World Economic Outlook del Fmi, a Davos, la discussione è stata animata. Il rapporto è relativamente cauto sulle prospettive dell'economia globale nel 2020. La crescita aggregata (secondo gli economisti del Fondo) non supererà il +1,6% nei paesi avanzati: addirittura più lenta rispetto al 2019.

Tuttavia i mercati azionari (anche al netto di qualche percepibile effetto bolla) continuano a essere più ottimisti sull'andamento dell'economia reale sottostante. E questo avviene, almeno in parte, perché gli analisti finanziari starebbero attribuendo maggior peso (rispetto ai macroeconomisti) ad alcuni specifici segnali di ripresa che provengono dal settore manifatturiero a livello mondiale.

**Mentre le statistiche puntuali di Ocse e G7** certificano una produzione industriale nettamente debole nel 2019, alcuni parametri probabilistici (come quello calcolato da Fulcrum sulla base del Pmi, «l'indice dei direttori degli acquisti») intercettano già segnali di inversione di tendenza al giro di boa del

2020. E una dinamica ancora in fieri, percepita ovunque: dalla Germania in recessione alla Cina (naturalmente al netto di effetti coronavirus ancora da valutare).

**È comunque una «narrazione»** statistica che non può restare confinata agli addetti ai lavori: tanto meno in Italia, secondo Paese manifatturiero dell'Ue.

Se il filo d'Arianna di una ripresa che in Italia sembra drammaticamente inafferrabile è la produzione industriale, è su di essa che dovrebbe convergere il confronto sulle linee di politica economica. E quanto ha chiesto con forza, negli ultimi giorni, anche **Massimo Carboniero**, presidente dell'Ucimu: cioè dei produttori di «sistemi per produrre», il parco-macchine necessario a tutti gli altri comparti della manifattura.

**Spiegando le ragioni di una convention-punto di Industria 4.0**, Carboniero non ha avuto timore di rilevare che il motore degli investimenti industriali in Italia è pericolosamente in folle: quasi a livello di «sciopero dell'investimento», come testimonia la contrazione della domanda di credito da parte delle imprese nonostante l'alta disponibilità di liquidità nei depositi.

**Il 2019 (aveva già ricordato Carboniero** prima di fine anno) si è chiuso con una preoccupante contrazione degli ordini di macchine utensili (-24%). Alla fase recessiva globale si sono sommate tutte le incertezze interne: legate a un'instabilità specifica di politica industriale. «Industria 4.0». Il nuovo titolare del Mise, **Stefano Patuanelli (M5S)** lo ha ribattezzato «Transizione 4.0», rimescolando la batteria degli incentivi fiscali alla digitalizzazione industriale.

**Lo sperimentato «superammortamento»** è stato sostituito in corsa con nuovi crediti d'imposta. E al di là delle dichiarazioni d'intenti il ministro non è andato nel cementare la prospettiva poliennale del piano-Paese: nei fatti a rischio, ogni autunno, degli assalti alla diligenza della manovra. Se l'Azienda Italia vuol davvero «ripartire dalla manifattura» serve davvero ben altro.

*il Sussidiario.net*

— © Riproduzione riservata —



Peso:32%

## CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

**Rai, approvato il budget 2020.** Il consiglio di amministrazione della Rai ha approvato il budget 2020 di gruppo illustrato dall'amministratore delegato Fabrizio Salini. La gestione 2020 risulta «significativamente condizionata» dai maggiori oneri per i grandi eventi sportivi (Campionato europeo di Calcio e Olimpiadi estive di Tokyo) e dai costi incrementali relativi ai nuovi obblighi del contratto di servizio 2018-2022. Il budget 2020 individua una serie di interventi per contenere i costi con quelli esterni che si riducono di circa 50 milioni di euro. Il 2020 perciò chiuderà in perdita, dopo un 2019 in pareggio, mentre la posizione finanziaria netta è stimata in leggero miglioramento rispetto al piano industriale. Nel corso della seduta è stato inoltre approvato il piano triennale prevenzione corruzione 2020-2022.

**Crtv, vicepresidenti e linee guida per l'Associazione Radio-TV.** Il consiglio di presidenza di **Confindustria Radio Televisioni (Crtv)** ha completato le nomine per il triennio e lancia un forte appello alla politica e alle istituzioni che prenderà presto forma in un manifesto a sostegno e difesa dell'offerta radiotelevisiva in Italia: libertà e pluralismo industriale ed editoriale sono punti fermi per le imprese del sistema, ma non possono essere declamati per immaginare provvedimenti coercitivi e autoritativi, spiega una nota. Per quanto concerne gli assetti interni, il presidente Franco Siddi (Tv 2000 - Rete Blu Spa), rieletto alla carica alla fine del 2019, sarà affiancato dai vice presidenti nominati ieri. Sono: Stefano Selli, (direttore relazioni istituzionali Italia Mediaset), Giampaolo Rossi (cda Rai), Maurizio Giunco (presidente Tv Locali FRT), Francesco Dini (Gedi, Radio Nazionali), Alessandro Araimo (amministratore delegato Discovery Italia) e Marco Ghigliani (amministratore delegato La 7). Selli e Rossi si occuperanno, rispettivamente, delle Commissioni Regolamentare e di Innovazione e sviluppo digitale. Del Consiglio di presidenza fanno parte anche Andrea Castellari (Viacom), Stefano Luppi (Rai), Marco

Montrone (Radio Locali Frt), Gina Nieri (Mediaset), Paolo Penati (Qvc), Lorenzo Suraci (Rtl), oltre a Paolo Ballerani (Persidera) e Piero Manera (Tv Locali, Rete 7) special advisors del presidente, rispettivamente, per lo sviluppo delle reti e per le relazioni sindacali e il lavoro. Direttore generale è Rosario Alfredo Donato, che ha anche il compito di rappresentare l'associazione nell'Istituto di autodisciplina pubblicitaria (Iap). Durante la prima riunione del nuovo Consiglio di presidenza di Crtv è stato inoltre confermato l'incarico di coordinamento della commissione tecnica (che ha sul tavolo, tra l'altro, le questioni del refarming della banda 700) a Bianca Papini. È stata infine designata a rappresentare Crtv nell'Associazione europea delle radio commerciali (AER), Elena Cappuccio.

**Radio, raccolta di dicembre a -4,3%.** Il fatturato pubblicitario della radio, secondo l'Osservatorio Fcp-Assoradio (Federazione Concessionarie Pubblicità), ha registrato a dicembre 2019 un calo del 4,3% rispetto allo stesso mese 2018 per un fatturato totale di 30,2 milioni. «A chiusura d'anno», ha detto il presidente Fcp-Assoradio Fausto Amorese, «il mezzo radio resta ampiamente in terreno positivo: +1,7% nel periodo gennaio-dicembre, come risulta dalla rilevazione dell'Osservatorio Fcp-Assoradio. A dicembre registriamo una flessione del fatturato pubblicitario del -4,3%, spiegabile con l'andamento non lineare che quest'anno sembra caratterizzare il mercato pubblicitario. Consideriamo che nel 2018 dicembre era cresciuto del 7,9% rispetto all'anno precedente».

**ViacomCBS Networks Italia, dal 2 febbraio Paramount Network, Spike, VH1 approdano anche su Sky.** Dal prossimo 2 febbraio, si allarga la famiglia dei brand targati ViacomCBS su Sky: finora presenti solo sul digitale





terrestre, dove continueranno ad essere disponibili sugli lcn 27, 49 e 67, e su piattaforme non lineari, Paramount Network, Spike e VH1 arrivano anche su Sky rispettivamente sul 158, 169, 715. A Sky Media, concessionaria del Gruppo Sky Italia, è stata affidata la raccolta pubblicitaria dei canali adult di ViacomCBS in Italia, a partire dal prossimo 2 febbraio.

**Verizon svaluta il business media.** Verizon Communications ha registrato un aumento dei clienti di telefonia negli ultimi tre mesi del 2019, continuando a mostrare tuttavia delle difficoltà nel business dei media digitali. Il gruppo ha contabilizzato un onere di 200 milioni di dollari (circa 181 milioni di euro) legato alla svalutazione del proprio business media, proprietario di Yahoo e Aol. Il fatturato di Verizon Media Group si è mantenuto invariato su base annuale a 2,1 miliardi di dollari (1,9 miliardi di euro).

**Notorious Pictures, nuovo contratto per la gestione del cinema Gloria nel centro di Milano.**

Notorious Cinemas, controllata di Notorious Pictures, ha sottoscritto un contratto per la gestione, a partire dal 1° febbraio, dello storico cinema Gloria di Corso Vercelli, nel pieno centro di Milano. Dopo le aperture del Multiplex presso il Centro Sarca a Sesto San Giovanni (Mi) e del Multiplex nel Parco Commerciale La Fattoria a Rovigo, l'accordo consente l'apertura della nuova location nel centro di Milano a brand Notorious Cinemas, che include due sale cinematografiche per un totale di 600 posti.

— © Riproduzione riservata — ■



Peso: 37%



## Auto aziendali sulle barricate per il pagamento del bollo

«Una norma che aumenta la burocrazia e i costi per chi usa l'auto aziendale, che produrrà minori introiti per l'erario, con il rischio concreto di una forte crescita dell'evasione della tassa automobilistica e di un boom di contenziosi connessi al mancato o non corretto pagamento del bollo. Dopo un mese di attesa, è praticamente impossibile procedere al pagamento per le flotte e si è costretti a seguire procedure antiquate, di oltre 30 anni fa. Chiediamo al governo di intervenire urgentemente, posticipan-

do l'entrata in vigore della norma fino a quando non saranno operative procedure che consentano di adempiere all'obbligo». È questa la denuncia e la richiesta di immediato intervento indirizzata da Aniasa, l'Associazione che all'interno di **Confindustria** rappresenta il settore dei servizi di mobilità, in una lettera aperta ai ministri dell'Economia e dei Trasporti.



Peso: 7%